

348.

## SEDUTA DI VENERDÌ 6 NOVEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI  
E DEL PRESIDENTE PERTINI

### INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	21251
<b>Disegni di legge:</b>	
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	21305
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	21251
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante nor- me relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 (2727) . . . . .	21251
PRESIDENTE . . . . .	21251
AVOLIO . . . . .	21255
GIANNINI . . . . .	21252
IOZZELLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	21258
SPERANZA, <i>Relatore</i> . . . . .	21257

PAG.

<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):</b>
Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile (335);
COVELLI e CUTTITA: Aumento dei ruoli organici delle carriere dei servizi an- tincendi, e dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (303);
MAULINI ed altri: Aumento dell'organi- co del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, orario di lavoro ed estensione ai suoi componenti del trattamento economico del personale civile dello Stato (420);
MAULINI ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio tem- poraneo nel Corpo nazionale dei vi- gili del fuoco (454);

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

PAG.	PAG.
CAVALLARI ed altri: Modifica alle norme sull'orario di lavoro dei vigili del fuoco di cui all'articolo 34 del regio decreto-legge 16 marzo 1942, n. 699 (967);	FRANCHI . . . . . 21293, 21295
CAVALLARI ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (968);	LA LOGGIA . . . . . 21297, 21298, 21299 21301, 21302
TRIPODI ANTONINO: Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (1154);	MALFATTI . . . . . 21275, 21291, 21292, 21295
TERRAROLI ed altri: Istituzione del servizio nazionale per la protezione civile (2787) . . . . . 21260	MARIANI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . . 21285, 21291, 21292 21293, 21294, 21295, 21297
PRESIDENTE . . . . . 21260, 21304	MATTARELLI . . . . . 21278
ALFANO . . . . . 21267	MAULINI . . . . . 21260, 21298, 21302
BARCA . . . . . 21278	TERRAROLI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . . 21279
CERAVOLO SERGIO . . . . . 21272	ZAMBERLETTI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . . 21281, 21291, 21292 21293, 21294, 21295, 21297
COVELLI . . . . . 21304	<b>Proposte di legge (Annunzio) . . . . . 21251, 21272</b>
FLAMIGNI . . . . . 21293, 21294	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . . . . . 21305</b>
	<b>Per un lutto del deputato Bertè:</b>
	PRESIDENTE . . . . . 21251
	<b>Ordine del giorno delle prossime sedute . . . . . 21305</b>

**La seduta comincia alle 10.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 ottobre 1970.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bertè, Capra, Cattanei, Colleselli, Marchetti, Ruffini, Senese e Storchi.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

SPITELLA: « Provvedimenti per il consolidamento e il risanamento del colle su cui è ubicata la città di Todi e per la tutela del carattere artistico e storico della medesima città » (2817).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale e protocollo, firmati a Bruxelles il 27 settembre 1968 » (2818);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione attinente alla legge uniforme sulla vendita internazionale di beni mobili e della convenzione attinente alla legge uniforme sulla formazione dei contratti di vendita internazionale di beni mobili, adottate a l'Aja il 1° luglio 1964 » (2819);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra l'Italia e la Romania, conclusa a Bucarest l'8 agosto 1967 » (2820).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, in sede referente.

**Per un lutto del deputato Bertè.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Bertè è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari il Presidente della Camera ha fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 (2727).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giannini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dal deputato Marras:

« La Camera,

allo scopo di evitare il ripetersi dei gravi ritardi verificatisi nel passato nel pagamento delle integrazioni comunitarie dei prezzi del grano duro e dell'olio d'oliva, che hanno provocato uno stato di profondo disagio economico nei contadini produttori,

impegna il Governo:

ad assegnare rapidamente all'AIMA i fondi necessari per il più sollecito pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva prodotto nella campagna 1969-70, dando la precedenza ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri;

a provvedere con urgenza al finanziamento preventivo del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679;

a disporre che l'acconto di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1053, sia corrisposto ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri produttori di grano duro entro trenta giorni dalla data di presentazione della domanda intesa ad ottenere l'integrazione, indipendentemente dalla quantità di prodotto realizzata, nella campagna 1970;

a consultare preventivamente le organizzazioni contadine per la formulazione che il ministro dell'agricoltura e foreste dovrà emanare in attuazione del provvedimento legislativo di cui trattasi ».

L'onorevole Giannini ha facoltà di parlare.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, con il decreto-legge in discussione, vuole continuare ad ingannare e a danneggiare i contadini produttori di grano duro. Nessuna modifica è stata apportata al vecchio meccanismo in base al quale è stata erogata nel passato l'integrazione comunitaria sia del prezzo del grano duro sia di quello dell'olio di oliva; inoltre, il decreto-legge è privo di finanziamento, e questa è stata una condizione negativa che ha determinato i gravissimi ritardi nel pagamento dell'integrazione comunitaria negli anni passati. Il Governo, nonostante le critiche unanimi sollevate in Commissione agricoltura da tutti i gruppi al decreto-legge e accettate dal sottosegretario onorevole Silvestri, mantiene quindi immutato il decreto stesso, respingendo di fatto le proposte della Commissione, contenute per altro nella relazione dello onorevole Speranza. L'esperienza negativa del passato sembra non abbia insegnato nulla al Governo, che continua sulla vecchia strada.

Esiste nelle masse contadine un profondo malcontento, onorevoli colleghi, uno stato di estremo disagio e di collera che si sono espressi anche recentemente in forti e unitarie manifestazioni di protesta in tutto il paese. Il 3 e il 5 novembre scorsi si sono svolte a Bari due grandi manifestazioni contadine, una organizzata dalla Coltivatori diretti e l'altra da un movimento unitario comprendente l'Alleanza dei contadini, le ACLI, l'UCI, il Centro delle formule associative, la CGIL. Queste manifestazioni, che hanno visto uniti i contadini, sia pure in due distinti cortei che si sono sviluppati nel capoluogo regionale pugliese, hanno rivendicato, a un anno di distanza dai raccolti, il pagamento dell'integrazione

del prezzo dell'olio di oliva di produzione 1969-1970, oltre che l'approvazione nel testo già approvato dal Senato della legge di riforma del contratto di affitto dei fondi rustici, un programma di sviluppo e di ristrutturazione dell'olivicoltura, nonché l'elaborazione di piani zionali di sviluppo e l'attuazione del piano generale irriguo che interessa le regioni della Puglia, della Lucania e l'alta Irpinia.

Occorre rilevare, per altro, onorevoli colleghi, che il pagamento dell'integrazione del prezzo del grano duro prodotto nel 1969 è stato completato soltanto nel giugno 1970, cioè alla vigilia dei nuovi raccolti di quest'anno. Ora, se sbagliare è umano, perseverare nell'errore da parte del Governo è diabolico. Il Governo non può più continuare sulla vecchia strada, non può più continuare a pagare con estremo ritardo l'integrazione. Né vale, ad evitare il ripetersi dell'inconveniente, la buona volontà di cui si legge nella relazione che accompagna il decreto-legge governativo. I ritardi negli anni scorsi sono stati gravi e inammissibili. Ho già detto che l'altro giorno a Bari si è rivendicato il pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva della campagna 1969-1970. È passato un anno, sono già in corso i raccolti delle olive della produzione di questo anno e i danni per i produttori sono notevoli. Ora occorre rilevare ancora che la mancanza di finanziamento a questo decreto-legge deriva soprattutto dal fatto che il conto dare-avere dell'Italia con la Comunità economica europea presenta un saldo negativo. D'altra parte il fondo di rotazione istituito con decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80 (col quale si dovrebbe provvedere in tempo al pagamento delle integrazioni) non si ricostituisce, perché vengono a mancare i versamenti all'Italia da parte della Comunità economica europea, in quanto il nostro paese è debitore nei confronti di questa.

Ora noi portiamo qui, onorevoli colleghi, la viva protesta dei contadini produttori e chiediamo al Governo di provvedere rapidamente al pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva della campagna 1969-1970, senza ulteriori ritardi e senza danneggiare ancora di più i contadini produttori.

I contadini pugliesi che hanno manifestato nei giorni 3 e 5 novembre scorsi hanno avvertito il Governo (ed io, doverosamente, lo faccio presente in quest'aula) che se entro dieci o quindici giorni l'integrazione dell'olio di oliva per lo scorso anno non verrà pagata, i contadini, unitariamente, proclameranno lo

sciopero generale e bloccheranno tutta l'attività agricola della regione pugliese.

Il problema principale che noi prospettiamo è dunque quello dell'immediato pagamento da parte del Governo dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva. Per evitare poi ritardi anche nel pagamento dell'integrazione del prezzo del grano duro, chiediamo che il Governo finanzia preventivamente il decreto-legge in discussione, in modo da dare all'AIMA la possibilità di procedere sollecitamente ai pagamenti.

Si tratta di trovare subito 40-45 miliardi occorrenti per il pagamento dell'integrazione del grano duro e circa 120 miliardi per il pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva di produzione 1969-70.

Va tenuto presente, onorevoli colleghi, che i danni subiti dai contadini per questi ritardi sono enormi. Dei 120 miliardi dovuti dallo Stato per l'integrazione del prezzo dell'olio della campagna passata, almeno 90 miliardi sono di spettanza dei contadini coltivatori i quali, in tale attesa, hanno dovuto procurarsi i mezzi finanziari per la ripresa e lo sviluppo dell'attività produttiva delle loro aziende rivolgendosi alle banche e pagando tassi di interesse che si aggirano come minimo sul 12 per cento.

Da questi dati è facile ricavare una constatazione che deve fare riflettere il Parlamento: il grave ritardo è costato ai contadini e ai produttori di olio d'oliva oltre 10 miliardi di lire di interessi versati alle banche, a causa appunto dell'inadempienza del Governo nel pagamento delle integrazioni. Di qui la situazione di estremo disagio dei contadini.

L'integrazione del prezzo avrebbe dovuto consentire ai contadini di trarre qualche beneficio dal loro lavoro o quanto meno di realizzare per l'olio prodotto il prezzo spuntato sul libero mercato prima dell'entrata in vigore della regolamentazione comunitaria; ora invece sono costretti a pagare forti interessi che vanno a decurtare la già bassa remunerazione del loro lavoro.

Occorre dunque snellire le procedure e determinare nelle province e nelle regioni una mobilitazione generale di tutte le forze disponibili, che possono e devono essere impegnate nell'istruzione delle pratiche, perché l'integrazione possa essere pagata rapidamente. Così come stanno le cose oggi, questa prospettiva è abbastanza problematica; sappiamo infatti quale è la situazione dell'ispettorato dell'alimentazione dell'AIMA. Questa deve sviluppare la propria azione e adempiere i propri compiti istituzionali con i soli 600 milioni che

sono previsti a tale scopo nel bilancio del Ministero dell'agricoltura per l'anno 1971. Lascio immaginare a voi, onorevoli colleghi, se è possibile che l'AIMA assolva la funzione del pagamento dell'integrazione, oltre agli altri compiti di carattere più generale nel settore del mercato, con un finanziamento così irrisorio. Occorre quindi questa mobilitazione generale, una scelta più chiara e più decisa del Governo verso il potenziamento dell'AIMA e degli ispettorati dell'alimentazione; occorre che nelle province siano assunti lavoratori, anche con contratto a termine, cottimisti, ai quali affidare i primi compiti di protocollo e quindi di istruzione preventiva delle pratiche. Occorre inoltre avvalersi della collaborazione delle associazioni dei produttori, che fino a questo momento il Governo non ha accettato.

Vi è poi il problema dell'acconto da corrispondere ai produttori. A questo proposito il decreto fa riferimento alle disposizioni dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1053, che stabilisce le modalità di corresponsione dell'integrazione dell'olio d'oliva e quindi dell'acconto. Noi chiediamo che questo articolo 2 sia modificato e integrato nel senso che l'acconto del 70 per cento sulla integrazione complessiva dovuta ai coltivatori diretti, agli affittuari, ai coloni e ai mezzadri sia corrisposto entro 30 giorni dalla data di presentazione della domanda intesa ad ottenere l'integrazione medesima, senza attendere quindi che le pratiche siano completamente e definitivamente istruite, perché questo comporta gravissimi ritardi ed ha comportato, come ho già detto, per l'olio d'oliva un anno di ritardo. Questa nostra richiesta, onorevoli colleghi, non è avventata, ma meditata. Noi riteniamo che possa essere accolta dal Governo e dalla Camera perché non chiediamo un salto nel buio. C'è già infatti la denuncia di semina che i contadini produttori di grano duro hanno presentato nei mesi di marzo e di aprile di quest'anno, sicché avrebbero dovuto essere già effettuati tutti gli accertamenti e i controlli necessari per assicurarsi che i richiedenti l'integrazione in base alla denuncia di semina non siano dei truffatori, chiedano cioè quanto effettivamente loro spetta. D'altra parte, siamo al quarto anno di attuazione dei regolamenti comunitari e le organizzazioni provinciali dell'ispettorato dell'alimentazione e l'AIMA stessa dovrebbero disporre già di una anagrafe dei produttori. Comunque, onorevoli colleghi, sono previste nel decreto del Presidente della Repubblica e nella legislazione precedente, a questo pro-

posito, norme punitive nei confronti di chi denuncia il falso. Perciò noi dobbiamo compiere una scelta precisa: corrispondere l'acconto del 70 per cento entro 30 giorni dalla data di presentazione della relativa domanda e riservarci i controlli in una fase successiva, accertando in sede di conguaglio e di liquidazione dell'integrazione l'effettiva produzione realizzata dai contadini richiedenti. In questo senso noi presenteremo degli emendamenti di fronte ai quali metteremo tutti i gruppi politici e ci auguriamo che la Camera nel suo complesso vorrà accoglierli.

Si pone inoltre il problema che il decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, in attuazione del decreto-legge e della legge di conversione, sia emanato subito dopo la conversione del decreto-legge stesso, previa la consultazione delle organizzazioni professionali dei contadini italiani, a garanzia che il decreto stesso corrisponda alle aspettative e agli interessi della massa dei produttori.

Vi è ancora il problema della determinazione di rese medie aderenti alle realtà produttive: in passato si è verificato spesso che le commissioni tecniche provinciali hanno determinato rese produttive lontane dalle realtà produttive delle aziende contadine, con la conseguenza che i coltivatori e i produttori di grano duro e anche di olio di oliva si sono visti decurtare l'integrazione anche in maniera pesante.

Onorevoli colleghi, i contadini non possono aspettare molto tempo per ricevere l'integrazione, che non è una benevola concessione né della Comunità economica europea né tanto meno del Governo italiano: è una parte della remunerazione del loro lavoro che non realizzano sul mercato ma attraverso la regolamentazione comunitaria relativa. Specie i contadini più poveri, che sono proprio i produttori di grano duro, i contadini delle regioni meridionali più arretrate, non possono aspettare un anno per ricevere l'integrazione.

Ecco i motivi profondi delle proteste clamorose, ecco perché noi oggi chiediamo al Governo di provvedere subito, in quanto i produttori di grano duro sono già di fronte al grave problema di provvedere alle semine e, non avendo ricevuto l'integrazione, sono costretti a ricorrere alle banche pagando quegli interessi di cui ho detto poc'anzi.

L'integrazione del prezzo del grano duro è pari a un quarto del prezzo complessivo del prodotto garantito dalla Comunità economica europea, e bisogna rilevare che anche con l'integrazione i contadini produttori di grano duro, specie quelli del Mezzogiorno,

a causa dell'andamento sfavorevole del mercato, non realizzano una giusta remunerazione del loro lavoro.

L'integrazione inoltre, a nostro avviso, deve essere corrisposta soltanto ai coltivatori manuali e non già anche ai grandi proprietari fondiari non coltivatori, per i quali l'integrazione rappresenta una rendita aggiuntiva. Quindi « no » all'integrazione agli agrari! E se questa integrazione il Governo vuol continuare a garantire agli agrari del nostro paese occorre che l'erogazione della stessa sia subordinata alla presentazione, da parte degli agrari, di piani di miglioramento e di trasformazione che determinino un aumento dei livelli di occupazione nelle campagne, specie in quelle meridionali.

Occorrono ancora altri interventi del Governo, che non può limitarsi a fare la politica dell'integrazione. Gli interventi che noi sollecitiamo devono essere intesi a realizzare i seguenti obiettivi: stipulare accordi interprofessionali che stabiliscano condizioni e prezzi per la cessione dei prodotti agricoli all'industria e ai commercianti (in modo particolare, per quello che ci riguarda in questo momento, per il grano duro); stipulare accordi professionali provinciali per la determinazione delle tariffe di mietitrebbiatura; realizzare, specie nel Mezzogiorno, impianti di molini e pastifici di interesse pubblico da dare in gestione ai contadini associati, seguendo molto attentamente ed intervenendo in una situazione caratterizzata, in questo momento, da una notevole concentrazione industriale privata nel settore della pastificazione. Credo che agli onorevoli colleghi non sia sfuggito l'annuncio dell'assorbimento della « Barilla » da parte di un grande complesso monopolistico di carattere internazionale.

CICCARDINI. Il nome!

GIANNINI. Occorre ancora: abilitare le associazioni dei produttori liberamente costituite alle operazioni di ammasso volontario del grano duro e degli altri prodotti agricoli; provocare interventi del Fondo di orientamento e di garanzia della Comunità economica europea - della sezione orientamento di questo Fondo - nelle strutture del comparto produttivo di cui ci stiamo interessando.

È bene rilevare a questo punto, onorevoli colleghi, che in quattro anni di regolamentazione comunitaria per il grano duro sono stati o saranno spesi complessivamente circa 170 miliardi per il pagamento dell'integrazione del prezzo di questo prodotto e nemmeno

una lira è stata investita nelle strutture del settore medesimo.

Occorre ancora un intervento del Governo per una più massiccia partecipazione della Comunità economica europea alla politica di aiuti alimentari ai paesi sottosviluppati, a sollievo della fame sofferta da centinaia di milioni di uomini. L'accordo internazionale nel settore granaio scadrà il 30 giugno 1971; la Comunità economica europea, su circa 300 milioni di quintali di grano prodotti nel 1970, ne destinerà alla denaturazione circa 30 milioni di quintali e soltanto 10 milioni di quintali andranno per gli aiuti alimentari ai paesi sottosviluppati.

Ancora un intervento del Governo è necessario per agevolare l'espansione della coltura del grano duro ed elevare le rese unitarie per ettaro, le qualità e le varietà del prodotto.

L'Italia importa ogni anno circa 8-9 milioni di quintali di grano duro; la Comunità ne importa circa 18 milioni di quintali; la Francia importa l'85 per cento del proprio fabbisogno. In questa direzione occorre una politica organica che accompagni e agevoli il processo di carattere prevalentemente spontaneo che è in corso nel nostro paese, di sviluppo della coltura del grano duro.

Onorevoli colleghi, per queste ragioni, illustrate molto schematicamente (e ve ne chiedo scusa) per la brevità del tempo a mia disposizione, il gruppo comunista esprime il proprio voto contrario al disegno di legge e si impegna a continuare la sua azione di mobilitazione unitaria e di lotta delle masse contadine del nostro paese per vincere la sordità e l'insensibilità del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

**AVOLIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò solo brevi considerazioni su questo provvedimento, rinviando alle osservazioni svolte dal nostro gruppo in seno alla Commissione agricoltura allorché questo disegno di legge è stato esaminato in sede referente.

Credo che nessuno possa esprimere meraviglia se, fin da questo momento, dichiariamo la nostra totale avversione a questo metodo del ricorso continuo al decreto-legge per la soluzione di problemi che invece possono essere affrontati mediante il ricorso alla procedura normale. È una osservazione che puntualmente ribadiamo ogniqualvolta ci troviamo di fronte a questioni di questo genere. Dobbiamo, però, con nostro rammarico,

constatare che, ciò nonostante, il Governo continua a comportarsi allo stesso modo di sempre.

**CICCARDINI.** L'istituto del decreto-legge è previsto dalla Costituzione.

**AVOLIO.** In casi ben precisi, cioè quando non vi è il tempo per ricorrere alla procedura ordinaria e quando esistono motivi di eccezionalità. In questa fattispecie, invece, non vi sono motivi di eccezionalità, perché si deve provvedere ogni anno all'integrazione del prezzo del grano duro, secondo gli accordi comunitari, e quindi il Governo può far ricorso alla procedura ordinaria. Non vedo perché si debba insistere sull'uso del decreto-legge, che è contemplato come un istituto eccezionale nel nostro ordinamento, come essa, onorevole Ciccardini.

Desidero sottolineare — ripeto — che, nonostante anche molti colleghi della maggioranza abbiano accolto le nostre considerazioni critiche a questo proposito, si continua a procedere per la strada di sempre.

Questo decreto-legge propone, in particolare, l'integrazione del prezzo del grano duro di produzione 1970, in applicazione del regolamento comunitario 13 giugno 1967, n. 120. Come gli onorevoli colleghi sanno, tale integrazione deve servire a colmare le differenze esistenti all'inizio della campagna tra il prezzo minimo garantito ed il cosiddetto prezzo di intervento. Il presente provvedimento, però, rimette ad un altro decreto le questioni riguardanti il finanziamento. Questo lo si comprende molto esplicitamente dalla relazione dell'onorevole Speranza, il quale afferma: « Il presente provvedimento si limita a stabilire gli organi e le procedure per la concessione dell'integrazione di prezzo ai produttori del 1970, implicitamente rinviando per la parte finanziaria ad altro atto decisivo. Si rimette inoltre ad un emanando decreto ministeriale la determinazione dei termini e delle modalità d'inoltro delle domande... ».

In realtà, che cosa è accaduto? In Commissione agricoltura, da parte di colleghi di vari gruppi inclusi quelli della maggioranza, sono state avanzate critiche anche severe al modo in cui, in passato, è stato applicato il provvedimento di intervento per l'integrazione del prezzo del grano duro. In particolare sono stati lamentati i ritardi nella corresponsione dei contributi, soprattutto alle categorie più povere, quelle dei coltivatori diretti; sono stati denunciati taluni abusi e si è anche affermata l'esigenza di mettere gli organi preposti a tale

scopo in condizione di funzionare correttamente.

È noto, infatti, ad esempio, che l'AIMA manca dei necessari finanziamenti che le consentano di provvedere all'espletamento delle sue funzioni. Se non includiamo, tra l'altro, in questo decreto, con un apposito emendamento, una norma che stabilisca la concessione all'AIMA di un contributo minimo di almeno 4 miliardi, per mettere in condizione tale organismo di provvedere a tutte le misure necessarie di intervento a favore dei contadini coltivatori diretti, anche per quanto concerne l'istruzione delle domande, ci troveremo ancora una volta di fronte all'impossibilità materiale che questo provvedimento abbia efficacia sia pure minima.

Come dicevo prima, dinanzi a questa serie di critiche severe alla situazione esistente, che sono venute da parte di molti gruppi e anche da alcuni colleghi della stessa maggioranza, il relatore onorevole Speranza si è fatto carico di includere nella relazione al disegno di legge una serie di indicazioni a mo' di promemoria per il Governo, il quale dovrebbe provvedere ad organizzare tutta questa materia su basi completamente nuove e diverse rispetto a quelle del passato. Infatti, proprio tenendo conto di queste critiche che in particolare sono state avanzate in Commissione agricoltura dal gruppo del PSIUP e dai colleghi del gruppo comunista, l'onorevole Speranza nella sua relazione ha dovuto scrivere testualmente: « Sembra dunque opportuno che si provveda, in sede di decreto ministeriale, a snellire le procedure, a rendere spedita e agevole la concessione di acconti sulla liquidazione finale, sulla base del semplice *fumus boni iuris* delle domande presentate dai produttori, senza cioè attendere la completa istruzione delle pratiche », in altre parole a dare corso al pagamento delle integrazioni senza che sia completata l'istruzione delle pratiche.

Io credo, onorevoli colleghi, che però noi non possiamo accontentarci di questa manifestazione di buona intenzione, perché appunto siamo in presenza di un provvedimento che queste misure ancora non contiene.

Io desidero con questo mio intervento sottolineare con estremo vigore la necessità che si tenga conto del fatto che il Governo medesimo, in sede di Commissione agricoltura, ha dovuto dichiararsi d'accordo sulla proposta in particolare avanzata dal mio gruppo circa la necessità della costituzione di commissioni comunali, con la partecipazione dei contadini produttori, che esercitino un controllo sia nella fase della presentazione delle domande — per-

ché queste commissioni, agendo su un territorio ristretto, possono più efficacemente esercitare la funzione di controllo relativamente alle superfici coltivate a grano duro — sia in ordine alla destinazione dei contributi integrativi sul prezzo, proprio perché esse sono in grado di conoscere anche personalmente coloro i quali hanno inoltrato la richiesta di integrazione.

Ritengo che questa procedura, la costituzione cioè di queste commissioni che dovrebbero rendere pubblico il loro lavoro mediante l'affissione all'albo pretorio del comune degli elenchi dei coltivatori diretti che dichiarano di coltivare grano duro — sollecitando quindi, per questo mezzo, anche un'azione di controllo generale dei contadini interessati i quali conoscono chi effettivamente produce grano duro e chi no, per cui possono rendersi promotori essi stessi di un'eventuale azione a carattere repressivo nei confronti di coloro che cercassero, come si suol dire, di ciurlare nel manico, cioè di farsi dare delle integrazioni pur non essendo coltivatori di grano duro — varrebbe a rendere veramente efficace l'azione di controllo. Penso quindi che questa nostra proposta possa essere presa in considerazione dal Governo; e noi potremo successivamente pronunciare nel merito quando avremo la possibilità di conoscere che cosa concretamente il Governo intende fare a questo proposito.

Onorevoli colleghi, non debbo approfittare di questa occasione per fare un lungo discorso sulle condizioni particolari della nostra agricoltura. D'altra parte devo anche qui ribadire un concetto che abbiamo più volte espresso. Noi non consideriamo questo mezzo dell'integrazione come un grazioso regalo, un *cadeau* della Comunità europea e del Governo nei confronti dei contadini. Riteniamo che si tratti di una necessità alla quale non si può venir meno per il fatto che determinate colture vengono praticate in condizioni di estrema difficoltà soprattutto nel nostro paese. Dobbiamo anche sottolineare il fatto che a praticare tali colture e ad essere obbligate a richiedere il prezzo di integrazione sono soprattutto le categorie più povere, quelle dei contadini coltivatori diretti ai quali noi intendiamo dare il maggiore e più sollecito aiuto possibile.

Voglio inoltre sottolineare un'esigenza che noi abbiamo da tempo messo in luce anche in altre circostanze e rispetto ad altri problemi, quella cioè che tutte le integrazioni siano esclusivamente riservate ai contadini produttori coltivatori diretti. Ribadiamo, perciò, la esclusione dei grandi agrari i quali

hanno altri mezzi per poter sopperire alle eventuali perdite che essi realizzerebbero dalla pratica della coltura del grano duro. Questa possibilità viceversa non esiste per i contadini, i quali in molte zone non hanno alternativa sia per la superficie sia per le condizioni pedologiche del terreno e quindi sono obbligati a coltivare il grano duro. È proprio per questa ragione che nei loro confronti si deve esercitare un'azione di sostegno da parte dei pubblici poteri anche mediante il prezzo di integrazione.

Non sembri questa nostra una proposta peregrina né una posizione demagogica. Infatti è una proposta che si collega a tutta una linea che noi sul piano generale portiamo avanti per quanto concerne la possibilità di un cambiamento sostanziale nella struttura della nostra agricoltura. Credo perciò, onorevoli colleghi, che, non riscontrando questi elementi nel provvedimento al nostro esame, il quale praticamente ricalca ancora le vie seguite in passato, sia pure con qualche aggiornamento di carattere particolare, e non conoscendo ancora le intenzioni del Governo per quanto concerne le misure necessarie al finanziamento, e in particolare la struttura delle procedure che si intende in via definitiva adottare per risolvere in maniera organica il problema, noi non possiamo che ribadire la nostra posizione al riguardo, del tutto negativa rispetto a quella del Governo. Ci riserviamo di prendere tutte le iniziative di carattere parlamentare per realizzare l'impegno che noi abbiamo assunto, cioè rendere più agevole e spedito l'iter per ottenere l'integrazione per i contadini coltivatori diretti, ad essi soli riservando tale integrazione, e fare in modo che anche per questa via il Governo possa sollecitamente adottare quelle misure che noi riteniamo indispensabili per affrontare e risolvere il problema.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Speranza.

**SPERANZA, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un dato positivo che, per quanto concerne la integrazione del prezzo del grano duro, esista la necessità, rilevata dai colleghi che hanno preso la parola su questo tema, di snellire le procedure e di consentire, attraverso finanziamenti costanti, la erogazione quanto più sollecita possibile delle somme integrative del prezzo. Il Governo, del resto, ha dato assicurazioni a questo ri-

guardo in Commissione, prendendo l'impegno di realizzare, in sede di applicazione delle norme di questo decreto-legge, l'auspicato snellimento di procedure e la utilizzazione integrale delle forze e del personale disponibili, per realizzare i fini di questo provvedimento.

Desidero, per altro, rilevare che alcune delle osservazioni fatte alle modalità della integrazione del prezzo non possono concernere il presente provvedimento, ma riguardano piuttosto le disposizioni comunitarie delle quali l'Italia è tenuta a dare esecuzione al suo interno.

Ritengo opportuno, comunque, sulla base della discussione che si è avuta e tenendo conto delle osservazioni dei colleghi, presentare, a norma della maggioranza della Commissione, i seguenti tre emendamenti che credo possano migliorare il testo e coprire alcune lacune che sono state qui rilevate:

*« All'articolo 1 aggiungere, in fine, il seguente comma:*

*È abolito l'obbligo di pubblicazione negli albi pretori delle sedi comunali dei provvedimenti adottati dalle apposite commissioni provinciali, istituite per i fini di questo decreto-legge, in analogia con quanto previsto nel decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1053, per l'applicazione dei regolamenti comunitari nei settori delle materie grasse di origine vegetale, degli ortofrutticoli e degli agrumi »;*

*« Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente articolo 1-bis:*

*L'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) ha facoltà di estinguere i prestiti già contratti in applicazione dell'articolo 8 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, convertito, con modificazioni, nella legge 12 febbraio 1969, n. 5, oltre il periodo massimo previsto dall'articolo stesso e, comunque, non oltre il 30 giugno 1971. Entro lo stesso periodo di tempo è autorizzata altresì a contrarre mutui per un ulteriore ammontare di cinquanta miliardi di lire.*

*Per fronteggiare gli oneri di finanziamento di cui al precedente comma, è autorizzata la spesa di lire 4 mila milioni a carico dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1970, che sarà fatta affluire al conto corrente infruttifero già intestato all'AIMA presso la tesoreria centrale dello Stato.*

*Da tale conto, in relazione alle esigenze, l'AIMA farà affluire al proprio bilancio le somme occorrenti.*

All'indicato onere di lire 4 mila milioni si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo n. 1259 dello stesso stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1970.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio »;

« Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente articolo 1-ter:

L'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo provvede a dare esecuzione al regolamento n. 1083/70 del 9 giugno 1970 del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, nonché al relativo regolamento di applicazione n. 1151/70 del 18 giugno 1970 della Commissione delle Comunità europee, concernenti la corresponsione di una indennità di compensazione per le quantità di grano tenero e di segale panificabile giacenti alla fine della campagna di commercializzazione 1969-1970 presso i privati detentori.

Per l'espletamento dei compiti di cui al precedente comma, l'azienda può avvalersi degli ispettorati dell'alimentazione, affidando ad essi anche l'incarico di provvedere ai pagamenti, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, convertito nella legge 26 novembre 1969, n. 829.

Ai fini della corresponsione della indennità di compensazione di cui al primo comma, gli operatori interessati sono tenuti, in conformità delle norme emanate in proposito dai competenti organi comunitari e con le modalità stabilite dall'azienda, a denunciare le quantità di prodotto rimaste invendute alla fine della campagna di commercializzazione.

Coloro che non abbiano effettuato la denuncia decadono dal beneficio dell'indennità di compensazione.

Chiunque nella denuncia prevista dal presente articolo espone scientemente dati o notizie inesatti circa le quantità del prodotto rimasto invenduto è punito, ove il fatto non costituisca più grave reato, con la reclusione da un mese a quattro anni e con la multa da lire cinquantamila a lire tre milioni.

Chiunque per effetto delle false dichiarazioni consegue l'indennità di compensazione prevista dal presente articolo è punito, ove il fatto non costituisca più grave reato, con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire cinquantamila a lire tre milioni.

Al pagamento dell'indennità di compensazione di cui al presente articolo sarà provve-

duto con il fondo di rotazione di cui all'articolo 8 del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 267, secondo le modalità ivi previste ».

Questi emendamenti, come già ho avuto occasione di affermare, vengono incontro alle esigenze manifestate dai colleghi, sia pure in misura parziale. Noi tutti ci auguriamo che, per il futuro, questa materia sia regolata in modo organico e permanente evitando che ogni anno si debbano assumere provvedimenti particolari applicativi delle norme del mercato comune. Credo infatti che, con un'unica disposizione generale, potremmo evitare di tornare ogni anno sullo stesso argomento con provvedimenti parziali.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, il quale esprimerà anche il parere del Governo sugli emendamenti della Commissione che s'intendono già svolti.

**IOZZELLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione e gli emendamenti proposti dal relatore a nome della maggioranza della Commissione, che ringrazio vivamente, hanno già, direi, non solo risposto, ma cercato anche di offrire una soluzione positiva alle richieste che sono state avanzate e in Commissione e nel dibattito, questa mattina, sulla conversione del decreto-legge n. 679.

Indubbiamente il problema dello snellimento delle procedure e della revisione del sistema dei controlli, che pure deve continuare ad esistere (potrà essere opportunamente studiata anche la proposta della commissione comunale) nell'interesse di tutti, e soprattutto di coloro che dichiarano con onestà ciò che producono, è indubbiamente importante ed anche a questo riguardo il Governo assicura di voler approfondire la materia al fine di realizzare tale snellimento in modo concreto e senza creare, come è avvenuto altre volte, ulteriori disarmonie, cercando cioè di correggere alcuni errori del sistema attuale in modo che siano concretamente agevolati i produttori agricoli.

Per il problema dell'acconto, il Governo, in sede di emanazione delle norme di applicazione del decreto-legge, intende decisamente fare in modo che l'acconto stesso possa essere corrisposto nella misura del 70 per cento proprio ai piccoli produttori. Ovviamente, non può essere accettata la tesi avan-

zata dall'onorevole Avolio, secondo la quale non si dovrebbero dare ai grossi produttori le integrazioni. Il provvedimento, infatti, in sede comunitaria, riguarda tutti i produttori. I piccoli produttori potranno essere agevolati mediante la corresponsione ad essi prima che agli altri, dell'acconto necessario.

Non vi è dubbio che l'intervento più importante è quello di carattere finanziario. L'emendamento proposto dal relatore consentirà all'AIMA di disporre di un volume di risorse per far fronte immediatamente alle spese necessarie, in attesa del provvedimento definitivo, che il Governo intende adottare e per il quale sono in corso trattative con il Ministero del tesoro per consentire, con un provvedimento a parte, il finanziamento per intero della somma dovuta per l'integrazione. L'emendamento proposto potrà consentire di coprire oltre la metà dell'importo che dall'AIMA dovrà essere corrisposto. Si metterà così in modo un meccanismo nel corso del quale siamo certi che si realizzerà quel finanziamento generale che consentirà all'AIMA di far fronte ai suoi impegni nei confronti dei produttori.

La possibilità oggi offerta dal relatore e dal Governo tende a consentire di risolvere la situazione certo difficile, qualche volta addirittura drammatica, nella quale si trovano i produttori di grano duro e di olive. Desidero assicurare la Camera, e in particolare gli onorevoli Giannini e Avolio, che il Governo, e per esso il Ministero dell'agricoltura, non hanno atteso di essere sollecitati per impegnarsi ad affrontare e risolvere il problema quanto più rapidamente possibile. Oggi si offre una soluzione non parziale, ma che tende ad avviare a definitiva soluzione il problema. Confermo l'impegno del Governo a procedere con apposito provvedimento al finanziamento complessivo.

Non entro nel merito delle osservazioni di carattere generale avanzate dall'onorevole Giannini al termine del suo intervento, perché mi pare che esulino dal tema. Vorrei però ricordare che l'Italia insiste, all'interno della Comunità, perché la politica agricola comune non si limiti a interventi sul mercato, ma affronti il problema delle strutture, che riteniamo tutti essenziale, anche se, per le condizioni particolari del nostro paese, sarà necessario studiare a fondo il sistema migliore per condurre una politica efficace in questo campo.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Qual è il parere del Governo?

**IOZZELLI, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.** Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Giannini-Marras.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giannini, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

**GIANNINI.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione..

**DELFINO, Segretario, legge:**

« È convertito in legge il decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative alla integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970, con la seguente modificazione:

*Dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente 1-bis: È ammesso ricorso avverso i provvedimenti di liquidazione delle integrazioni di prezzo anche se il relativo importo sia stato riscosso ».*

**PRESIDENTE.** E passiamo alla votazione dei tre emendamenti presentati dalla maggioranza della Commissione e accettati dal Governo, riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

« Per la corresponsione della integrazione di prezzo ai produttori di grano duro di produzione nazionale raccolto nel 1970, si applicano, con l'osservanza delle norme dei regolamenti comunitari che disciplinano detta integrazione, le disposizioni del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, convertito, con modificazioni, nella legge 26 novembre 1969, n. 829, ad eccezione di quelle di cui agli articoli 9, secondo, terzo e quarto comma, e 10 del decreto-legge stesso.

I termini e le modalità per la presentazione delle domande di integrazione di prezzo e per l'attuazione di quanto altro prescritto in materia dai regolamenti comunitari, nonché le modalità per la concessione di acconti, in analogia alle disposizioni dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1053, sono stabiliti con decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste ».

*(La Camera approva successivamente gli emendamenti della Commissione).*

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge, che consta di un unico articolo, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile (335) e delle concorrenti proposte di legge Covelli e Cuttitta (303), Maulini ed altri (420 e 454), Cavallari ed altri (967 e 968), Tripodi Antonino (1154) e Terraroli ed altri (2787).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile; e delle concorrenti proposte di legge Covelli e Cuttitta; Maulini ed altri; Cavallari ed altri; Tripodi Antonino; Terraroli ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Maulini. Ne ha facoltà.

MAULINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se tutti ci rendiamo esattamente conto dei limiti del provvedimento in discussione. Parliamo di protezione civile, ma non facciamo nulla per evitare le cause delle calamità da cui ci vogliamo proteggere.

Occorre che sia chiaro a tutti i colleghi, a tutti i cittadini, che non stiamo predisponendo una cura preventiva, ma proponiamo dei cerotti da applicare a ferite che non abbiamo nemmeno tentato di evitare. Il paese attende ben altro che non questo atto burocratico. Ben altro attendono i cittadini di Genova e in particolare quei giovani che sono stati definiti nei giorni scorsi meravigliosi. E voglio citare le frasi di due di questi giovani: noi non vogliamo medaglie, non servono, l'importante è quello che abbiamo fatto e che gli altri si siano accorti del nostro lavoro. E un altro: l'alluvione è servita a dimostrare quello che noi giovani possiamo fare (a parte poi il fatto che questi giovani, definiti meravigliosi mentre spalavano il fango, per essersi messi in corteo dopo qualche giorno per reclamare dei loro diritti come studenti, sono stati definiti ancora teppaglia).

Desidero anch'io ricordare qui, onorevoli colleghi, quanto è accaduto negli anni scorsi nel Friuli, a Firenze, a Grosseto, nel Polesine, in Calabria e in altre zone della penisola. Chi esercita una funzione - come noi facciamo - dovrebbe almeno preoccuparsi di tutelare il patrimonio che gli è affidato contro i più immediati e prevedibili pericoli che possono minacciarlo. Questo non è stato fatto nonostante i solleciti, le petizioni, le spinte degli uomini politici responsabili, degli specialisti, degli economisti, della popolazione tutta.

È giusto quindi parlare di disamministrazione in questo campo. È sufficiente che le precipitazioni superino per pochi giorni i valori consueti, che i fiumi straripano ed imponenti smottamenti di terreno investono interi paesi; ecco che mari di fango seppelliscono coltivi, industrie, spazzano intere città. Praticamente nessuna zona del paese può affrontare, ormai con ragionevole tranquillità, condizioni climatiche avverse e nemmeno eccezionali.

Negli ultimi 15 o 20 anni le sole spese affrontate in situazioni di emergenza per riportare ad una relativa normalità le zone sinistrate sono state pari a quelle che avrebbero permesso una sistemazione sicura e definitiva delle zone stesse.

Qualunque amministratore, anche animato dai più ristretti criteri di ricerca di un profitto immediato, dovrebbe concludere, cifre alla mano, che il sistema peggiore è quello finora seguito. Eppure il paradosso continua. Anche le somme stanziare con ritardo e in misura insufficiente sono state spese soltanto in piccola parte. Sono trascorsi due anni prima che i murazzi che tutelano Venezia fossero riportati alle condizioni precedenti al disastro del 1966.

In attesa che giunga l'onda di piena nel Polesine, comincia lo sgombero precauzionale di varie zone. Anche qui nessuno è sicuro di quanto potranno tenere le opere di protezione ricostruite o rafforzate nel corso degli anni scorsi.

La situazione di Firenze è praticamente quella antecedente al disastro. Tutto ciò perché il problema non è stato nemmeno affrontato in maniera tecnicamente seria e sistematica in alcuna zona del paese. Gli enti interessati operano dove possono, come possono, o come vogliono, senza alcun coordinamento. I geologi, come ricordava ieri il nostro compagno Flamigni, usciti pieni di entusiasmo dall'università, debbono insegnare nelle scuole medie o impegnarsi altrimenti se voglio sbarcare il lunario. Nel frattempo gli studi e i progetti approntati da anni giacciono negli archivi. Nel frattempo ad ogni autunno, ad ogni primavera, l'Arno minaccia Firenze, il vento minaccia Venezia, il Ticino incombe su Pavia, l'Adda su Lodi, innumerevoli fiumi e torrenti minacciano ognuno una altra zona.

Or sono due anni, onorevoli colleghi, che un violento nubifragio devastò le vallate a me vicine del Biellese. Gli amministratori di quella località protestano compostamente perché

nulla si è fatto da parte dei ministeri interessati per eliminare il pericolo che simili disastri possano ripetersi. I comuni, dopo l'alluvione, non sono stati consultati sulle opere di ripristino. E però in corso un'inchiesta per accertare supposte malversazioni. Cinquantamila persone che abitano in quelle vallate attendono sicurezza. E perciò indispensabile procedere alla sistemazione idrogeologica del suolo gravemente dissestato dalla furia degli elementi. Da Roma non sono nemmeno giunti i 50 milioni promessi un anno fa per la progettazione di una serie di opere considerate urgenti. Si lamenta inoltre in quelle vallate la mancata osservanza di un decreto emanato dal Governo Leone pochi giorni dopo la calamità, che prescrive che ogni sei mesi si riuniscano gli amministratori locali per esaminare a fondo la situazione di ogni singola zona devastata.

Negli ultimi venti anni, onorevoli colleghi, l'Italia è stata funestata da lutti provocati da catastrofi naturali, l'integrità del suo patrimonio è stata profondamente intaccata. Questo accade perché i gruppi dominanti della società italiana non hanno interesse economico a destinare alle opere occorrenti ad evitare tali eventualità i fondi necessari. Né a queste affermazioni si possono muovere obiezioni di ordine tecnico. Anzi il grande progresso della tecnica verificatosi in questi ultimi anni in tanti campi della scienza e della produzione aggrava la contraddizione esistente e ne rivela l'intima natura. Cosa significa infatti che la tecnica avanza in tutti i campi mentre le fondamenta sulle quali si organizza la vita associata si sono logorate e vengono trascurate?

La risposta sta nel tipo di struttura che particolarmente in questo ventennio si è venuta sviluppando e nella quale l'elemento predominante è costituito dalla accentuazione delle forme più esasperanti del capitalismo monopolistico. Per questa accentuazione, il reddito, il capitale, il potere economico e politico si sono venuti concentrando in gruppi sempre più ristretti e gli investimenti pubblici si sono sempre più orientati nella direzione più conveniente a questi gruppi. Ma quando si constata che la periodicità dei fenomeni alluvionali, del dissesto geologico accelera il ritmo in modo tale da conferire nuove e più grandi dimensioni al problema e ai pericoli che dalla sua mancata soluzione provengono, quando accanto alla ricchezza che si crea si sottrae quella che così viene distrutta, appare evidente che la struttura sociale del paese è entrata in crisi.

Il problema allora diventa di tale gravità che non è risolvibile soltanto con limitati interventi di natura tecnica e finanziaria ma incidendo profondamente nella struttura esistente. Si tratta di cambiare tutto un indirizzo di politica economica, che è attualmente asservito agli interessi delle classi dominanti e perciò ha impedito di realizzare un piano di riorganizzazione globale del sistema idrogeologico del nostro paese, facendo sì che le acque non arrechino distruzioni e lutti ma si esalti invece la loro capacità di creare nuovo benessere e nuovo progresso.

Di fronte a queste considerazioni, ben misero appare il provvedimento che stiamo discutendo, ma appaiono in tutta la loro gravità l'incuria e il disinteresse dei governi che si sono succeduti dalla Liberazione ad oggi. Ricordiamo per dovere di lealtà e per onestà che attorno agli anni '50 e '60 ci furono tentativi coraggiosi dell'allora ministro Zaccagnini, che presiede ora la seduta della nostra Assemblea, ma purtroppo essi rimasero allo stato di tentativi coraggiosi e non ebbero seguito.

L'onorevole Bernardi, intervenendo ieri sera per la democrazia cristiana, ha parlato di una nostra supposta volontà di disintegrare lo Stato perché chiediamo la dimensione regionale del servizio di protezione civile. Però nello stesso momento in cui egli parlava, in una sala del palazzo erano riuniti i nostri rappresentanti, il capo gruppo della democrazia cristiana, il ministro dell'interno per trovare un possibile accordo su tale argomento. Non penso che in tale riunione si sia tentato di disgregare lo Stato! Inoltre lo onorevole Bernardi ha espresso dubbi sulla nostra volontà di approvare le norme riguardanti i vigili del fuoco mentre egli, come è consuetudine, rendeva omaggio alla benemerita categoria.

Noi non ci soffermiamo a rendere omaggio a questa categoria; noi ci sentiamo interpreti dei loro problemi, in quanto sono problemi dei lavoratori, e noi siamo un partito di lavoratori. D'altronde, molti uomini sono sospetti con queste dichiarazioni; molti uomini di Governo, di volta in volta, hanno fatto largo uso di parole di omaggio, ampiamente laudative nei confronti dei vigili del fuoco e tra questi, naturalmente, non fa eccezione il nostro attuale ministro dell'interno, onorevole Restivo. Ma io chiedo che senso abbiano le affermazioni di lode, quando poi il ministro Restivo — ed è la prima volta che capita che un ministro si scomodi tanto — manda una circolare come questa, in data 2 novembre

(ironia delle date), per il divieto dell'uso della divisa in occasione di manifestazioni di carattere politico e sindacale. Si ricorda innanzi tutto — con non molta grazia — che la divisa viene fornita a spese ed a carico del bilancio dello Stato: è proprio in considerazione di tale particolare organizzazione che la amministrazione ha posto l'esigenza di regolare, per il prestigio del Corpo — notate — l'uso delle uniformi, anche con appropriate misure, ecc.

Significa forse che per il ministro i cittadini italiani vigili del fuoco, non hanno i diritti costituzionali, ed offendono il prestigio del corpo, mentre fanno uso di un loro diritto nel momento dello sciopero? E non c'è forse, in questa concezione, qualcosa del retaggio del passato, e di una mentalità che noi riteniamo superata, onorevole Mariani? Ed io ho preso atto, in Commissione, di certe sue dichiarazioni, onorevole Mariani. Non c'è ancora, in questo ragionamento, un legame con ciò che si voleva fare nel passato del corpo dei vigili del fuoco, come corpo militarizzato, per il fatto che la divisa è vista in questo ordine di idee? Ma c'è di più: questa circolare viene emanata in base all'articolo 36 del regolamento di disciplina del 1942. Ora, in un momento in cui i vigili del fuoco si trovano, e noi sappiamo da quanto tempo, nella situazione che conosciamo, ricordare il regolamento di disciplina di marca fascista mi pare sia per lo meno inopportuno, anche se la circolare è fatta da un ministro che poi si dice disposto a risolvere subito i problemi dei vigili del fuoco.

Intendo soffermarmi su questi problemi nel mio intervento, che non sarà lungo, anche perché sui problemi generali del provvedimento in discussione si è soffermato, con molta più autorità della mia, ieri, il collega onorevole Flamigni. Per quanto riguarda i problemi specifici del personale del Corpo dei vigili del fuoco — e qui rispondo anche all'oratore democristiano — il mio gruppo ha intrapreso numerose iniziative (proposte di legge, interrogazioni, interventi verbali in aula e nelle varie Commissioni) per attirare l'attenzione di questo Parlamento sulle gravi condizioni in cui essi sono costretti ad operare. Di tali problemi i più pressanti sono, senza dubbio, quelli dell'eccessiva carenza degli organici professionali, e del pesante orario di lavoro, che sottopongono i vigili del fuoco a enormi sacrifici e ad un logorio fisico che si ripercuote negativamente anche sull'efficienza dei servizi allorché i vigili stessi vengono chiamati ad affrontare compiti di soc-

corso, normali ed eccezionali. Di fronte alle ripetute e precise denunce di tale situazione da parte nostra, il Governo ha mantenuto atteggiamenti a volte equivoci, a volte reticenti.

Invece di prospettare soluzioni idonee a rafforzare qualitativamente e numericamente il corpo antincendi, conservargli il suo carattere civile, l'aumento degli organici con l'assunzione di personale specializzato, ha in più riprese — mi riferisco al passato — tentato di trasformare il corpo stesso in una organizzazione di tipo militare, in uno strumento di polizia alla mercé del potere esecutivo, da usarsi, all'occorrenza, in funzione repressiva antipopolare, antidemocratica, e nella migliore delle ipotesi, così come spesso è avvenuto (ricordiamo ad esempio Palermo) per essere impiegato a sostituire lavoratori di altre categorie in lotta. E che questa tendenza sia stata sempre presente nei governi passati è stato ampiamente dimostrato con numerose iniziative tese a smantellare il carattere civile ed umanitario dell'istituzione. Il 14 ottobre 1950 — è già stato ricordato — l'allora ministro dell'interno, onorevole Scelba, presentò alla Camera un disegno di legge recante disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra e di calamità; difesa civile.

L'iniziativa governativa, prospettata all'inizio come riguardante esclusivamente l'intervento nei casi di calamità o di eventi bellici, si rivelò subito come una manovra del Governo per rivendicare a sé la facoltà di intervenire, attraverso la nuova legge, anche nell'eventualità di scioperi politici, mediante l'utilizzazione anche del Corpo dei vigili del fuoco, che della « difesa civile » doveva costituire l'ossatura principale. Fallito il tentativo dell'onorevole Scelba, grazie alla battaglia ingaggiata dai parlamentari di tutta la sinistra (e voglio ricordare qui l'onorevole Santi), l'onorevole Tambroni ripropose il problema con un disegno di legge presentato il 20 dicembre 1956. Anche questa volta però il tentativo fallì per l'intervenuta fine della legislatura.

Pressato dall'ormai insostenibile situazione venutasi a creare nel Corpo dei vigili del fuoco, alle cui sempre maggiori attribuzioni e nuovi compiti non corrispondeva una adeguata revisione degli organici, il Governo si vide costretto a presentare un disegno di legge il 31 dicembre 1957. Un altro poi lo presentò al Senato il 2 luglio 1959. La battaglia sostenuta dai parlamentari comunisti e della sinistra nei due rami del Parlamento ottenne una prima vittoria con l'affermazione del principio, sancito poi nella legge 13 maggio 1961, del carat-

tere civile del servizio e con la configurazione giuridica di dipendente civile dello Stato per il vigile del fuoco (anche se in divisa, onorevole sottosegretario). Dopo un ennesimo e inutile tentativo di riproporre la militarizzazione, il Governo ritornò ancora sulla questione con il disegno di legge del ministro Taviani nel 1966. Pur riconoscendo la necessità di risolvere il problema dell'inadeguatezza dell'organico professionale del Corpo, in relazione alle sempre crescenti esigenze del servizio, il Governo negava tuttavia la possibilità di dar vita a provvedimenti in tal senso, per le note difficoltà finanziarie (dietro c'era il ministro Colombo) e proponeva l'aumento del contingente dei militari (già portato a 2 mila unità con la citata legge del 1961) nella misura del 25 per cento annuo dell'organico del personale professionale.

La reale finalità celata dietro il paravento delle difficoltà di bilancio e del rispetto del principio del contenimento della spesa era più che evidente: con l'innovazione proposta si mirava in realtà a sovvertire nel giro di pochi anni il rapporto numerico tra militari e vigili professionali, conseguendo in tal modo l'obiettivo della militarizzazione di fatto del Corpo dei vigili del fuoco. Anche in quell'occasione riuscimmo a smascherare la manovra, mediante un' incisiva azione di denuncia svolta sia in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno e sia attraverso nutriti interventi alla Commissione interni, sfociati nella presentazione di una relazione di minoranza consegnata alla Presidenza della Camera nel luglio 1966. Al suddetto disegno governativo, inoltre, il gruppo comunista contrappose una propria iniziativa con la quale veniva proposto l'aumento dell'organico professionale da 8 mila a 12 mila unità, la riduzione dell'orario di lavoro dei vigili del fuoco, il diritto al riposo settimanale, l'adeguamento della misura dei compensi per prestazioni straordinarie (ancora oggi nella misura di 120 lire l'ora) a quella prevista per tutti gli altri dipendenti civili dello Stato. Soltanto allora il Governo — anche perché costretto dalle pesanti critiche mosse per le gravi deficienze emerse nell'organizzazione dei servizi di soccorso in occasione delle calamità dell'autunno 1966 — nel riproporre al Parlamento il problema della protezione civile prevedeva anche l'aumento degli organici dei vigili del fuoco permanenti da 8 mila a 11 mila unità, da realizzarsi in cinque esercizi finanziari.

Intorno alle due predette iniziative, noi del gruppo comunista abbiamo svolto un'intensa

azione di pressione per costringere il Governo ad accettare una discussione seria al fine di giungere alla realizzazione concreta di strumenti legislativi veramente rispondenti alle finalità che il potere esecutivo afferma di voler perseguire con la protezione civile, e che sancissero anche il diritto dei vigili del fuoco a vedere accolte le loro più che giuste rivendicazioni.

Anche in tale occasione però l'atteggiamento intransigente della maggioranza ha impedito di conseguire un risultato positivo. Gravissima poi è apparsa la posizione contraddittoria dei deputati democristiani, che si dibattevano — da una parte presi a braccetto dallo onorevole Colombo, ministro del tesoro, e dall'altra messi di fronte alla loro coscienza e alla loro volontà — intorno alle rivendicazioni dei vigili del fuoco: si ebbe un netto rifiuto del Governo a trattare la soluzione del problema del pesante orario di lavoro della categoria, nonostante le proposte avanzate in tal senso persino da alcuni membri della Commissione affari costituzionali, ma respinte, contro la loro coscienza, dai componenti della Commissione interni, così come risulta anche dalla relazione di maggioranza al disegno di legge sulla protezione civile.

L'ostinazione del Governo nel non volere affrontare e risolvere i problemi del personale ha fatto sì che i due provvedimenti giacenti dinanzi alla Camera (la nostra proposta di legge e il disegno di legge governativo), rimessi in aula, decadessero per la sopravvenuta fine della legislatura.

I suddetti problemi sono stati riproposti nella presente legislatura. Il Governo ha presentato il disegno di legge in discussione e il nostro gruppo una proposta di legge, n. 420, che figura pure al nostro ordine del giorno, riguardante l'aumento degli organici, l'orario di lavoro e il riposo settimanale, i compensi per le prestazioni straordinarie, nonché l'abolizione di alcune assurde norme del vecchio ordinamento fascista del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, alle quali mi sono dianzi riferito.

Una seconda proposta di legge di nostra iniziativa, la n. 454, essa pure in discussione oggi, interessa i vigili del fuoco assunti con contratto a termine rinnovabile ogni sei mesi, ma che svolgono le stesse mansioni del personale professionale e che, specialmente in occasione delle calamità abbattutesi sul nostro paese, hanno dato prova di capacità, di attaccamento al servizio e di spirito di sacrificio. Si tratta di un migliaio di uomini che l'amministrazione, nonostante le

carenze di organico, intendeva licenziare ma che ora, grazie anche alla nostra opposizione e a quella dei sindacati, hanno ottenuto l'impegno ad essere trattiene in servizio in attesa dello strumento legislativo per la loro definitiva sistemazione in ruolo.

Con la proposta di legge n. 420, sempre in discussione oggi, chiediamo invece di sopprimere alle necessità inderogabili di organico allo scopo di assicurare il minimo indispensabile ai servizi di soccorso e di vigilanza. L'amministrazione antincendi ha potuto faticosamente fronteggiare la situazione attraverso il duro sacrificio degli uomini impiegati in questo servizio e che sono stati sottoposti a turni di lavoro veramente disumani. Basti pensare che attualmente il personale permanente del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, così come prescrive l'articolo 34 del regio decreto 26 marzo 1942, deve considerarsi in servizio continuo, anche se non è di turno. In via normale il servizio viene espletato in turni di ventiquattro ore continuative alternati con ventiquattro ore di riposo condizionato. La situazione di fondo non è mutata, nonostante l'emanazione di qualche circolare sul riposo festivo.

Anche durante l'orario di riposo, infatti, il personale deve essere sempre reperibile e deve tenersi a disposizione del comando per ogni ulteriore esigenza di servizio ordinario e per il servizio di prevenzione. La gravità di tale situazione è tanto più evidente se si considera che durante il cosiddetto turno di riposo, che dovrebbe essere goduto dopo le ventiquattro ore di ininterrotto servizio, il personale deve obbligatoriamente prestare la sua opera per garantire tutti i servizi straordinari previsti dalla legge 26 luglio 1965 per conto di terzi o di privati, obbligatori o richiesti.

Ne consegue che, per fronteggiare tali esigenze, il riposo dei vigili si riduce a pochissime ore del giorno e della notte e spesso viene addirittura a mancare completamente. Non so se si possa trovare un analogo termine di confronto con la situazione di altri lavoratori nel nostro paese!

Per questi ed altri motivi, cui per brevità evito di accennare, noi chiediamo che l'organico dei vigili del fuoco sia portato a 16 mila unità.

Dovendo ora esaminare il testo della Commissione, mi permetto di fare alcune osservazioni, anticipando quanto mi riservo di esporre più dettagliatamente in sede di illustrazione degli emendamenti. Si tratta di un testo che non ci soddisfa e, nonostante le in-

tese che in queste ultime ore sembra siano state raggiunte, non per questo ci sentiamo indotti a votare a favore di questa legge.

Sono in particolare gli articoli iniziali del provvedimento che suscitano le nostre riserve. A partire dall'articolo 7, invece, il provvedimento ci trova consenzienti perché in esso vengono riprese tesi e norme contenute nelle proposte di legge da noi presentate o da noi avanzate da vari anni a questa parte. Concordiamo anche con la nuova struttura che l'articolo 7 dà al Corpo dei vigili del fuoco: a parte la nuova denominazione proposta per la direzione generale dei servizi antincendi che noi preferiremmo rimanesse tale, come pure in linea di massima concordiamo sull'articolo 7-bis.

Ciò detto desidero però fare alcune osservazioni. Riconosciamo che molte delle richieste della categoria, già fatte nostre con le proposte di legge citate, sono affrontate dal disegno di legge in discussione, e non sfugge ad alcuno che il provvedimento si presenta in due parti nettamente distinte ed è quindi criticabile anche dal punto di vista della stessa tecnica legislativa. Noi ci rammarichiamo che non sia stata accettata la nostra proposta di stralcio: avremmo fatto due leggi più maneggevoli e più snelle e avremmo risolto molto tempo prima gli annosi problemi dei vigili del fuoco.

Dirò per inciso, anche rispondendo all'interlocutore democristiano che ieri sera ci ha accusati di bassa demagogia perché chiedevamo lo stralcio, mentre nella passata legislatura fu proprio il Governo, tramite il sottosegretario Gaspari, che propose di discutere separatamente i due temi. Ma perché non voleva discutere quelli dei vigili del fuoco? Erano allora in discussione congiunta un progetto governativo per la protezione civile e una proposta di iniziativa parlamentare per la risoluzione dei problemi dei vigili del fuoco. Il sottosegretario Gaspari rilevò la natura differente delle due materie. Data la delicatezza del provvedimento per la protezione civile — affermò — non sembra opportuno considerare nel provvedimento stesso i problemi sindacali dei vigili del fuoco. La maggioranza fece una relazione per l'aula dove chiedeva di discutere solo la legge sulla protezione civile e non i problemi dei vigili del fuoco sia pure raccomandando di non perdere molto tempo (e qui ricordiamo il povero onorevole Gagliardi). Sui motivi già ieri ricordati dal nostro compagno onorevole Flamigni non mi dilungherò. Si può affermare però che, quale che sia la soluzione — un compromesso o un

accordo — per noi, nel complesso, questa rimane una brutta legge.

Permettetemi ora di fare alcune considerazioni sugli articoli dal 7 in poi, anche perché sul problema generale della protezione civile già molto si è parlato ed eventualmente si parlerà ancora, nel Comitato dei nove o in sede di esame degli articoli. Parto dall'articolo 7-bis del testo proposto dalla Commissione (finora avevamo discusso su parecchi testi senza paternità, ora sappiamo che vi è il testo della Commissione) il quale stabilisce, innovando, che all'espletamento del servizio antincendi negli aeroporti civili o aperti al traffico civile provvede il Ministero dell'interno con proprio personale. Evidentemente questo personale è costituito da vigili del fuoco. In tale eventualità l'aumento dell'organico proposto, già esiguo rispetto alle attuali normali esigenze, è assolutamente insufficiente per far fronte ai nuovi compiti di protezione civile (si veda, ad esempio, la costituzione delle colonne mobili), si risolverebbe in una pura e semplice burla. Basti pensare che, attualmente, gli aeroporti in funzione assorbono un migliaio di vigili. Figuriamoci quando gli aeroporti saranno 45, come previsto. Quindi, per questo verso, sicuramente la legge in esame non è applicabile.

Vi è ancora da rilevare che le tabelle dei ruoli organici del personale del Corpo dei vigili del fuoco, annesse al disegno di legge in esame, non tengono conto di quanto stabilisce la legge del 1968 e successive modificazioni ed integrazioni in materia di riordinamento delle carriere e rielaborazione organica delle singole qualifiche, riordinamento che, come è noto, dovrà realizzarsi con decreti delegati. L'accordo Governo-organizzazioni sindacali sottoscritto nel giugno 1969 prevede per i vigili del fuoco la ristrutturazione delle carriere, mediante la riduzione delle attuali qualifiche da 7 a 3 e la modificazione della denominazione delle qualifiche stesse rispetto a quello attuale in ossequio a quanto espressamente stabilisce l'articolo 11 della prima citata legge. Poiché risulta che gli uffici della riforma intendono non tener fede all'accordo suddetto, si rende necessario ovviare a tale illogico tentativo chiarendo per legge, senza possibilità di equivoco, i termini dell'accordo stesso. In tal senso noi presenteremo un nostro emendamento.

Ma vi è un punto in cui si raggiunge quasi il ridicolo.

Non si capisce il motivo per cui per i vigili del fuoco, i quali, a differenza di quasi tutti gli altri dipendenti civili dello Stato,

prestano la loro opera anche durante le festività e le ore notturne, debba introdursi una illogica innovazione con la quale si tende a limitare il diritto dei vigili stessi a percepire i compensi per il lavoro straordinario reso nelle suddette occasioni, con la maggiorazione, sia pure esigua, prevista dalla legge per i servizi nei giorni festivi.

Mi riferisco, onorevole relatore, all'articolo 7-quater, che penso dovremo rivedere.

Noi chiediamo di anticipare al 1° gennaio 1972 la data di decorrenza dell'orario di lavoro di 40 ore settimanali, anziché al 1973 come è previsto nel progetto. Ciò in armonia con quanto per legge è già stato stabilito per altri lavoratori delle aziende autonome e per gli operai dello Stato, nonché con quanto analogamente il Governo si accinge a proporre in favore di tutti gli altri dipendenti civili dello Stato. Non è logico che, per il fatto che i vigili del fuoco hanno pagato troppo in passato debbano continuare a pagare anche in avvenire.

Si ritiene, inoltre, che non debba essere la legge a stabilire tassativamente quale sarà il criterio della distribuzione dei turni di servizio: si tratta di una legge per la protezione civile, e ci occupiamo perfino di queste cose! Dovrà essere garantita all'amministrazione la possibilità, di intesa con i sindacati — anche nello spirito dell'articolo che abbiamo approvato per il riassetto —, di fissare i turni stessi tenendo conto delle necessità imposte dal particolare tipo di lavoro dei vigili del fuoco. Chiediamo inoltre che i turni siano concordati con le organizzazioni sindacali confederali maggiormente rappresentative.

Vorrei fare un'ultima osservazione, che può sembrare peregrina e che riguarda una questione di costume. Noi non concordiamo con la necessità di istituire i posti di direttore e di ispettore ginnico-sportivo.

Compito del direttore ginnico-sportivo è la predisposizione dei programmi per l'addestramento atletico di base degli allievi che si avvicendano nelle scuole antincendi e di curare la realizzazione di tali programmi utilizzando la vasta rete di istruttori scelti tra i sottufficiali e i vigili dei vari comandi provinciali appositamente distaccati dalle suddette scuole.

Una volta ultimati i corsi — già altro oratore ha ricordato qui ieri questo concetto, con il quale per altro non sono d'accordo — gli allievi rientrano nelle rispettive sedi e dedicano al loro addestramento essenzialmente la preparazione professionale per inserirsi efficacemente nel vasto campo dei compiti di soccorso che competono al Corpo dei vigili del

fuoco. L'addestramento atletico diviene così un elemento complementare della preparazione professionale ed è comunque egregiamente curato dagli stessi sottufficiali, ai quali è affidato anche il comando della squadra di intervento.

Oltre a consentire una notevole economia di spesa, ciò rappresenta un miglior sistema per il conseguimento del massimo affiatamento degli uomini che compongono le singole squadre, a tutto vantaggio del loro impegno nei servizi.

Onorevole relatore, devo dare atto che su questa materia ella ha tenuto rapporti stretti con i sindacati e si è battuto per migliorare la legge; ma forse a lei e a tutti noi è sfuggito un particolare. Io temo che tutta questa operazione sia portata avanti per mettere a posto, per beneficiare qualche persona, particolarmente un personaggio che non meriterebbe, obiettivamente, delle promozioni: un personaggio, che abbiamo conosciuto durante l'alluvione di Firenze, che si è sostituito ad altri tecnici valenti. E il fatto che questo problema sia affrontato ed approvato in questa maniera creerà ovviamente del malumore giustificato tra i valenti tecnici del Corpo dei vigili del fuoco.

Prima di concludere, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che mentre sono stati necessari numerose riunioni, comitati ristretti, incontri con il ministro, capigruppo e così via per discutere la collocazione di un commissario della regione o del presidente della regione, l'immissione o no dei rappresentanti dell'ente locale in questo provvedimento; mentre noi cercavamo onestamente, sia pure da parte opposta, di fare una legge meno « brutta » possibile — perché ripeto che brutta, per la parte concernente la protezione civile, questa legge rimane — c'erano altri che si muovevano indisturbati, senza rispetto alcuno del Parlamento. Infatti, in data 15 dicembre, la direzione generale della protezione civile emanava un ordine di servizio con il quale venivano attribuite funzioni di direzione a ben 17 vice-prefetti su 22 incarichi complessivi. E noi stiamo qui a discutere la tecnicizzazione del Corpo dei vigili, siamo qui a discutere lo aumento di responsabilità per i tecnici!

Effettivamente, vi sono due poteri che vanno avanti in questo senso. Ed è per questo che noi, pure essendo contro questo disegno di legge, inviliamo l'autorità politica (non la autorità burocratica) a fare degli accertamenti in questo senso. Noi siamo contro i prefetti non perché non ci piacciono; noi siamo contro l'istituzione prefettizia non prevista dalla Co-

stituzione; siamo contro la burocratizzazione dei servizi e per questo abbiamo chiesto un maggiore intervento degli enti locali. Ma siamo anche favorevoli ad una maggiore responsabilizzazione e funzione dell'autorità politica in questo campo nei confronti della burocrazia: l'autorità politica è sotto il controllo diretto del Parlamento, mentre i burocrati rispondono solo ai ministri e spesse volte — permettetemi l'espressione — sono essi che dirigono i ministri.

Devo fare un'ultima osservazione su ciò che ha affermato ieri sera il collega che ha parlato a nome del gruppo democristiano. Già l'onorevole Flamigni ha ricordato che se oggi non esistono più i timori che vi erano negli anni passati circa le funzioni della protezione civile, tuttavia vi sono ancora forze che premono in quella direzione. Leggo dalla rivista della NATO del febbraio 1969 quanto segue: « Tutte le questioni riguardanti la protezione civile vengono studiate in seno alla NATO dal comitato per la protezione civile, che ha istituito dei gruppi di lavoro incaricati di esaminare i problemi che presentano particolari difficoltà tecniche. Nella direzione dei piani di emergenza nel settore civile un funzionario ha l'incarico di aiutare e consigliare tutti i comitati NATO e di essere un centro di scambi e di informazione ».

Ora, è una semplice imprecisione la dizione « protezione civile », anziché « difesa civile », o veramente vi è da parte della NATO, sia pure per motivi che noi non condividiamo, ma che comprendiamo e riconosciamo coerenti con le impostazioni di quell'organismo, la volontà di unificare determinate cose? Ebbene, noi diciamo — e desideriamo che risulti dagli atti — che in Commissione da parte del Governo e del relatore per la maggioranza è stato affermato che questo disegno di legge non ha nulla a che fare con la difesa civile. Se volete una legge di difesa civile, presentatela. Ci troverete naturalmente fieri oppositori. Ma sia chiaro che questa legge, comunque sia approvata dal Parlamento italiano, è diretta alla protezione civile, è diretta cioè a proteggerci dalle calamità naturali gravi e non dall'attività degli uomini.

Concludendo, permettete che io dica che, anche in questo senso, questa legge — a nostro avviso — è imperfetta e non può suscitare il nostro consenso. Siamo perciò costretti a votare contro questo provvedimento riguardante quei problemi attinenti all'istituzione del Corpo dei vigili, specie dal punto di vista sindacale, che, pure, noi stessi abbiamo portato avanti in questi anni e che per questo sono

stati inseriti in questo provvedimento ma siamo sicuri di essere compresi dalla categoria dei vigili del fuoco. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Alfano. Ne ha facoltà.

**ALFANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel rivolgermi a coloro che hanno elaborato questo disegno di legge, devo innanzitutto rilevare che ho avuto l'impressione che essi non conoscano abbastanza il problema o abbiano voluto ignorarlo, dato che questo provvedimento ha un solo attributo, quello della confusione. E, quindi, con vivo rammarico che prendo la parola. Conoscendo il relatore per la maggioranza come uomo equilibrato ed intelligente, debbo desumere che egli si sia fatto contaminare dai suoi amici di Governo.

Lo stato d'animo mio e dei colleghi del gruppo parlamentare che ho l'onore di rappresentare in questo momento, è stato già ieri manifestato magistralmente e con un'incisiva esposizione dall'onorevole Franchi, allorché ha sottolineato l'inadeguatezza di questo disegno di legge. Esiste in noi il desiderio di vedere approvata da questo Parlamento una legge nella quale le varie esigenze qui rappresentate siano comprese e realizzate. Gli intendimenti del Governo e del relatore sono invece ben lontani dal risolvere i più urgenti problemi del settore da ogni punto di vista, sia per quanto riguarda l'organico del personale, sia per quanto riguarda gli aspetti tecnici e di prevenzione o di intervento.

Onorevoli colleghi della maggioranza, torna a vostro demerito che un provvedimento più volte proposto sin dal 1950 non abbia trovato ancora la sua veste giuridica, il fatto che ad un problema tanto importante per la comunità, quello della difesa della propria esistenza, voi cerchiate di dare una soluzione che, più che « veste » giuridica chiamerei straccio, destinato solo e semplicemente a favorire gli interessi e le ambizioni di uno sparuto numero di personaggi.

La presente legge si compone semplicemente di pochi striminziti articoli, molti dei quali interessano soltanto il Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Questa dunque è la legge, questo è il provvedimento che il paese e l'Assemblea si aspettavano dal 1950. Pochi striminziti articoli, dopo vent'anni di lavori parlamentari!

Vorrei ora fare alcune osservazioni. Secondo noi per « protezione civile » si deve in-

tendere l'organizzazione di dispositivi politici, tecnici, assistenziali e finanziari diretti alla preparazione, al coordinamento e all'attuazione di piani di intervento a favore della popolazione civile in occasione di calamità naturali di particolare gravità. Tali dispositivi, poiché implicano la competenza istituzionale di differenti dicasteri ed enti pubblici, ed il relativo impegno per interventi diretti, rendono necessario che il potere decisionale promani dal più alto livello. Si ritiene indispensabile, pertanto, che al vertice di tutta l'organizzazione della protezione civile presieda un organismo collegiale a carattere permanente con potere decisionale, del quale siano chiamati a far parte pariteticamente rappresentanti qualificati delle amministrazioni pubbliche interessate ai servizi di protezione civile. La « leggina » in questione non fissa, fatta eccezione per il solo Ministero dell'interno, alcun impegno per le numerose altre organizzazioni civili e militari ai fini della loro effettiva partecipazione alla protezione civile. Nella legge è fatto appena cenno, nell'ultimo comma dell'articolo 4, all'istituzione di un comitato di coordinamento con potere esclusivamente consultivo.

La mancanza di un tale organo collegiale ha fatto sì che, nel disegno di legge, si siano dovute far salve tutte le specifiche competenze degli altri dicasteri ed enti interessati, con evidente pregiudizio di una ordinata e sostanziale azione di protezione civile. Di conseguenza il Ministero dell'interno, a cui è fatto carico, nel disegno di legge, dell'organizzazione dei cosiddetti servizi di protezione civile, non potrà che valersi dei soli organi da esso dipendenti: pubblica sicurezza, assistenza pubblica, Corpo nazionale dei vigili del fuoco, affidandosi, in caso di grave emergenza, alla eventuale partecipazione delle altre amministrazioni per interventi che non potranno che risultare improvvisati, intempestivi e privi di coordinamento.

In sostanza, l'unica proposta concreta contenuta nel disegno di legge è quella del potenziamento, per altro assai modesto, degli organici dei vigili del fuoco: è previsto un aumento di appena 3 mila unità da scaglionarsi in cinque anni, quando è noto che detto organico una volta completato, non sarà sufficiente neppure a fronteggiare gli ordinari servizi di istituto.

Poiché d'altra parte i vigili del fuoco costituiscono soltanto le forze di immediato soccorso e sono quindi una sola componente, sia pure importante, del dispositivo di protezione civile, la « leggina » non appare rag-

giungere alcuno dei fini preannunciati nella sua intestazione, deludendo quindi le legittime aspettative della nazione.

Si è dato più spazio alla terminologia espositiva della legge che al contenuto stesso del provvedimento! Il problema della protezione civile investe una pluralità di amministrazioni ed enti che, in diversa misura e per diversi aspetti, sono interessati al soccorso delle popolazioni colpite da gravi eventi calamitosi. Pertanto, anche in base alle più recenti esperienze, si sente la necessità di un efficiente coordinamento allo scopo di evitare sovrapposizioni e lacune negli interventi e conflitti di competenza tra le varie forze intervenute, che determinano il più delle volte carenza di unicità di indirizzo e di tempestività nelle decisioni da adottare.

In tale quadro il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ha un ruolo importante da svolgere come componente di un più vasto complesso di forze operanti, particolarmente destinato al soccorso tecnico immediato da apprestarsi alle popolazioni colpite (salvataggio di vite e di beni, apprestamenti di fortuna, operazioni tecniche di emergenza), per ridurre e circoscrivere ulteriori pericoli. Per il raggiungimento di tali obiettivi il personale viene quotidianamente addestrato all'impiego di mezzi normali e speciali in dotazione, oltre a trarre continua ed utile esperienza dall'espletamento di normali servizi di soccorso, che ammontano ad alcune decine di migliaia all'anno.

Nelle gravi calamità il contributo dei vigili del fuoco non può essere esteso nel tempo, oltre un certo limite, ad una pluralità di servizi non propri perché non tecnici, quali ad esempio quelli che attengono essenzialmente agli aspetti assistenziali, ai quali invece altri organismi (Croce rossa italiana, sanità e assistenza pubblica) debbono provvedere.

Tenuto conto dei criteri sopra detti e dentro i limiti accennati, per un razionale ed efficiente contributo nell'ambito della protezione civile, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco deve necessariamente godere della indispensabile autonomia del potere decisionale, che solo può metterlo in grado di esprimere il meglio in campo organizzativo ed operativo. A differenza di quanto avviene negli altri corpi dello Stato, discriminatamente organizzati (carabinieri, guardie di finanza, guardie di pubblica sicurezza, corpo forestale dello Stato), alla cui direzione sono preposti funzionari che, anche se non appartenenti alla stessa organizzazione, hanno identica preparazione di base, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, organo eminentemente tecnico, è

diretto da un prefetto che non è certo qualificato per una funzione decisionale in campo tecnico.

Tale situazione è stata ben rilevata, e più volte, sia da deputati sia da ministri, con l'impegno da parte dei rappresentanti del Governo di consolidare la possibilità che il direttore generale dei servizi antincendio venisse scelto preferibilmente tra il personale tecnico di carriera. Onorevole relatore, questo lei lo è andato dicendo anche in convegni e in « tavole rotonde », ed oggi lei ricusa questo suo atteggiamento. Lei ha un atteggiamento bifronte ed io, tra poco, lo metterò in evidenza. La stessa cosa debbo dire per quanto riguarda l'atteggiamento del sottosegretario. La sede responsabile è il Parlamento e fuori del Parlamento si fanno delle dichiarazioni che poi dentro vengono certamente ridimensionate e respinte.

MARIANI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quali dichiarazioni?

ALFANO. Fra poco glielo dirò, onorevole sottosegretario.

Per quanto sopra esposto, si ritiene oltremodo opportuna la istituzione di un comando generale dei vigili del fuoco da affidare ad un funzionario del ruolo tecnico antincendi, che viene così a costituire il naturale completamento al vertice dell'organizzazione tecnica, attualmente decapitata, la istituzione di tre ispettorati centrali dei servizi per rendere possibile un'organica e competente ripartizione al centro nella direzione delle attività tecniche fondamentali che interessano il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed i suoi servizi nell'ambito della protezione civile, in modo da consentire quella visione unitaria dei problemi tecnici dell'organizzazione dei servizi, di soccorso e di istituto, necessaria per dare direttive uniformi e tecnicamente corrette, ed infine la istituzione di comandi regionali che oltre a rappresentare gli organi più immediatamente ed efficacemente operanti nell'azione di soccorso e di protezione civile, dovranno esercitare nell'ambito compartimentale regionale poteri deliberativi nel campo tecnico e amministrativo, nonché il coordinamento delle attività dei comandi provinciali.

Ribadendo il concetto già esposto in Commissione, cioè che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco deve essere autonomo, la « leggina » in questione attribuisce al ministro dell'interno l'organizzazione di tutti i servizi di protezione civile, di cui solo quelli di primo intervento riguardano il Corpo dei vigili

del fuoco. Non ci spieghiamo, quindi, perché si debba sempre parlare di protezione civile. Forse perché i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza prendono un'altra denominazione? Ci piace ricordare che il Corpo dei vigili del fuoco effettua, secondo le statistiche, circa 100 mila interventi annui per incendi e soccorsi vari che non hanno a che vedere con l'istituendo organismo della protezione civile. Sì, onorevoli colleghi, ho detto « istituendo organismo », perché non esiste giuridicamente l'organismo della protezione civile in quanto la legge non è stata varata.

Pertanto, non ci spieghiamo l'ordine di servizio n. 83 del presunto organismo, del fantomatico servizio tecnico. Certamente esso è stato compilato da autorevoli funzionari del Ministero dell'interno con una esperienza tutt'altro che tecnica. È sufficiente leggere il citato ordine per rendersi conto di quanto ho detto. Ma se non convince la mia esposizione, basta leggere quanto ha detto il direttore generale, prefetto Migliori, al convegno di Como: « Occorre dire che incontreremo notevoli difficoltà in campo tecnico in quanto è difficile la scelta di un mezzo determinato, perché ognuno ha una esperienza propria e questa esperienza è una componente indispensabile in sede di protezione. Quindi viene a mancare quello che è il presupposto della direzione generale, e cioè il potere decisionale, in quanto esso è tutto meno che tecnico ».

Onorevole relatore, devo ricordarle che l'Italia (e lo sappiano anche il rappresentante del Governo e la maggioranza) in questi ultimi anni è stata colpita da numerosi e gravi disastri. Onorevole relatore, ella ha dimenticato di citare nella sua relazione che anche la città di Pozzuoli e la zona del Casertano sono state colpite da calamità. Non comprendo perché si parli tanto e sempre del Mezzogiorno per poi dimenticarlo anche quando sul posto sono state promesse provvidenze. I cittadini di Pozzuoli attendono ancora il decreto-legge promesso dalla carrellata dei ministri giunti sul posto nei giorni della sciagura. Noi del Movimento sociale fummo chiamati dal gruppo parlamentare della democrazia cristiana, accorremmo e demmo la nostra adesione perché per Pozzuoli il Governo decretasse un immediato provvedimento. Lo stiamo ancora attendendo.

Onorevoli colleghi, il discorso sarebbe lungo su quanto è successo a Pozzuoli e su quanto sta accadendo. La cittadinanza sta soffrendo. Il discorso, ripeto, ci porterebbe lontano, ma sento il dovere, sia pure in sintesi, di informare il Governo e questa Assemblea

che molti nuclei familiari vivono in baracche, in luoghi lontani e diversi, in luoghi dove non esiste neppure l'acqua potabile. Il commercio è fermo e i lavoratori aspettano da tempo di riprendere il lavoro. Il sindaco di quella città, democristiano, sensibile a questi problemi (esiste una giunta di centro-sinistra), si è visto costretto ad invitare nell'aula del consiglio comunale autorità di Governo e parlamentari, nonché rappresentanti sindacali, perché tutti venissero in aiuto della popolazione. Ma, « passata la festa, gabbato lo santo ». Passato il momento dello spavento il popolo è stato abbandonato a se stesso.

Che cosa avete fatto per Pozzuoli? Che cosa farete per Pozzuoli? È di questi giorni il fenomeno tellurico nelle zone dell'alto Casertano, proprio nella zona del senatore Bosco, rappresentante del Governo. Le popolazioni di San Pietro Infine e quelle limitrofe vivono all'addiaccio, nelle baracche, prive di assistenza. Non esiste nella zona un centro di raccolta idoneo a raccogliere le popolazioni dei comuni interessati. La legge, privando delle funzioni proprie il Ministero dei lavori pubblici, auspica che queste siano svolte dall'ente regione. Con il vento che mena in molte regioni, non so quando e come ciò potrà essere possibile, tranne che non si voglia attendere una ventina di anni e più.

Il relatore riconosce che l'ordine pubblico fa capo al Ministero dell'interno. Allora si domanda: perché non è menzionato nell'articolo 2? Il relatore asserisce ancora che è di particolare ampiezza, nel disegno di legge in esame, lo spazio dedicato alla ristrutturazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; ma da anni ci si è dimenticati di realizzare il regolamento. È stato qui detto che si fa ricorso ancora ad una legge fascista; ma quella legge era analitica, era composta di ben 136 articoli che contenevano una disamina completa del problema. Successivamente venne approvata dal regime attuale la legge numero 469 del 1961, il cui regolamento doveva essere varato entro un anno. Perché questo non è stato fatto? Non è quindi la legge fascista, ma la vostra legge, che noi riteniamo sorpassata. Le leggi vanno sempre aggiornate, perché tutto nella vita si rinnova.

L'articolo 11 del provvedimento stabilisce che venga ristrutturato l'organico entro un anno. Noi intendiamo proporre un emendamento tendente ad aggiungere le parole « e non oltre », perché vogliamo che l'organico sia ristrutturato al più presto, per riportare la disciplina nel Corpo dei vigili del fuoco, che è

un corpo oggi rilassato, perché il Governo, la maggioranza, il centro-sinistra e i comunisti non vogliono il regolamento, perché c'è un attrito tra il Corpo dei vigili del fuoco e la protezione civile, c'è un contrasto tra la direzione generale, i prefetti e gli ingegneri. E in tutto questo, che cosa fanno i vigili? I lenoni, i ruffiani: certamente non tutti, ma coloro che si trovano nel giro della clientela del centro-sinistra.

Allora mi domando perché non facciamo anche un servizio sanitario. Noi siamo sensibili ai problemi dei vigili del fuoco, perché vogliamo elementi validi. Non vogliamo dei militari, perché non li abbiamo mai concepiti come tali, ma vogliamo unità serie, valide, all'erta, intelligenti. Curiamoli dunque nello spirito e nel fisico. Perché non istituimo il servizio sanitario? Sappiamo che, quando questi vigili si recano sul luogo di una sciagura, non c'è un dottore, non c'è un posto di pronto soccorso. Chi soccorre immediatamente un vigile? Nessuno. E mi spiego perché, onorevole rappresentante del Governo, avete voluto abrogare per questa parte la legge del 1941: per allontanare l'insigne professor Cavalletti al tempo in cui egli era direttore sanitario di quell'ufficio. Io me lo sono spiegato e me lo spiego: perché egli era radiologo, e quindi in ogni momento aveva occasione di fare radiografie che evidenziassero le carenze fisiche degli elementi del Corpo dei vigili. E allora ecco che, mentre la legge del 1941 n. 1570 prevedeva il direttore sanitario per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, l'insigne professor Cavalletti fu mandato a casa innanzitempo con la legge del 1961 n. 469. Come siete solleciti quando dovete mandar via gente che non vi aggrada! Però non siete solleciti nel provvedere a quello che è indispensabile per la collettività! Voi siete per un documento di parte e non per un documento per la collettività. Questa è la verità.

Quindi il Corpo dei vigili è privo di servizio sanitario. Il Ministero è a conoscenza che il più delle volte i vigili, quando si trovano sui luoghi di emergenza, a diretto contatto con il pericolo, non hanno assistenza da parte di alcuno; non esiste neppure una cassetta di medicinali e non c'è nessuno che appresti loro le prime cure là dove non sia vicino un ospedale o un posto di pronto soccorso. Questa è la verità, onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore e onorevoli colleghi!

E allora diciamo anche altre cose, di cui non ci spieghiamo il perché. Per esempio, perché mai la commissione tecnica interministe-

riale, nominata dal comitato interministeriale della protezione civile, non si avvale dell'ispettore generale capo dei vigili del fuoco? Tanto zelo per i vigili, e poi — guarda caso — proprio nella commissione tecnica non c'è l'ingegnere, non c'è il tecnico, non c'è il rappresentante dei vigili del fuoco.

Questa legge è stata fatta proprio alla carlona, anche se non si può dire che sia stata fatta affrettatamente, poiché abbiamo saputo e conosciamo dagli *Atti parlamentari* e dalla stessa relazione che lo schema di disegno di legge risale al 1950. E allora, quale disegno si tramava oltre il disegno di legge? Quale disegno c'è all'orizzonte?

Dice la legge che l'ispettore generale capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco dirige e deve operare in conformità alle istruzioni del direttore generale. Guarda caso, deve operare dopo aver ascoltato un incompetente! Ma questa è roba da Sant'Uffizio! A difendere un imputato in tribunale va l'avvocato, non il medico. Quindi l'ingegnere capo, che è un tecnico, non può ricevere ordini da chi non è competente. In questo caso, da chi riceve ordini? Dal prefetto. Io ho ogni riguardo per i signori prefetti, ai quali vanno tutta la mia stima, la mia ammirazione e la mia solidarietà; ma non è concepibile che un prefetto dia ordini ad un ingegnere tecnico della materia.

La direzione generale della protezione civile e il servizio antincendi sono due distinti servizi. Perché si vuole con questa legge togliere al servizio antincendi la sua autonomia funzionale e tecnica in ordine a compiti già di per sé ingenti? Gli altri istituti e organismi interessati alle opere di soccorso (forze armate, polizia, Croce rossa) non vengono minimamente privati della loro indipendenza.

Noi chiediamo il perché di queste incongruenze che abbiamo denunciato, onorevole rappresentante del Governo. Noi esigiamo risposta, e il Governo non può continuare ad opporre il silenzio a questi nostri precisi interrogativi. Il ministro ama rispondere agli uomini di parte comunista, ma quando noi in Commissione abbiamo avanzato queste perplessità egli non si è degnato di darci risposta. Ma il suo silenzio è stato eloquente e noi ne prendiamo atto, pur ribadendo le nostre perplessità.

*Dulcis in fundo* la direzione generale della protezione civile, e per essa il Ministero dell'interno, ha ignorato la legge delega 18 marzo 1968, n. 249, per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decen-

tramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali. Infatti l'articolo 1 recita, fra l'altro: « Alle direzioni generali e agli uffici centrali assimilabili e alle direzioni saranno attribuite competenze per distinti rami... ». E ancora al punto 4) dell'articolo 1: « saranno riordinati i servizi ispettivi, configurando l'ispezione come istituto inteso non soltanto all'accertamento delle regolarità, ma anche al perfezionamento e ad un migliore coordinamento dell'azione amministrativa. Saranno altresì definiti i compiti e le responsabilità degli ispettori » (responsabilità che nella legge sono state risparmiate agli interessati per volontà governativa).

È bene anche ricordare una parte dell'articolo 2 della stessa legge che fra l'altro recita: « Le direzioni generali e gli uffici centrali assimilabili sono ordinati in divisioni o uffici equivalenti ai quali è assegnata competenza per ampi settori di attività ». E l'ultimo comma dell'articolo 2 dice ancora: « Di norma la determinazione del numero delle divisioni e l'istituzione dei servizi non può comportare l'aumento dei ruoli organici delle qualifiche di ispettore generale ammessi per ciascun ministero dai provvedimenti legislativi vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge ».

Ebbene, la direzione generale, e per essa il Ministero dell'interno, in totale difformità dai criteri della legge-delega, ha portato il numero delle divisioni da 6 a 24.

Veniamo adesso al relatore del disegno di legge. L'onorevole Zamberletti, intervenendo al dibattito sulla protezione civile tenuto all'istituto Nicola Marselli di Roma, asseriva fra l'altro di essere convinto che lo schema di legge nella sua formulazione presenti difetti e lacune che dovranno trovare i necessari correttivi ed emendamenti nella discussione parlamentare. Inoltre, in quanto all'organo di direzione e di comando delle unità di intervento costituite in parte prevalente dal Corpo nazionale vigili del fuoco, si dichiarava favorevole ad un comando tecnico e non amministrativo. Sottolineava poi che comunque la approvazione del progetto di legge presentato dal Governo sulla protezione civile non esaurisce certo la complessa serie di problemi connessa all'eventualità di eventi catastrofici naturali e fortuiti.

Veniamo poi all'onorevole sottosegretario Mariani. In sede di Commissione così si esprimeva: « Per quanto imperfetta, questa legge dovrebbe trovare un consenso maggiore in co-

loro che ritengono che una linea di sviluppo democratico nel nostro paese dovrebbe colmare certi vuoti pericolosi ». Vuoti, onorevole sottosegretario, che si sono evidenziati da anni con le prime manifestazioni di incapacità governative a prevenire, a contenere, ad intervenire a sciagura avvenuta: ci è di esempio quanto è avvenuto recentemente a Pozzuoli, a Genova e nel Casertano. Oggi, con questa « leggina » incompleta e contraddittoria, ritiene ella di colmare i vuoti pericolosi? Onorevole sottosegretario, prima di colmare i vuoti, prima di eliminare tutte le carenze che si sono evidenziate da anni, nell'interesse dello sviluppo della società civile, occorre conquistarla questa società, occorre conquistare la coscienza delle popolazioni, ma non al momento della sciagura come è avvenuto a Genova, bensì prima. Occorre rendere partecipi i cittadini nel momento in cui si hanno i primi avvertimenti di calamità e di sciagure. Il popolo deve sapere quello che deve fare, ma lo deve sapere prima, durante e dopo, per cui occorrono strumenti e iniziative. Occorrono rifugi, centri di raccolta, centri sanitari ed altro. Il cittadino deve prendere cognizione di queste cose prima ancora che si verifichino le sciagure. Nelle scuole vanno insegnate agli alunni queste nozioni fin dalle classi elementari.

Può accadere che sulla nazione incombono pericoli o piombino catastrofi. La commissione deve essere in grado di prevenire, vigilare e intervenire. A volte basta un piccolo errore per scatenare forze imprevedibili: rotture di dighe, manifestazioni di bradisismo, senza contare il pericolo della radioattività capace di minacciare intere regioni per effetto dei ripetuti esperimenti compiuti con armi nucleari. Occorre tenere ben presente che la tecnica moderna moltiplica i rischi. Dobbiamo perciò essere pronti a tutte le evenienze assicurando la necessaria sorveglianza delle condizioni dell'aria, dell'acqua, dei viveri, adottando le necessarie misure mediante l'installazione di rifugi. I vulcani, la montagna, il mare non costituiscono forse pericoli potenziali? Che cosa avete fatto per le zone adiacenti ai vulcani? Il Vesuvio da anni è spento, ma, se si dovesse risvegliare, esiste un piano di emergenza nei cassetti dei responsabili? Sanno le popolazioni a valle del Vesuvio dove potranno trovare rifugio e poi alloggio? Lo stesso dicasi per la montagna e per il mare. Cosa avete fatto e cosa state facendo e cosa farete? Queste cose dovrete chiarirci, onorevoli rappresentanti del Governo. Ma, onorevoli colleghi, a che serve dilungarci ancora su questa legge quando sono così eloquenti l'apatia del

Governo e la indifferenza della maggioranza? Noi ci affidiamo soltanto ai destini della patria, ai destini del popolo, ai destini del Signore.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 12,5, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MATTARELLA: « Estensione dell'applicazione dell'articolo 4 della legge 1° marzo 1968, n. 208, riguardante gli organici delle biblioteche nazionali e delle accademie » (2821).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO SERGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se nel lungo cammino percorso dalle varie leggi sulla protezione civile passi importanti sono stati compiuti per eliminare gli aspetti più negativi ed anche pericolosi contenuti nei disegni di legge governativi, la persistenza della maggioranza nel non voler riconoscere la funzione preminente che deve invece competere agli organismi elettivi — nemmeno nei casi di maggiore gravità — pone tra noi e la maggioranza stessa una contrapposizione fondamentale. Si confrontano qui due diverse concezioni, non semplicemente di carattere tecnico od organizzativo, e nemmeno di carattere psicologico (tra chi è prevenuto e chi è invece fiducioso nei confronti dei prefetti), ma due concrete concezioni politiche della struttura e delle funzioni dello Stato. Da una parte una concezione democratica che vuole portare avanti, realizzare un moderno assetto dello Stato, basato in modo sempre più largo sugli istituti costituzionali del decentramento, sulla partecipazione democratica e su

una visione pluralistica della società civile e politica; dall'altra parte una concezione burocratica, centralizzata, vecchia, che si propone invece di imbrigliare, limitare ed emarginare proprio quegli organismi democratici elettivi che nel vivo delle drammatiche esperienze di ogni alluvione si sono dimostrate, nella pratica, gli unici organismi all'altezza della gravità della situazione.

Una concezione democratica da una parte perché vuole che di fronte ad avvenimenti di gravità straordinaria si forniscano di strumenti adeguati gli organismi permanenti dello Stato democratico italiano e cioè gli organismi costituzionali: coordinamento a livello nazionale, che non può che essere esercitato da chi ha sempre questa funzione di coordinamento, la Presidenza del Consiglio, e coordinamento a livello regionale e locale per chi lo deve sempre più avere, le regioni, le province, i comuni. Dall'altra parte, una concezione che di fronte a situazioni particolarmente gravi vuole fornire di strumenti straordinari, non i normali organismi costituzionali, ma organismi speciali, che si possono mettere e si mettono al disopra di quelli normali e costituzionali: sicché, ad esempio, in determinate situazioni, nelle regioni, l'organismo statale costituzionale principale, la regione, viene a dipendere, riducendosi addirittura ad organo consultivo, da un istituto che le è assolutamente secondario, ossia il commissario di Governo.

Abbiamo ascoltato, dal punto di vista costituzionale, da parte dei colleghi della maggioranza, una strana argomentazione: che la regione non potrebbe pretendere, ad esempio, di coordinare anche l'impiego delle forze armate in servizio di protezione civile, perché non sarebbe iscritto in nessun articolo della Costituzione. Che forse per il commissario di Governo questo è scritto da qualche parte? Dove è specificato? C'è da rilevare, invece, che tanto lo spirito quanto la lettera della nostra Costituzione dicono che non può essere sottratta agli organismi normali, ossia costituzionali, dello Stato, nessuna loro attribuzione, in nessuna circostanza, così alla magistratura ordinaria e così al Parlamento, anche in circostanze di guerra, e figuriamoci quindi in presenza di circostanze come un'alluvione o un incendio.

In altre parole, si vuole operare una vera e propria soppressione, in determinate circostanze, delle garanzie costituzionali; ciò che è poi anche più evidente quando si vuole arrivare alla creazione di un vero e proprio super-ministero, quello dell'interno, che ai

già troppi compiti, poteri e strumenti politici che ha ora vedrebbe aggiungersene altri veramente privilegiati, eccezionali, eccessivi da ogni punto di vista.

Di fronte a queste patenti contraddizioni e incongruenze, l'argomento forte per la maggioranza diventa quello dell'efficienza, la necessità di avere dei meccanismi che soddisfino le esigenze per far fronte alle quali sono stati creati; un meccanismo agile, dotato di tempestività, capace di aderire alle situazioni concrete più diverse e tante volte anche imprevedibili, e quindi capace anche di iniziativa autonoma e magari di inventiva e di fantasia. E ci vogliono veramente tutta la vostra fantasia, egregi colleghi della maggioranza che sostenete queste tesi, e la vostra sconfinata fiducia nell'istituto prefettizio per pensare che dalle prefetture, dal Ministero dell'interno possano promanare organismi con tali doti. Non occorre infatti molta fantasia per prevedere le situazioni generali che si possono determinare in casi di fatti calamitosi. Purtroppo, di questi fatti se ne sono determinati fin troppi, e abbiamo perciò una cruda esperienza diretta di queste cose alle nostre spalle; ed è sulla base di essa, sulla base di esperienze e di fatti incontestabili, che possiamo e dobbiamo quindi discutere.

Vorrei che fossero qui presenti il Presidente del Consiglio e il ministro Russo. Il ministro Carlo Russo, i sottosegretari Macchiavelli e Bemporad e molti parlamentari genovesi, durante la visita fatta dal Presidente del Consiglio alle zone alluvionate di Genova, hanno partecipato ad un incontro fra l'onorevole Emilio Colombo e il consiglio di quartiere di Voltri. Voi sapete che Voltri è stata una delle zone più duramente colpite, e lì il consiglio di quartiere ha diretto fin dal primo momento le attività di soccorso prima e di ripresa dopo. Ebbene, l'onorevole Emilio Colombo potrebbe testimoniare che, dopo essere stato informato dai funzionari su come aveva operato il coordinamento stabilito in prefettura, ha avuto poi la possibilità di ascoltare tre esponenti di questo consiglio di quartiere, il delegato del sindaco e assessore del comune di Genova, Galeano, della democrazia cristiana, l'assessore al comune di Genova, Casalino, del partito socialista, e il consigliere comunale di Genova, compagno Domenico Delfino. Da questi tre protagonisti il Presidente del Consiglio ha appreso che fino a quel momento — era sabato e l'alluvione c'era stata mercoledì — la prefettura non era stata capace di soddisfare nessuna delle richieste avanzate dal consiglio

di delegazione, nemmeno la richiesta di invio di pale ai volontari, ai giovani civili e militari, e di pane alle popolazioni per i primi soccorsi.

Il Presidente del Consiglio, il ministro Russo, i parlamentari genovesi di ogni partito hanno potuto constatare di quanta poca efficienza, inventività e prontezza dessero prova gli organismi messi in piedi dalla prefettura e come invece avesse funzionato il consiglio di delegazione del consiglio comunale. Questo consiglio ha saputo trovare il pane, i viveri, i medicinali; ha requisito le pale; ha individuato gli alloggi liberi da offrire agli alluvionati; ha coordinato il lavoro dei volontari con quello dei vigili del fuoco, dei vigili urbani, delle forze di polizia, delle forze armate.

Così hanno fatto tutti gli altri consigli di quartiere e i consigli comunali di ogni zona e di ogni località colpita dall'alluvione. Per tutti questi organismi democratici, poi, quale importante, fondamentale punto di riferimento, di orientamento, di consiglio e di aiuto è stato rappresentato dal nuovo consiglio regionale!

Sappiamo tutti quanto importante sia stata la funzione assolta dai giovani e quanto entusiasmante sia stato il loro impegno civile. Non tutti sanno però che, quando finalmente questi giovani sono riusciti a riunirsi in assemblea (e si trattava dei giovani politicamente più impegnati, dei dirigenti delle federazioni provinciali giovanili di tutti i partiti democratici del Governo e dell'opposizione, dalla democrazia cristiana ai socialisti e ai socialproletari, dai comunisti ai liberali) hanno all'unanimità avanzato alle forze politiche e al comune la proposta di riconsiderare la crescente importanza dei consigli di quartiere, emersa in piena luce proprio nei momenti più drammatici e duri dell'alluvione e della ripresa, per arrivare a determinare nuovi e più importanti compiti da assegnare ai consigli di delegazione, di quartiere, di frazione, adottando inoltre il metodo diretto per la loro elezione.

Di questo si sono preoccupati i rappresentanti dei giovani. La gioventù genovese ha chiesto il rafforzamento di questi organismi democratici e non certo il potenziamento delle prefetture e del Ministero dell'interno. Tra questi giovani ve ne erano probabilmente alcuni che in precedenza non avevano assunto, a differenza di quanto abbiamo fatto noi, una posizione contraria in via di principio all'istituto prefettizio; ma evidentemente l'esperienza fatta in un momento così significativo non

ha potuto non portare a determinate conclusioni unitarie.

Un'altra conclusione che emerge da questa esperienza è che, con l'istituzione di un servizio per la protezione civile, ci si deve proporre l'intento di dar vita ad un'organizzazione capace di accogliere e di promuovere lo enorme, insostituibile patrimonio dell'impegno volontario delle popolazioni e in particolare degli operai, dei giovani, dei lavoratori.

Questo impegno volontario, così diffuso, disinteressato e partecipe che vi è stato a Genova come a Firenze e in molte altre zone d'Italia colpite da calamità naturali, non vi sarebbe stato se non fossero esistiti quei centri di riferimento e di organizzazione rappresentati dalle strutture della nostra società civile nazionale: le organizzazioni politiche, sindacali, religiose, culturali e sportive, con il prestigio che esse hanno, con il riconoscimento che di esse viene fatto dai cittadini, con la conoscenza che quegli organismi hanno della gente, della località, dei problemi concreti.

Il punto di riferimento, il luogo di coordinamento per il partito politico come per la parrocchia, per il sindacato come per l'associazione culturale o ricreativa, non è forse il comune, e per esso i consigli di quartiere e di frazioni, il consiglio provinciale e quello regionale? A chi si rivolgono le associazioni democratiche, gli enti morali, civili, religiosi, i cittadini in genere per risolvere i loro problemi, se non ai consigli comunali, provinciali e regionali? Sono questi, infatti, gli organismi conosciuti dai cittadini, eletti da loro, e appunto essi sono il punto naturale di raccordo fra le strutture della società civile e quelle della società politica.

I comuni, le province, le regioni, nei vari momenti della vita di ogni giorno — ma ancor più, come è stato dimostrato dall'esperienza, nei momenti eccezionali, che richiedono maggiore impegno — sono gli istituti che hanno il prestigio necessario per raccogliere e promuovere l'impegno volontario, civile e democratico, delle nostre popolazioni. Essi ne hanno la capacità e la struttura, perché la loro organizzazione è la più ramificata e radicata. La più capace di articolarsi e di aderire alle più svariate e anche imprevedibili esigenze che sorgono in situazioni così complesse e difficili come quelle che si determinano nei momenti tragici del verificarsi di calamità naturali.

Chi invece conosce il prefetto? Chi lo ha eletto? Quando lo vedono i cittadini? La prefettura è un organismo arcaico e sorpassato, che non ha alcuna possibilità di articolare

democraticamente la propria azione. Su cosa baserebbe il decentramento della sua azione? Sui commissariati di pubblica sicurezza? Affidare la direzione della protezione civile ai prefetti, al ministro dell'interno, anche soltanto nella fase dell'emergenza, è cosa che viene sconsigliata dall'esperienza diretta e non soltanto dal ragionamento.

Ma le esperienze portano anche ad un'altra conclusione: che non si possono proteggere, di fronte a gravi calamità, popolazioni e territorio se si separa la fase dell'emergenza da quella, che deve precederla, della prevenzione e da quella della ricostruzione. Fatti illuminanti purtroppo non mancano anche a questo riguardo. Conoscete tutti la storia di quell'enorme edificio che si chiama « biscione », che è poi la storia di innumerevoli altre abitazioni costruite sulle nostre colline. Ebbene, frane e crolli ci sono stati non soltanto perché non è stato mai fatto un esame geologico preventivo, perché non sono state eseguite le necessarie opere di rafforzamento della collina, ma addirittura la collina è stata ulteriormente indebolita perché è stata sbancata alla base, per costruire arbitrariamente ed irresponsabilmente altre abitazioni.

Capisco che per tanti il « biscione » non è altro che un grosso caseggiato che minaccia di franare, che in parte è già franato, ma sapete che cosa ancora oggi significa per le mille famiglie che vi abitano? Che appena comincia a piovere per quei padri di famiglia è come se in tempo di guerra risonasse l'allarme aereo. Non sanno — e nessuno lo dice loro — se quella notte possono andare a dormire con i loro figli e le loro famiglie, o se debbono portarli fuori, magari all'aperto, perché non sanno se la casa reggerà o se invece crollerà.

Ma purtroppo non è soltanto il pericolo delle frane che affligge la nostra gente. Esiste anche il pericolo delle esplosioni e degli incendi. Nella Valpolcevera i depositi e le raffinerie di petrolio sono vicini alle case, attorno alle abitazioni. Quante volte, durante i temporali, un fulmine ha incendiato un deposito di petrolio, la gente ha dovuto abbandonare le case, di notte, sotto la pioggia, e ci sono stati anche dei morti! Ebbene, nella notte fra l'8 e il 9 ottobre durante l'alluvione il torrente Polcevera, straripando, ha investito i depositi di petrolio, li ha guastati, il petrolio è fuoruscito e si è sparso nell'acqua del torrente e con questa ha allagato quelle zone, che sono abitate da decine di migliaia di famiglie. Vi è stata una corsa affannosa, drammatica dei dirigenti e degli operai di

quelle aziende petrolifere per avvertire le famiglie, per raccomandarsi che nessuno accendesse un cerino, un fuoco qualunque perché si poteva creare un incendio di gravi proporzioni con conseguenze incalcolabili.

Genova è diventata una città tanto vulnerabile, tanto esposta a pericoli di ogni tipo, e purtroppo non soltanto Genova. Ma il suo caso è esemplare perché in essa sono raggruppate tutte le contraddizioni di uno sviluppo industriale e urbanistico concepito soltanto per arricchire la triade capitalistica che imperversa a Genova; i grandi armatori, i petrolieri, i grandi costruttori edili. Costruire, produrre, non più per trasformare la natura, per adattarla alle esigenze dell'uomo, ma sfruttare uomo e natura, violentare la natura che è stata resa più nemica all'uomo. Da questo punto di vista — che poi è abbastanza fondamentale — non c'è stato progresso, si è precipitati indietro di decine di anni. Il mare è inquinato e non vi si può più fare il bagno; l'aria è irrespirabile, le strutture economiche sono fragili ed incombe sempre il pericolo dei licenziamenti e della crisi; le colline franano e con esse le case ed i paesi; i torrenti straripano e portano distruzione e morte. A memoria d'uomo non si ricorda a Genova un disastro come quello dell'ottobre 1970. Uno simile non si verificò nemmeno quando era piovuto per giornate e per settimane intere.

Questa volta è bastata una pioggia che è durata un'ora e mezzo per provocare tutti questi disastri; occorreranno invece tempi lunghi per risollevarci da questo colpo e tempi ancora più lunghi se il Governo non rivedrà la sua assurda decisione di stanziare 63 miliardi per riparare danni che sono dell'ordine di diverse centinaia di miliardi. Ma di ciò avremo modo di parlare a tempo opportuno.

La città di Genova oggi e domani sciopera per questa situazione.

Si dice: l'alluvione a Genova è stato un fatto eccezionale. È l'augurio che ci facciamo tutti quanti! Però è diventato normale l'uso dissennato del suolo, la violentazione e lo stravolgimento dell'ambiente naturale.

Ormai non si può più pensare di ricostruire le zone distrutte dall'alluvione per ricreare le condizioni preesistenti alle calamità naturali. Bisogna ricostruire, costruire e programmare lo sviluppo avendo ben presente che come condizione indispensabile esiste quella di dover eliminare le cause ormai risapute di ogni disastro di questo genere: è ciò che anche voi chiamate « una politica della protezione civile », che deve essere parte integrante di uno sviluppo programmato.

E tale programmazione non è compito preminente delle strutture democratiche « normali » dello Stato, che perifericamente sono appunto le regioni, le province, i comuni?

Chi, a Genova, deve predisporre il piano regolatore che preveda, ad esempio, l'allontanamento delle raffinerie dal cuore della città e che preveda lo sviluppo urbanistico in zone sane e sicure per la popolazione? Non certamente il ministro dell'interno e il suo commissario di Governo!

Ma si può parlare seriamente di protezione civile senza parlare del piano regolatore? E allora, quale argomento vi resta per sostenere che il meccanismo centralizzato e burocratico che volete creare possa servire veramente alla protezione civile? Potrà servire ad altre cose, ma non alla protezione delle popolazioni e delle cose dalle avversità naturali.

Un collega della democrazia cristiana che ha parlato ieri sera ha detto che noi saremmo sospettosi dell'uso che si potrebbe fare di questa legge. Abbiamo portato e porteremo in questo dibattito, a sostegno delle nostre tesi, argomenti, fatti, esperienze, non sospetti campati in aria. Ma anche il sospetto è giustificato quando ha fondamento reale.

La storia purtroppo è ricca di esempi di leggi fatte in tempi normali, presentate sotto le spoglie più tranquillanti, ma che, attribuendo appunto poteri straordinari a organismi speciali, all'occasione sono state tirate fuori dal cassetto, rispolverate e usate per scopi liberticidi.

Guai se i partiti operai, ammaestrati dalla storia, non esercitassero sempre un'attenta vigilanza per tutelare le classi che hanno sempre pagato di persona. Ma questa vigilanza, oggi, in Italia, deve essere esercitata da tutti coloro che hanno a cuore la democrazia e il nostro sistema costituzionale.

Anche nello schieramento di maggioranza vi è chi guarda con apprensione, forse anche con sospetto, a questo disegno di legge presentato dal Governo. E nell'interesse loro come è nell'interesse nostro che esso sia modificato profondamente per far sì che la legge risulti veramente democratica ed efficace dinanzi ai problemi alla cui soluzione essa mira: la protezione civile della nostra gente e del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malfatti. Ne ha facoltà.

MALFATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella relativa alla protezione civile

è una materia ardua attorno alla quale si lavora ormai da vent'anni e forse non sarà male — anche se ritengo l'abbiano già fatto altri colleghi della mia parte, almeno in una certa misura — ritornare ai provvedimenti che, se non erro, sono ricordati anche nella stessa relazione al disegno di legge al nostro esame; non sarà male, cioè, tornare indietro e vedere cosa è stato fatto e cosa si è tentato di fare in questo settore, in questa direzione.

In questo dopoguerra — come i colleghi sanno — si è cominciato a parlare di difesa civile e non di protezione civile (alcuni colleghi forse sono già intervenuti su questa distinzione); inizialmente, cioè, il problema della protezione civile era visto non solo e non tanto come difesa dalle possibili conseguenze delle calamità naturali, delle catastrofi, quanto da quelle che potevano essere le offese derivanti da eventi bellici.

La prima proposta, come si ricorderà, fu quella contenuta nel disegno di legge n. 1593 presentato nella prima legislatura, il 14 ottobre 1950, dall'allora ministro dell'interno onorevole Scelba. Tale disegno di legge (i colleghi che sono molto più anziani di me lo ricordano bene), nel clima di allora, che fu chiamato giustamente di guerra fredda, non solo nei rapporti internazionali ma anche nei rapporti tra lo Stato ed il cittadino, suscitò per il suo contenuto una vasta opposizione nel paese e nel Parlamento.

Ho qui con me la relazione di minoranza dell'onorevole Gullo ed altri a quel disegno di legge, nella quale si sollevavano numerose eccezioni di incostituzionalità, soprattutto in ordine alle norme degli articoli 5 e 6, che miravano a costituire un corpo speciale paramilitare al servizio dell'esecutivo, al servizio del ministro dell'interno.

Nell'articolo 5 si affermava: « Per la formazione ed il funzionamento degli uffici e dei servizi della difesa civile il Ministero dell'interno provvede: a) con personale di ruolo e non di ruolo appartenente anche ad altre amministrazioni dello Stato, che è comandato a prestarvi servizio; b) con pensionati statali e con personale estraneo all'amministrazione dello Stato che possano essere esonerati dal servizio in qualsiasi momento ».

Nel successivo articolo 6 si prevedeva l'utilizzazione di volontari per la formazione appunto di un corpo paramilitare. Si diceva, infatti: « Per lo svolgimento dei servizi di cui agli articoli 2 e 3 il Ministero dell'interno può avvalersi anche di personale volontario, da iscriversi in appositi quadri, che è chiamato a prestare la sua opera, sia per l'addestramen-

to ai servizi suddetti sia per l'impiego, ove se ne manifesti il bisogno ».

La discussione in aula, alla Camera, durò per l'esattezza dall'8 maggio all'11 luglio 1951, e si concluse con un voto che dimostra le perplessità che quel disegno di legge suscitò non soltanto nel paese e nell'opposizione, ma anche tra i banchi della maggioranza governativa di allora. Infatti, si ebbero 258 voti favorevoli e 240 contrari. Il disegno di legge passò, quindi, al Senato e lì rimase fermo. Il suo iter, cioè, si bloccò con la trasmissione del messaggio della Camera al Senato.

Nella seconda legislatura, il nuovo ministro dell'interno Tambroni ci riprovò con un testo che era press'a poco uguale a quello dell'onorevole Scelba, cioè con il disegno di legge n. 2636 presentato alla Camera il 20 dicembre 1956. Badate, ripeto, che quel disegno di legge (siamo sempre in tema di difesa civile) ricalcava quello dell'onorevole Scelba, con una leggerissima variante formale: gli articoli 5 e 6 erano diventati 4 e 5. Sostanzialmente, però, il testo di questi articoli era invariato.

Anche Tambroni, in fondo, voleva un corpo paramilitare. Si disse allora che si voleva riesumare la vecchia milizia fascista. Forse non si voleva arrivare a tanto. Comunque, si trattava di un corpo paralimitare...

DELFINO. Come le « guardie rosse ».

MALFATTI. ...di un corpo paramilitare, dicevo, non previsto dalla nostra Costituzione, posto agli ordini dell'esecutivo.

Il disegno di legge passa in aula il 10 dicembre 1957 e il 17 dicembre dello stesso anno se ne parla ancora; poi inopinatamente non se ne parla più; il provvedimento resta comunque all'ordine del giorno della Camera fino alla fine della II legislatura. Nella III legislatura si ha un tentativo più modesto (anche questa volta è cambiato il ministro dell'interno: non è più l'onorevole Tambroni, ma l'onorevole Taviani) affidato al disegno di legge n. 2098 del 16 luglio 1962, che reca il titolo: « Soccorsi e assistenza alle popolazioni colpite da eccezionali calamità non fronteggiabili con i mezzi ordinari (protezione civile) ».

Badate: qui il termine « protezione civile » viene introdotto con riferimento soltanto alle calamità, ma anche qui permane ancora, direi, la suggestione della difesa civile giacché all'articolo 5 si parla anche di eventi bellici. Comunque è uno schema che, pur abbandonando l'impostazione dei precedenti due disegni di legge, quello dell'onorevole Scelba

e quello dell'onorevole Tambroni, imperniati sulla costituzione di un corpo paramilitare al servizio dell'esecutivo, tende ad unificare attorno al Ministero dell'interno e attorno ai prefetti (si vedano gli articoli 3 e 4 di questo disegno di legge) tutte le attività che riguardano la protezione civile. Questo disegno di legge, per altro, non ebbe alcun seguito: fu assegnato alla II Commissione interni e restò assegnato a questa Commissione, ove il suo iter si arrestò.

Arriviamo così alla IV legislatura e qui ritroviamo l'onorevole Taviani ministro dell'interno. Questa volta con il disegno di legge n. 3946, del 28 marzo 1967, si abbandona il concetto di difesa civile. A questo proposito vorrei anzi dire che io ho letto il resoconto stenografico della seduta di ieri e ho notato che un oratore — l'onorevole Bernardi o l'onorevole Franchi, non ricordo bene — ad un certo momento ha detto: qui dal punto di vista lessicale, dal punto di vista filologico non si capisce più niente, non si riesce a comprendere che cosa voglia dire in italiano « protezione », che cosa voglia dire « difesa »; e soggiungeva — probabilmente, invece, aveva capito molto bene — per darci una spiegazione, che si doveva accedere evidentemente a concetti, a parametri di carattere politico. Perché è chiaro: poiché la protezione civile ha avuto questa storia è ormai acquisito, non dico nel linguaggio corrente ma nel linguaggio politico, che mentre la difesa civile comprende anche la protezione dei cittadini dalle offese derivanti dagli eventi bellici, la protezione civile è soltanto quella che riguarda la protezione del cittadino dall'offesa delle calamità, delle catastrofi naturali.

Quindi, dicevo, si abbandona il concetto di difesa e si adotta quello di protezione civile nel senso anzidetto, volendo appunto dire esplicitamente che il provvedimento riguarda solo la protezione ed il soccorso delle popolazioni colpite da calamità e catastrofi naturali, escluse, quindi, quelle derivanti dalla guerra. Si abbandona anche l'idea di arrivare ad una organizzazione paramilitare, anche se debbo dire che qualche cosa fa capolino in questa legge con il punto c) dell'articolo 4, del testo della Commissione, dove si parla di utilizzare del personale volontario: quindi praticamente si torna all'idea, molto attenuata, molto diluita, di costituire dei corpi in funzione della protezione civile.

Ed abbiamo un disegno di legge che poi sarà sostanzialmente travasato nel provvedimento Restivo che è al nostro esame. Se ben

ricordo il punto d) dice: « ...cura l'istruzione, l'addestramento e l'equipaggiamento in materia di protezione civile del personale civile delle altre amministrazioni statali e di enti pubblici e privati, nonché dei cittadini che volontariamente offrono la prestazione della loro opera nei servizi di protezione civile ».

Mi ricordo che quando ero ragazzo il paramilitare funzionava pressappoco sulla base di questa dizione. Vi erano cioè cittadini, impiegati in altre amministrazioni civili, che venivano appunto addestrati al servizio premilitare, quelli che erano in obbligo di leva, nell'UNPA e nei servizi di difesa antiaerea o simili. Tutto ciò rifà capolino nel disegno di legge che è al nostro esame, il quale, tranne che per quella sua seconda parte che contiene delle notevoli integrazioni, per la parte istitutiva è analogo a quel disegno di legge. Per questo ne omettiamo un esame più dettagliato. Aggiungeremo soltanto che esso venne assegnato alla seconda Commissione interni in sede referente e non venne mai in aula. Così arriviamo alla presente legislatura e al provvedimento dell'onorevole Restivo. Intanto, dicevo all'inizio di questo intervento, dal 1950 ad oggi sono passati 20 anni durante i quali, lo hanno già ricordato altri colleghi, si sono verificate numerose calamità (Polesine, Vajont, Firenze, Bellunese, Trentino, Sicilia, Biellese, Genova — della quale ha parlato testé con accenti commossi e drammatici il collega Ceravolo —). Mi sono limitato a citare le catastrofi o le calamità naturali più grosse. Riconosciamo quindi, ed è da tempo che lo diciamo — ce ne sia dato atto — che urge dare all'Italia una legge istitutiva del servizio nazionale della protezione civile.

Io penso che su questo ormai non ci siano più dissensi in quest'aula. Direi che sono cadute alcune preclusioni assolutamente legittime che, come avete visto, riguardavano la costituzionalità, cioè riguardavano anche aspetti formali oltre che gli aspetti politici dei passati provvedimenti, e che queste preclusioni sono cadute perché sono caduti quei provvedimenti. Così ci siamo orientati nelle linee generali a voler dare al paese un servizio di protezione civile che, appunto, si muovesse sotto un'altra angolazione, su un altro binario. Però non siamo d'accordo o, perlomeno, non lo siamo ancora, onorevole Andreotti, almeno fino a questo momento sul modo di attuazione.

ANDREOTTI. Lo siamo.

MALFATTI. Diciamo allora che non siamo ancora del tutto d'accordo forse sul « come ». Stentiamo ad uscirne perché si scontrano due concezioni diverse dello Stato. Lo onorevole Bernardi dice: « Alla base ci sono due concezioni diverse: c'è una concezione dello Stato diversa da parte nostra e c'è una concezione dello Stato diversa da parte vostra ». Io credo che questa discussione, che si è spinta addirittura ai limiti della dottrina dello Stato, forse non sia stata del tutto inutile, anche perché può darsi che, nel campo della protezione civile, ce la troveremo nuovamente davanti in altre occasioni. Non vi è dubbio infatti che, da una parte, c'è una concezione accentrata e burocratica dello Stato. E non è un armamentario, onorevole Bernardi. Anche voi avete parlato negli stessi termini, anzi quelli un pochino più avanzati di voi, quelli che guardano all'avvenire, che guardano con animo aperto ai problemi moderni, dicono e sanno che c'è uno Stato accentrato e burocratico, per non parlare di quella concezione dello Stato che fu di Scelba, per non parlare di quella concezione che era autoritaria e repressiva e che, badate, non è giuridicamente ipotizzabile: quello Stato non è quello che viene fuori e che è configurato dalla Costituzione repubblicana.

La concezione dello Stato configurata dalla Costituzione repubblicana è un'altra, è quella decentrata, democratica, basata sulle autonomie e sul decentramento.

Riconosciamo volentieri che la maggioranza, specialmente il suo relatore, ha fatto più di uno sforzo, sotto lo stimolo nostro, per liberarsi di tale concezione. Ma cerchiamo di procedere con un po' più di ordine per fare emergere meglio come stanno le cose. Qual è il provvedimento che l'onorevole Restivo affida all'esame del Parlamento? È un provvedimento che prevede un servizio nazionale di protezione civile a carattere, se non volete che usi il termine burocratico, accentrato, diciamo « verticistico »: un'autorità al centro — il ministro dell'interno — e lunghe mani di questa autorità in periferia — i commissari straordinari e i prefetti.

Sarò ben lieto, onorevole Andreotti, se constateremo che tutto questo è superato: ne sarò felice io e ne sarà felice la mia parte. Perché, ripeto, qui troviamo ancora il vecchio Stato che si pone il problema della protezione civile e cerca di risolverlo nella maniera ad esso congeniale. Ma quel tipo di Stato non è quello configurato dalla Costituzione. Il disegno di legge del ministro Restivo all'articolo 1 così recita: « il ministro dell'interno impar-

tisce le direttive generali in materia di protezione civile e, in caso di calamità naturali o catastrofe, assume la direzione ed attua il coordinamento di tutte le attività ». L'onorevole Restivo poi fa una distinzione fra catastrofe o calamità e catastrofe e calamità naturale particolarmente grave. Nel primo caso se la vedono il ministro dell'interno e i prefetti ai quali vengono dati ampi poteri, nel testo dell'onorevole Restivo, poi abbandonato dalla Commissione e credo ormai definitivamente anche dai colleghi della maggioranza; nel secondo caso abbiamo una declaratoria, la « particolare gravità », per decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'interno e contestualmente la nomina di uno o più commissari.

Vedete quindi che lo schema che viene fuori è quello che prevede catastrofi o calamità non voglio dire di grado semplice, ma, in ogni caso, non particolarmente grave, per le quali è prevista la competenza del ministro dell'interno e dei prefetti; e catastrofi « particolarmente gravi » per le quali è previsto l'intervento del ministro dell'interno, del commissario straordinario e dei prefetti.

Voglio augurarmi che questa concezione dello Stato, che, ripeto, non è prevista affatto dalla Costituzione repubblicana, attraverso il lavoro faticoso che abbiamo fatto nella Commissione, nel Comitato dei 9 e anche in queste ultime ore, sia superata e si possa così dare al nostro paese un servizio nazionale di protezione civile conforme alla Costituzione repubblicana.

MATTARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLI. Desidererei pregarla, signor Presidente, nella mia qualità di Presidente del Comitato dei 9, di sospendere la seduta per 15 minuti in modo da poter concordare una posizione comune sugli emendamenti e procedere più speditamente nell'esame del provvedimento.

BARCA. Aderisco alla proposta dell'onorevole Mattarelli.

PRESIDENTE. Sta bene: sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,5.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Terraroli, relatore di minoranza.

TERRAROLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nodo politico intorno al quale si è sviluppata, nel suo corso finale, la vicenda della formulazione del provvedimento che ci apprestiamo ad approvare si riferiva per un verso a quella che il professor Elia, nel recente convegno di Montecatini della democrazia cristiana, ha chiamato con felice formulazione « la politica costituzionale » che deve cominciare ad essere attuata nel nostro paese, e per l'altro verso, strettamente congiunto con il primo, a tutti quei problemi e indirizzi di carattere generale della politica economica del nostro paese che sono venuti in luce nel dibattito sul disegno di legge governativo relativo alle procedure per la programmazione economica.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

TERRAROLI, *Relatore di minoranza*. Se un rilievo è da fare, a mio avviso, al testo che è stato formulato per volontà della maggioranza, questo deriva dalla condotta della maggioranza stessa nel corso dell'ultima fase del dibattito. La maggioranza, pur di non affrontare in tutte le sue implicazioni questo nodo politico, ha preferito ripiegare sulla definizione di un provvedimento che si preoccupa soltanto delle questioni di carattere organizzativo, si preoccupa, cioè, soltanto di affrontare la politica della protezione civile sotto un profilo meramente organizzativo, circoscrivendo il carattere stesso dei fenomeni che debbono essere affrontati.

Con questo, non è che la nostra parte politica, o io come relatore di minoranza, non attribuiamo un qualche valore ai risultati che in questa vicenda, nell'interesse del paese, abbiamo tutti insieme conseguito. La nostra ventennale lotta contro i progetti di difesa civile prima, contro il testo approntato dal Governo per la protezione civile poi, sia in Commissione sia in aula, non solo non è stata inutile, ma ha conseguito un qualche risultato importante.

Già altri compagni del mio gruppo hanno qui insistito sul fatto — non secondario, anzi a mio avviso estremamente importante — che in questo provvedimento un qualsiasi riferimento esplicito o implicito alla sconfitta con-

cezione che stava alla base dei vecchi disegni di legge intorno alla difesa civile è stato completamente cancellato. Noi sappiamo, siamo pienamente consapevoli che la tentazione non è stata debellata del tutto, che questa tentazione ritorna. Non ritorna in questo provvedimento; sappiamo però che si insiste perché ad un provvedimento di difesa civile si arrivi in qualche modo. Noi subito esortiamo le forze della maggioranza a non riproporre questo tentativo.

Ma quello che mi importa sottolineare è soprattutto il fatto che questa battaglia, condotta dalle forze dell'opposizione di sinistra ed anche da forze che attualmente stanno nella maggioranza di Governo, è stata importante perché ha portato a modifiche profonde del testo del disegno di legge governativo quale era stato consegnato alla Presidenza della Camera nel lontano agosto 1968. In questo ambito, importante è a mio avviso che venga sottolineato anche il fatto che sia in Commissione, sia soprattutto in aula attraverso il lavoro del Comitato dei nove, lo stesso testo predisposto dalla maggioranza della Commissione, che già modificava così profondamente il progetto di legge governativo, a sua volta sia stato ulteriormente migliorato.

Questa affermazione noi non la facciamo né per rivendicare primogeniture esclusive né per rivendicare meriti speciali, ma per sottolineare da una parte la positività del metodo che è stato seguito, di questo confronto, defatigante sì ma aperto, che ha consentito non solo di rendere esplicite le posizioni, di stanare le resistenze e sconfiggerle, ma anche di precisare meglio gli indirizzi di una ricerca di cui siamo tutti consapevoli di essere soltanto all'inizio; e, dall'altra, la positività di talune conclusioni cui siamo pervenuti, anche se come relatore di minoranza mi corre l'obbligo di sottolineare che meritavano miglior fortuna quelle potenziali convergenze, che pure nel dibattito in qualche modo sono emerse, e che miglior fortuna tali potenziali convergenze avrebbero potuto realizzare se le forze regionaliste — che pure sono presenti nei partiti della maggioranza governativa — avessero trovato la forza di scrollarsi di dosso sia l'ipoteca che è venuta, che viene, che resiste, da parte di quello che io chiamo un corpo separato costituito dall'apparato burocratico amministrativo del Ministero dell'interno e, soprattutto, se si fossero scrollata di dosso quell'ipoteca che è stata resa così esplicita dai discorsi del Presidente del Consiglio e del segretario nazionale della democrazia cristiana al convegno di Montecatini e che

io chiamo l'ipoteca delle prevenzioni antiregionaliste.

Detto questo, mi pare di dover, anche nei confronti del relatore per la maggioranza, chiedere che nella sua replica ci fornisca una migliore precisazione di alcune formulazioni contenute nella sua relazione scritta. Nella relazione scritta dell'onorevole Zamberletti mi pare di dover rilevare alcune imprecisioni che non sono certo di linguaggio, che sono specificatamente di formulazione, che sono per lo meno singolari. Prima di tutto non sono fortuite: sono imprecisioni ricercate, volute, nel tentativo di far passare il disegno di legge governativo n. 335, così come era formulato prima degli ultimi accordi e come nella sostanza resta ancora formulato, per quello che in effetti non è: cioè come un disegno di legge rivolto a salvaguardare le prerogative attribuibili domani alle istituite regioni, mentre nel disegno di legge governativo si circonda invece — come in tanti altri campi — l'istituto regionale non solo di una serie di prevenzioni, ma di tutta una serie di cautele anche imprecise, ma comunque tutte rivolte a sottolineare e insieme una differenza e insieme una volontà di spoliazione di precise attribuzioni costituzionali.

Sotto questo profilo mi interessa sottolineare solo un punto. Nella relazione per la maggioranza dell'onorevole Zamberletti, si afferma ad un certo punto, molto impropriamente a mio avviso, che in definitiva il contrasto tra le opinioni della maggioranza e le opinioni dell'opposizione di sinistra (chissà perché qualificata solo come opposizione comunista, quando chiaramente su queste posizioni erano schierati tutti i gruppi dell'opposizione di sinistra) verteva su chi dovesse essere il responsabile del comando unico, del meccanismo di intervento nel momento in cui si verifica l'evento calamitoso o catastrofico. Il contrasto era anche su questo, ma la differenza, la divaricazione di posizioni corre lungo tutto il dispositivo del provvedimento in esame, perché si riferisce alla qualifica del decentramento che si vuole realizzare. Noi abbiamo definito il decentramento che con questa legge la maggioranza vuole realizzare un decentramento di natura burocratica, che quindi non decentra assolutamente niente e abbiamo insistito, e con la nostra proposta di legge n. 2787 e con gli emendamenti proposti in Commissione, nel Comitato dei nove e che riproporremo durante la discussione sugli articoli in Assemblea, su un'impostazione del decentramento che fosse collegata il più possibile e alla lettera e allo spirito della Costitu-

zione: un decentramento che noi chiamiamo democratico perché fondato sull'articolazione regionalista e democratica dello Stato.

Questo evidentemente non è momento di secondaria importanza perché attiene alla concezione che si ha dell'ordinamento regionale. Io su questo vorrei soltanto, per non fare inutili e lunghe citazioni, richiamare un punto a mio avviso qualificante della relazione tenuta dal professor Graziosi al convegno di Montecatini. Il professor Graziosi, nella parte centrale della sua relazione, ha insistito molto — e poi lo ha esplicitato con una serie di proposte non ultimative ma indicative di una ricerca, di uno sforzo di elaborazione, di una sperimentazione non solo molto stimolanti, ma interessanti a tempi brevi la vita stessa non solo dell'ordinamento regionale ma di tutto l'ordinamento dello Stato italiano — sul concetto per cui occorre superare i limiti dell'articolo 117 della Costituzione passando — dice il professor Graziosi — ad una nuova visione globale del ruolo regionale per fissare quelli che egli chiama grandi blocchi originali di funzioni a livello della regione, utilizzando, per realizzare questo obiettivo, un ricorso estensivo alla delega di funzioni prevista dall'articolo 118 della Costituzione.

Questa è a mio avviso un'impostazione dirimente tra chi è autenticamente regionalista e chi non solo è un convertito dell'ultima ora, ma fa il regionalista, come dice l'onorevole Sullo, in modo gattopardesco.

Questo concetto è importante soprattutto per lumeggiare che cosa si intende per politica della protezione civile, e anche a questo proposito faccio soltanto una citazione perché voglio concludere rapidamente. Una delle conclusioni più importanti cui è pervenuta la commissione Demarchi a proposito di difesa del suolo, sistemazione idrogeologica, regimazione delle acque, è che, cito testualmente nel testo della VII sottocommissione, a pagina 76: « Sussiste l'impossibilità o quanto meno la estrema difficoltà di assicurare difese e soccorso (l'endiade non è casuale) se il territorio non sia stato in precedenza sistematicamente riconosciuto e analizzato e se l'opera e le attività su di esso non siano state coordinate ed attuate con i margini di sicurezza che tengano conto degli elementi di documentata esperienza generale e locale, aggiornati in base all'evoluzione del territorio per casi naturali o artificiali ».

Sotto questo profilo vorrei soltanto fare un piccolo e tuttavia rilevante accenno ad una delle lezioni fondamentali che dobbiamo trarre dalla tragica vicenda di Genova portata an-

che nel dibattito di quest'aula. Uno dei perché cui si deve dare risposta, che non è scritta soltanto nella commissione Demarchi, è come mai per non impiegare i 58 miliardi previsti dalla seconda sottocommissione della commissione Demarchi per sistemare non i bacini idrografici di quei quattro fiumiciattoli che hanno rischiato di distruggere Genova, ma per sistemare tutti i bacini liguri, si sia creato un danno che è stato calcolato, per stima che noi riteniamo in difetto, in più di 300 miliardi, oltre alle vite umane.

Ma l'impostazione del professor Graziosi, cui mi sono richiamato, non vale soltanto per la politica della protezione civile intesa come politica di prevenzione delle calamità naturali. Essa deve valere anche ad evitare quello che purtroppo è successo in questi venticinque anni di lutti e rovine, e cioè ad evitare il fatto che troppo rapidamente si dimentica che se la calamità non poteva essere contenuta, poteva certamente essere molto circoscritta, soprattutto nei danni alle persone o alle cose, se si fosse seguita una diversa politica del territorio, una diversa politica economica.

Ma questo discorso non vale soltanto a proposito della politica della protezione civile al momento in cui l'evento calamitoso si verifica, esso vale soprattutto nel senso che noi abbiamo bisogno di un servizio che sia organizzato nei suoi dettagli, nei suoi particolari e che sia distribuito sul territorio nel modo più articolato possibile, con copiosi mezzi a disposizione. Un servizio che sia in grado di mobilitare le unità di soccorso nel tempo più breve possibile e in particolare, come dimostrano le drammatiche esperienze di questi venticinque anni, sia capace di suscitare tutti quegli anticorpi che la nostra società civile, nel suo maturare, è riuscita a realizzare, anticorpi che debbono potersi esplicare compiutamente senza remore burocratiche e senza prevenzioni da parte del cosiddetto ordine costituito.

Ma è possibile connaturare strettamente l'organizzazione al servizio della protezione civile, che ha tale possibilità di suscitare gli anticorpi, soltanto se l'idea della partecipazione viene esaltata, promossa, tradotta in istituti e in momenti effettivi di partecipazione democratica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per concludere vorrei solo affermare, non tanto come avvertimento, ma come impegno che io spero comune a tutte le forze regionaliste del Parlamento della Repubblica italiana, come gruppo del partito comunista in questa Ca-

mera (credo però di interpretare in questo senso l'impegno anche del gruppo dei senatori comunisti) che noi ci impegneremo, nell'iter successivo di questo disegno di legge, nell'arco di tempo che passerà, dal momento in cui noi lo licenzieremo da questo ramo del Parlamento al momento in cui comincerà il dibattito al Senato, a chiamare, non formalmente e non solo propagandisticamente, ma ad impegnare le regioni, le province, i comuni, i sindacati, tutte le forze politiche e tutte le forze sociali a dare il loro contributo, alla ricerca, alla sperimentazione, perché questo provvedimento, che già molto è stato modificato, venga ulteriormente modificato fino a far sì che corrisponda pienamente alle esigenze di uno Stato civile, moderno e progredito. (*Applausi all'estrema sinistra*).

FRANCHI. Mancava il richiamo ai sindacati, per la protezione civile.

TERRAROLI, *Relatore di minoranza*. È un richiamo che io faccio.

FRANCHI. Voi non la volete, la protezione civile!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Zamberletti.

ZAMBERLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Si conclude oggi un dibattito iniziato fin dal 26 febbraio 1969 in sede di Commissione interni della Camera su un provvedimento di grande importanza, un provvedimento che — possiamo dirlo — il paese aspetta da venti anni. Ogni qualvolta una catastrofe o una calamità naturale si abbattono sul nostro paese, si leva dall'opinione pubblica la protesta per la mancanza di uno strumento che metta i pubblici poteri in condizione di intervenire con sufficiente tempestività e organicità in soccorso delle popolazioni colpite.

In questi due giorni di dibattito, dibattito che non può ritenersi affrettato, perché non è che la conclusione di un lungo esame che il Parlamento ha dedicato a questo argomento attraverso il lavoro della Commissione interni della Camera, che ha lavorato per un certo periodo anche in sede legislativa, sono riecheggiate alcune ombre, alcune preoccupazioni, come quella avanzata dal collega Flaminio, che ha espresso il timore che questo strumento possa ancora servire a scopi diversi da quello della protezione civile. Si è chiesto invece, da parte dell'onorevole Franchi, di ap-

prestare uno strumento per la difesa civile del paese. Ebbene, sia chiaro — è stato detto in Commissione e noi lo ripetiamo qui — che questo strumento legislativo è uno strumento per la protezione civile, chiamato ad operare in caso di calamità naturali o di catastrofi, il che esclude in ogni caso la sua possibilità di utilizzazione in caso di eventi bellici. Basta, del resto, una lettura attenta dell'articolato del provvedimento per capire che, avendo incentrato nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco il pronto intervento in caso di calamità, la struttura stessa dei comitati regionali e del comitato interministeriale esclude ogni possibilità di utilizzazione di uno strumento di questo tipo per compiti o per interventi diversi dalla protezione civile.

È vero che l'onorevole Flamigni ha fatto riferimento a un passo che io ho inserito nella relazione, relativo alla predisposizione di rifugi atomici; né l'inserimento è stato casuale, perché volevo vedere fino a che punto certi riflessi condizionati portano a fraintendere le più innocenti affermazioni. Per rifugi atomici, il relatore intendeva la predisposizione di interventi che servissero in caso di esplosioni di reattori nucleari, reattori nucleari destinati a diventare sempre più numerosi, tenendo conto del futuro sviluppo tecnologico della nostra società.

TERRAROLI, *Relatore di minoranza*. Poteva scrivere esattamente così nella relazione.

ZAMBERLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Il riferimento dell'onorevole Flamigni è quindi estremamente capzioso, quando identifica la protezione nucleare come protezione da eventi bellici. Si tratta di protezione nucleare conseguente all'applicazione dell'energia nucleare ad usi civili.

È stato poi riproposto un quesito abbastanza interessante circa la distinzione tra calamità naturale e catastrofe. Anche qui è necessario precisare bene: per calamità naturale si intende la calamità derivante da eventi naturali, come l'alluvione ed il terremoto; la catastrofe deriva da eventi in cui l'opera dell'uomo è determinante. L'esplosione, l'incendio di una raffineria sono una catastrofe; differiscono dalla calamità naturale perché non sono il risultato di fenomeni naturali totalmente estranei alla volontà dell'uomo, ma di apparecchiature e iniziative messe in atto dall'uomo.

Ora, qual è il problema che la Commissione si è trovata a dover risolvere a proposito di una legge per la protezione civile?

Debo ricordare innanzi tutto che molte delle argomentazioni di cui la relazione di minoranza si fa eco erano già all'attenzione del relatore, e lo si può notare ricordando quanto detto in Commissione interni in occasione della relazione sul disegno di legge n. 335, il 26 febbraio 1969, a proposito delle vaste competenze e delle vaste articolazioni di interventi che la protezione civile deve assicurare. Esistono tre tipi di interventi. Il primo è quello della programmazione degli interventi destinati a ridurre i danni delle calamità naturali o ad evitare il pericolo delle catastrofi. Le calamità naturali possono essere ridotte nei loro effetti dannosi attraverso apprestamenti e iniziative di carattere programmatico che ne limitino le conseguenze e la gravità. È evidente che, se piove, piove; ma non v'è dubbio che le conseguenze disastrose di un'alluvione possono essere eliminate o ridotte a monte da certe iniziative nel campo della sistemazione idrogeologica o possono essere contenute da certe iniziative di carattere urbanistico. Ci sono poi le misure da prendere per evitare l'insorgere delle catastrofi: esse derivano esclusivamente dalla volontà e dalla lungimiranza dell'uomo. C'è poi una seconda serie di interventi: la programmazione delle misure di emergenza. Questi due punti sono ampiamente assicurati dall'opera dei comitati interministeriali e dal comitato regionale per la protezione civile.

Il primo punto, che riguarda lo stretto collegamento con l'iniziativa del programmatore, è un intervento di carattere promozionale. In altre parole, il comitato interministeriale di protezione civile o il comitato nazionale di protezione civile, organo esclusivamente di attrazione delle energie democratiche della regione (la regione, le province, i comuni), formulano proposte perché attraverso i consigli regionali — gli organi democratici locali — si possa addivenire, nel quadro della programmazione, alla previsione e alle opere che possono evitare le gravi conseguenze di una calamità (nel caso di catastrofi si tratta di fare in modo che siano evitate grosse concentrazioni di energia, e ciò si ottiene tenendo conto, nella dislocazione delle concentrazioni industriali, di certi criteri e di certi obiettivi). La programmazione delle misure di emergenza, invece, è compito esclusivo del comitato regionale e del comitato interministeriale. Infatti, mentre la programmazione a lungo raggio delle opere di lungo periodo riguarda la programmazione economica (e quindi quella dei comitati è un'opera promozionale), l'altra è opera che i comitati

esercitano in proprio. E faccio degli esempi, cominciando dal caso del soccorso in mare, dal caso della nave che a Genova naufraga a pochi metri dalla riva: in quelle condizioni non esistono dei mezzi che abbiano la capacità di tenere il mare né elicotteri capaci, in quelle condizioni di vento, di tenere il cielo. È chiaro che allora la programmazione delle misure di emergenza deve consentire alle autorità democratiche espresse dal comitato regionale di suggerire le misure atte a mantenere la disponibilità di quelle forze e di quelle misure che sono necessarie.

Lo stesso dicasi per il problema del soccorso in montagna. Le forze e le misure necessarie di cui parlavo dianzi debbono essere previste con la collaborazione di questi comitati. Ed ecco che il comitato regionale, organo democratico, può valersi, su richiesta del comitato stesso, dell'opera di esperti nel settore nucleare, nel settore della montagna e così via: strutture, insomma, come ad esempio il Club alpino, che possono portare il loro contributo per l'apprestamento dei mezzi di emergenza; anche perché al momento opportuno si sappia dove questi mezzi di emergenza possono essere reperiti e come possono essere utilizzati.

È stato osservato che questa legge penserebbe soltanto al modo in cui la macchina del soccorso si mette in moto.

Io direi invece che questo disegno di legge, che è stato ancora vagliato da parte della Commissione interni, che ha visto realizzarsi un vasto e interessante confronto di posizioni fra le varie forze politiche che hanno partecipato al dibattito, ci ha consentito di mettere in evidenza alcuni aspetti della protezione civile che si riferiscono in modo particolare alla prevenzione. La relazione di minoranza afferma che il problema della prevenzione non è stato sufficientemente affrontato da questo disegno di legge; ritengo invece che esso offra indicazioni precise anche in quel settore.

Il punto più difficile da affrontare, in un quadro costituzionale completato dalla creazione delle regioni e quindi più articolato e complesso, era quello dell'unità di direzione nell'eventualità di calamità naturali, soprattutto nella fase del soccorso immediato. Abbiamo cercato faticosamente, ma con molto impegno, tutti insieme, una strada, che da una parte consentisse il rispetto delle autonomie locali e dall'altra garantisse l'unicità della direzione nel momento dell'intervento.

Sappiamo tutti che le calamità naturali o le catastrofi che si verificano devono essere immediatamente fronteggiate. La più grave ca-

renza denunciata in passato riguarda appunto la direzione dei soccorsi proprio in quel momento. Si tratta di assicurare il concorso di tutte le forze disponibili nell'ambito locale e il richiamo di forze, come quelle dei vigili del fuoco, che da altre parti confluiscono nella zona in cui si avverte l'esigenza di intervento. Questa unicità di direzione deve essere assicurata da un'unica volontà che ne risponda e che possa assicurare l'organicità degli interventi.

Sembra a me che nel corso delle discussioni svoltesi ieri ed oggi in sede di Comitato dei nove si sia trovata una formula valida anche al fine di assicurare l'unità, e nello stesso tempo l'efficienza direzionale, attribuendo tali poteri a chi abbia l'autorità sufficiente per guidare tutte queste forze nella fase dell'intervento. Si tratta certamente di un problema complesso; ma vorrei assicurare l'onorevole Terraroli, il quale mi auguro vorrà darmene atto, che è stata costantemente dinanzi a noi l'esigenza di rispettare i vari livelli di intervento e di strutture istituzionali...

**TERRAROLI, Relatore di minoranza.** Si è rispettato troppo lo Stato accentrato!

**ZAMBERLETTI, Relatore per la maggioranza.** Vi erano poi da affrontare i problemi connessi con la terza fase dell'intervento, in modo da assicurare (secondo un'esigenza avvertita dalla stessa opposizione comunista) che il rispetto delle articolazioni democratiche non andasse a detrimento dell'efficienza dello intervento.

Su questo punto mi sembra che sia stato raggiunto un accordo che può definirsi soddisfacente, in quanto sono stati previsti due distinti organi collegiali.

A questo proposito non è fuor di luogo ricordare come fosse originariamente strutturato il disegno di legge n. 335 e come la Commissione lo abbia invece sensibilmente modificato, accogliendo una serie di proposte che, se mi è consentito ricordarlo, sono state avanzate proprio dal relatore fin dalla prima seduta della Commissione...

**TERRAROLI, Relatore di minoranza.** Lo « Oscar », onorevole Zamberletti, non glielo diamo lo stesso.

**ZAMBERLETTI, Relatore per la maggioranza.** Comunque, « a Cesare quel che è di Cesare ». Sta di fatto, inoltre, che non si può negare l'azione svolta dalla maggioranza per modificare il disegno di legge in modo da ve-

nire incontro all'esigenza di rispettare le articolazioni democratiche dei poteri locali. È questo un punto che la Commissione ha esaminato con grande attenzione e con estrema scrupolosità.

Mi sia consentito, infine, un accenno anche al problema dello stralcio, di cui si è occupata anche la Commissione, in sede legislativa, decidendo il 10 giugno 1970 di non approvarlo, allo scopo di non compromettere la organicità del presente provvedimento.

L'opposizione, come è noto, aveva chiesto che dal disegno di legge venissero stralciate e approvate con precedenza le norme riguardanti il trattamento economico e normativo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Noi ci siamo opposti, non perché ritenevamo che le attese dei vigili del fuoco non fossero legittime, ma perché eravamo convinti che fosse questo il momento di far passare nel suo complesso la legge, così necessaria, sulla protezione civile; una legge che dovesse e potesse comprendere anche un'organica ristrutturazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Non si trattava soltanto di risolvere alcuni problemi di categoria, di ampliare gli organici o di disciplinare meglio gli orari di lavoro; si trattava di dare a questo corpo, che è il risultato della riunione di tutti i vecchi corpi provinciali ma che non ha mai avuto una struttura decentrata, regionale per esempio, una precisa definizione a livello nazionale, assicurandogli una struttura di comando efficiente e all'altezza dei compiti nuovi che ad esso noi intendiamo assegnare; compiti nuovi anche in considerazione di una novità che la Commissione interni ha introdotto attraverso gli articoli 8-ter e successivi, cioè la creazione dei volontari del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Abbiamo ritenuto di raccogliere intorno al Corpo nazionale dei vigili del fuoco tutte quelle forze di partecipazione spontanea che con grande entusiasmo, che deve essere sottolineato come fatto di coscienza civica estremamente notevole, si raccolgono nel caso di calamità ma spesso non possono dare tutto il contributo delle loro energie e del loro entusiasmo in termini operativi per la semplice ragione che mancano loro l'istruzione, i supporti logistici, e non possono non creare dei problemi per chi organizza in quel momento il soccorso. Ebbene, l'organizzazione dei volontari attraverso il Corpo nazionale dei vigili del fuoco dà uno sbocco più costruttivo, più interessante, direi più utile alla spontanea partecipazione di forze giovani nei momenti in

cui si verificano delle calamità naturali o delle catastrofi. Nel formulare questa legge abbiamo pensato anche a uno strumento che colleghi al Corpo nazionale dei vigili del fuoco tutta l'azione di pronto intervento, che deve essere prestata nel momento in cui si verificano le calamità, la prima azione di intervento immediato.

Si trattava quindi di ristrutturare l'organizzazione dei comandi, affidando maggiori responsabilità ai comandi tecnici, dando una effettiva possibilità di guida ai tecnici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Doveva essere realizzata una struttura regionale del corpo, anche perché nel caso di calamità è necessario che un comando regionale possa disporre celermente il movimento di forze da una provincia all'altra senza dover passare tramite il comando nazionale del corpo dei vigili del fuoco, così lontano perché possa intervenire tempestivamente nel momento del pericolo. Abbiamo quindi previsto siffatta ristrutturazione generale del corpo cercando di esaltare il valore dei tecnici.

Abbiamo anche previsto — novità introdotta oggi dalla Commissione su proposta del relatore — il servizio medico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. In tal modo si mettono i vigili del fuoco nelle condizioni di affrontare le azioni di pronto intervento tenendo conto anche delle norme sul pronto soccorso. Era quindi necessario garantire una preparazione professionale che comprendesse anche questa materia; era ed è necessario assicurare, attraverso il servizio dell'ispettorato medico del corpo, la qualificazione e l'istruzione dei medici volontari del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, perché non vi è dubbio che la struttura dei volontari farà confluire al corpo anche i medici volontari.

In ciò risulta evidente che la nostra opera, svolta a cercare di risolvere questo problema, non si conciliava con uno stralcio, che avrebbe rimandato per molto tempo il problema della sistemazione generale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Abbiamo pensato che era questo il momento per varare la legge.

Concludo osservando che è veramente motivo di conforto pensare che, dopo venti anni che il paese ci richiede continuamente uno strumento efficiente in questo campo, noi possiamo approvare una legge in un momento in cui il quadro istituzionale è diventato più completo e il problema degli equilibri e del rispetto dei vari livelli istituzionali è quindi più complesso che non in passato. Questo fa onore al Parlamento, ai colleghi della Commissione

affari interni che hanno affrontato con impegno questo argomento e soprattutto si sono proposti di dare questa volta non più una speranza, ma una risposta positiva a quanti, tutte le volte che una grave calamità si è abbattuta sul nostro paese, si domandavano perché il nostro doveva essere l'unico paese che non riusciva a darsi una legislazione in materia di protezione civile, a risolvere questi problemi, a dare una risposta puntuale alle drammatiche esperienze che abbiamo avuto e sofferto negli anni passati e anche nei mesi più recenti. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**MARIANI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo i chiarimenti esaurienti e puntuali dell'onorevole relatore per la maggioranza, compito del Governo, a questo punto del dibattito e a chiusura della nostra discussione generale, è soltanto quello di tentare di eliminare ogni residuo dubbio, ogni residua incertezza sulle finalità, sulla portata, sui limiti di questa legge.

Per dirla con l'onorevole Zamberletti, che ha accennato appunto al ritorno, in questa discussione, di quelle « ombre » che erano affiorate durante il dibattito in Commissione, compito del Governo è proprio quello di eliminare ogni residua ombra che possa in qualche modo giustificare ritardi, resistenze, riluttanze di fronte a questo importante strumento del quale si vuole munire il Governo del paese.

Riguarderò questi dubbi espressi, queste critiche mosse, queste ombre ricondotte anche nell'aula, secondo l'ordine di esposizione; ma mi sia consentito di ribadire anche alcuni punti fermi della politica governativa in relazione ad affermazioni di principio che sono state fatte durante la discussione generale. E queste affermazioni di principio, che non possiamo condividere e alcune delle quali riteniamo, certamente in buona fede, formulate in erronea visione della loro attinenza a questo discorso, non possono che essere decisamente contrastate da noi.

Per quanto riguarda l'affermazione, in relazione a una legge di protezione civile come quella che stiamo discutendo, che al fondo della diversità di opinione tra maggioranza e minoranza vi sarebbe una diversa concezione dello Stato, io credo che veramente l'onorevole Malfatti — mi spiace non sia presente —

abbia sbagliato l'impostazione del suo discorso. All'onorevole Malfatti mi ero già rivolto in Commissione e speravo di averlo persuaso in quella sede, ma ho visto che è ritornato su questo argomento in aula.

Il dire che qui si scontra una concezione accentrata con una concezione democratica — e noi in questa sede, per quel che diciamo in tema di protezione civile, saremmo tra i fautori di una concezione accentrata — significa fare una forte confusione. In materia di protezione civile, cioè di una funzione già qualificata dalla nostra Costituzione, presa in esame nella sua entità e nella sua portata dalla Corte costituzionale in una sua recente sentenza, mi pare che anche i fautori della concezione più decentrata dello Stato non possano disconoscere che ci si trova di fronte ad una funzione, ad una potestà che non può che essere esercitata in un modo centralizzato. In altri termini, nel momento in cui noi parliamo di una funzione come quella della protezione civile, qualunque sia la concezione dello Stato che si predilige, non si può che sostenere che tale funzione debba essere esercitata con una organizzazione statale che copra tutto il territorio nazionale e che abbia poi tutte le attribuzioni conseguenti a questa sua caratteristica, peculiare, inconfondibile natura.

Per quanto riguarda poi le altre considerazioni di principio sul modo di intendere oggi la regione e di attuare una politica regionalista, e per quanto riguarda le altre considerazioni concernenti il ruolo del Corpo dei vigili del fuoco, il ruolo del Ministero dell'interno e la polemica nei confronti dei prefetti (sarebbe più esatto dire « del prefetto », se si vuole dare un senso a questa polemica di ordine politico, costituzionale e legislativo), mi permetterò di rispondere — nel replicare ai rilievi di specie che sono stati fatti nel corso della discussione generale — secondo l'ordine cronologico di esposizione dei rilievi stessi.

Si è iniziato dicendo (ha cominciato il dibattito l'onorevole Franchi) che, da parte del Governo che ha proposto questo disegno di legge, si sarebbe fatta una grande confusione fra il tema della protezione civile, che dovrebbe essere allargato e quello della difesa civile, e tutta l'altra tematica relativa alla difesa del suolo. Abbiamo già detto in Commissione — ed è stato ben delineato dalla relazione che precede il disegno di legge presentato dal ministro Restivo — quali sono appunto le finalità ed i limiti di questa legge, che non vuole essere la legge della difesa ci-

vile e che non può essere, sia nell'intendimento di chi l'ha presentata, sia per la finalità alla quale in maniera inequivoca oggi andiamo a rispondere, intesa a risolvere il problema della difesa del suolo.

Del resto, ho già detto queste cose anche nel corso di una intervista televisiva, ed ho aggiunto — secondo quella che è la linea politica del Governo, per quel che riguarda la difesa del suolo — che sappiamo perfettamente che non avrebbe senso un provvedimento, il migliore possibile, di protezione civile, se non fosse strettamente collegato con una seria ed impegnata politica di difesa del territorio e, per usare una espressione più comprensibile e corrente, di difesa del suolo.

Su questo vi sono altre competenze. È inutile che lo stia qui a ripetere. Non posso, però, che esprimere meraviglia di fronte a tutta una serie di osservazioni e di richiami che ci sono stati mossi in relazione ad un tema del quale già in Commissione avevo detto come esulasse da questo discorso, perché con questa legge avevamo inteso affrontare il problema della protezione civile, mettendo da parte volutamente e deliberatamente ogni altro tema, anche se potesse essere collegato con questo.

Per quanto riguarda il rilievo secondo cui la legge del 1926 sarebbe stata completamente ignorata nell'impostazione data a questo disegno di legge, credo che questo dovrebbe essere considerato un po' un merito del Governo, nel momento in cui ha impostato la nuova legge per la protezione civile, ed un po' un merito della Commissione. Il merito di non aver tenuto conto, nei due anni dei suoi lavori in sede legislativa, della legge del 1926, non soltanto superata — come ha detto molto bene un oratore, anche con espressione efficace — dagli anni e dagli eventi, ma anche da una realtà di fatto, cioè da quella realtà inconfutabile che si sostanzia nel fatto che sono state olate le competenze che con quella legge erano conferite ad altre strutture dello Stato, ad altri Ministeri, e di aver realizzato concretamente una politica amministrativa di protezione civile, in assenza di una legge qualsiasi, come questa, e comunque in assenza di una visione che nella legge del 1926 non c'era, stante l'esigenza di dotare il paese di uno strumento operativo ed efficiente, per affrontare le situazioni conseguenti alle calamità.

Ci è stato detto poi, continuando la serie dei rilievi e delle critiche, che il Governo avrebbe tentato di strumentalizzare con questa legge la protezione civile per scopi diver-

si da quelli che il paese si attende; ci è stato detto anche che in questa legge vi sarebbe il ricorrere ancora di impostazioni autoritarie, che vi sarebbero delle ambiguità se non addirittura il tentativo di rafforzare le strutture centralizzate dello Stato. Su quello che è il significato di centralizzazione delle strutture per quanto riguarda la protezione civile abbiamo già detto. Su quello che può significare impostazione autoritaria e volontà di strumentalizzare la protezione civile, mi permetto di dire una cosa estremamente semplice, che fa cadere tutto questo armamentario di critiche, di riserve e di polemiche. Senza ripetere quanto già affermato durante la discussione in sede di Commissione, per cui la calamità naturale non può essere un'occasione per il colpo di Stato, vorrei dire qualcosa di più e qualcosa di seriamente vero. Non è possibile pensare che ci sia la volontà di arrogarsi delle facoltà, dei poteri: in relazione a che cosa? In relazione alla soluzione di quei drammatici problemi che sorgono quando si è verificata una calamità naturale, una catastrofe! Non è qui che si vuol trovare un centro di potere, non è qui che ci si vuole arrogare qualcosa che procuri dei vantaggi. In una materia come questa, se il Governo opera con accentramenti di poteri e con ulteriore assunzione di responsabilità vuol dire che agisce con senso di responsabilità e di sacrificio, perché non ci sono certo vantaggi, posizioni di potere acquisibili nel momento in cui si va a dispiegare un'azione di soccorso alle popolazioni, di soluzione di quei drammatici problemi umani e civili che si aprono dopo l'evento calamitoso o catastrofico. Quindi, fare certe affermazioni significa voler strumentalizzare tematiche proprie di altri oggetti e di altre materie, riportandole meccanicamente in un discorso come questo nel quale non è possibile fare alcun processo alle intenzioni di chi, centralizzando un servizio che non può che essere centralizzato, si assume responsabilità ed oneri. E sono responsabilità ed oneri, si badi bene, che anche quando l'intervento è pronto ed efficace non portano la soddisfazione di grandi riconoscimenti, e questo accade non solo da noi ma anche in paesi più progrediti, più ricchi del nostro.

Si è detto ancora: non c'è la partecipazione delle masse in una legge come questa. Ma io rispondo: se avessimo voluto fare una legge di difesa civile, allora si sarebbe potuto aprire questo discorso; ma non vedo proprio come la partecipazione delle masse possa essere realizzata nel nostro caso. Nel momento in cui — diciamo pure — partiamo da zero,

dobbiamo colmare il vuoto, dobbiamo cominciare a dare una coscienza in questo campo, la partecipazione delle masse può avere un senso se per essa intendiamo la partecipazione di organismi elettivi rappresentativi a quella che è l'azione, a quello che è lo svolgimento della funzione di protezione civile. E vedremo che a questo proposito abbiamo fatto più di quanto si poteva immaginare prima che sulla protezione civile venisse presentato il disegno di legge Restivo.

Si è detto che abbiamo voluto dare poteri straordinari ai prefetti attraverso il decreto del 1926 e si è a lungo indugiato nel richiamo di queste norme. Ma io penso che i verbali delle sedute della Commissione facciano giustizia di questo discorso e quindi io non debba soffermarmi oltre su questo tema. C'è nella legge del 1926 l'elencazione di una serie di poteri che tuttora è necessario siano conferiti a chi deve svolgere l'azione di protezione civile; del resto, abbiamo esplicitamente detto che avremmo recepito da quella elencazione soltanto quei poteri che non contrastano e con la Carta costituzionale e con la coscienza democratica del paese.

Si è detto anche che tendiamo a discriminare tra i cittadini che offrono la loro opera volontaria perché non c'è l'indicazione di come sarebbero selezionati i volontari. Ditemi voi se è pensabile che si possa realizzare una discriminazione in relazione al fenomeno del volontariato che si manifesta in occasione della catastrofe e della calamità naturale. Qui siamo veramente oltre il processo alle intenzioni e non credo sia il caso di indugiare su questo punto. Voglio ancora ripetere che su tutta questa materia la volontà accentratrice e l'azione contro la regione che ci si addebita è decisamente smentita dalla scelta precisa che noi invece abbiamo fatto e che, venendo a parlare del ruolo che alla regione intendiamo attribuire in questa legge, facilmente saremmo in grado di dimostrare.

È stato detto (ed ecco la questione di principio): « Tutto dalle popolazioni e tutto dalle regioni ». Bene, ma rendiamoci conto in quale campo ci stiamo muovendo e rendiamoci conto anche che attribuire alle regioni ciò che esse poi non sono in grado di attuare, non tanto perché non sono pronte oggi quanto perché è innaturale voler affidare alle regioni compiti che sono propri di altri enti, non è regionalismo, ma autentico antiregionalismo. Non è produttivo far perdere tempo al Parlamento nel nome della regione sostenendo delle posizioni anticostituzionali e

non è congeniale, lo ribadisco, alla natura e alle funzioni abituali della regione l'esercizio di competenze che appesantirebbero una nave avviata verso un mare piuttosto procelloso, una nave che noi vogliamo tutelare in questa navigazione e che è pericoloso sovraccaricare di responsabilità. Su una eventuale dilatazione delle competenze regionali sono d'accordo come linea di politica generale per il futuro: per il momento cominciamo a far esercitare alla regione i poteri che le sono attribuiti dalla Costituzione. Pretendere di impostare oggi un sistema di protezione civile in Italia incentrato sulle regioni significa voler soltanto ridicolizzare la regione e metterla in condizioni di estrema difficoltà.

Per quanto riguarda poi la questione della NATO che è stata riportata ancora in questa aula, credo che il Governo dopo tutto quello che ha detto in Commissione non abbia veramente altro da aggiungere. Il Governo è arrivato a proporre addirittura, perché non vi fossero ombre di alcun genere in proposito, una esemplificazione — che per ragioni di tecnica legislativa abbiamo preferito non adottare — dettagliatissima delle possibili catastrofi e calamità sulla base dell'esperienza del passato, in maniera da dissipare ogni dubbio su parole e su espressioni che, a nostro giudizio, sono già di per sé inequivocabili. Infatti la « calamità naturale » non vedo come possa essere confusa con fatti connessi ad eventi bellici, e la « catastrofe », che è unita sempre alla espressione precedente « calamità naturale », non può essere altro che quell'evento calamitoso che si distingue dalla calamità naturale per l'intervento dell'uomo. L'espressione che ricorre costantemente nel testo del disegno di legge è « calamità naturale o catastrofe »: come si può ritenere che la materia trattata dal disegno di legge sia connessa con eventi bellici, quando abbiamo detto (e questo è scritto nelle relazioni) che questo non è un disegno di legge per la difesa civile? Io ritengo comunque che neppure la difesa civile abbia alcunché a che fare con eventi bellici e ritengo altresì che il nostro paese debba attrezzarsi anche per la difesa civile, naturalmente limitandone l'ambito come fanno tutti gli altri paesi. Sono state ricordate in Commissione e in quest'aula, in una analisi di diritto comparato, situazioni giuridiche di paesi, anche a regimi politici diversi e contrapposti, nei quali esiste un sistema molto serio di difesa civile alla quale partecipano i cittadini, alla quale partecipano, se vogliamo, le masse, con un metodo di educazione

e di addestramento che è utilissimo qualora si verificano situazioni di pericolo.

Un piccolo inciso: come si può equivocare sull'espressione (e del resto se ne era già discusso in Commissione e l'argomento è trattato anche nella relazione per la maggioranza) « rifugio antiatomico » pensando che essa presupponga addirittura lo scoppio della guerra termonucleare? Però anche su questo non mi straccerei le vesti, né mi scandalizzerei se ad un certo momento questa ipotesi di tutela per la nostra collettività dovesse essere legislativamente presa in considerazione. Vi è, ad esempio un paese come la Svezia, che nessuno credo può considerare come un paese guerrafondaio, che ha in percentuale (naturalmente è anche la ricchezza di quel paese che conta, come contano il tipo di struttura sociale e il numero degli abitanti) la più grossa attrezzatura antiatomica del mondo.

Per chiudere su questo discorso (perché questa mi pare sia l'ombra di maggiore rilievo che preoccupa alcuni gruppi politici di questa Camera), vorrei ricordare l'impegno che avevamo comunemente preso di una dichiarazione che fugasse in sede di discussione generale questi dubbi. Però, nonostante tutto questo, ripeto, questi dubbi sono stati riaffacciati.

In concreto, cioè passando a considerare al di là della polemica quella che rappresenta la scelta costruttiva del disegno di legge, bisogna innanzitutto sottolineare quali competenze abbiamo voluto attribuire alla regione in materia di protezione civile.

A tale proposito, deve essere chiaro che la protezione civile è di competenza statale; che la protezione civile, come dice la Costituzione e come ha affermato la Corte costituzionale, è una funzione primaria dello Stato. Il Governo, senza contraddire a questo principio costituzionale, si è preoccupato, oggi che l'ordinamento regionale è stato attuato, di perseguire finalità di decentramento, finalità di autogoverno. Si è preoccupato di inserire la regione nel discorso sulla protezione civile. Come è stata inserita? Non in modo formale, secondo un regionalismo di maniera, cioè per seguire la moda; è stata inserita con uno sforzo politico responsabile, senza contraddire la Costituzione e i principi di obiettività elementare nella strutturazione politica e amministrativa dello Stato. È stata inserita attraverso l'attribuzione ad essa di una funzione importantissima; una funzione che, se dalla regione verrà effettivamente esercitata, sarà di aiuto per lo Stato, e offrirà il destro ai consigli e alle giunte regionali di acquisire grande pre-

stigio. Si tratta della funzione di elaborare piani e di avanzare proposte in materia di protezione civile (questo prima che si verifichi l'evento calamitoso) e di collaborare in posizione veramente paritetica agli interventi successivi all'evento calamitoso.

Quanto al Corpo dei vigili del fuoco, noi l'abbiamo considerato nel suo nuovo ruolo. Per far giustizia di altri argomenti che sono stati avanzati nel corso della discussione, ritengo sia fuor di luogo riprendere la polemica sullo stralcio; ma affinché sia chiara la posizione del Governo, dobbiamo pur dire qualcosa sull'argomento. Circa l'affermazione secondo la quale avremmo strumentalizzato le esigenze del Corpo dei vigili del fuoco per far passare la legge sulla protezione civile (e confermo a questo proposito, onorevole Alfano, le affermazioni che ho fatto in Commissione), dirò che le forze democratiche hanno interesse a colmare questo vuoto perché, tutto sommato, si tratta di dare al paese una struttura che aumenti il suo grado di civiltà e di efficienza.

Con il Corpo dei vigili del fuoco abbiamo fatto un discorso estremamente chiaro, che è stato accettato. Abbiamo detto che, oggi che la legge è pronta e può essere esaminata per intero, non è opportuno operare uno stralcio, rinunciando ad un provvedimento di cui il paese ha bisogno e di cui si parla da venti anni. Lo stralcio si ridurrebbe a misera cosa per il Corpo dei vigili del fuoco; invece se viene approvato il disegno di legge senza operare stralci, il Corpo dei vigili del fuoco diventerà la struttura portante di una politica di protezione civile. Esso non sarà più il Corpo dei pompieri, ma un organismo che assolve ad una funzione importantissima e continuativa. Il Corpo dei vigili del fuoco ha accettato questa indicazione, per cui non abbiamo strumentalizzato i suoi problemi. Esso ha saputo attendere e ha avuto fiducia nel Governo, anche se, naturalmente, vi sono state azioni come quelle intraprese da altre categorie; e non c'è da stracciarsi le vesti se anche i vigili del fuoco fanno azioni dimostrative per rivendicare un loro diritto. Però hanno avuto fiducia nel Governo e hanno capito che era importante che l'intera legge fosse approvata, che fossero cioè approvati anche gli articoli che precedono gli articoli 7, 8 e i successivi, al fine di avere una strutturazione nella quale essi, di fronte al paese, costituiscano non soltanto un Corpo benemerito per quello che hanno fatto e per il loro spirito di sacrificio, ma anche un Corpo che potrà in futuro essere adibito ad attività oggi imprevedibili ma che, in una società che si diversifi-

ca e si specializza sempre più, in cui il progresso scientifico avanza, potranno rivelarsi necessarie. Del resto, il Corpo dei vigili del fuoco ha già cominciato a prepararsi a questo nuovo ruolo procurandosi alcune particolari attrezzature, anche di natura esclusivamente scientifica e di ricerca.

Il Governo ha mantenuto il suo impegno, un impegno assunto in un momento delicato della vita politica nazionale. Rispettando tenacemente tutti i tempi, il Governo ha portato a compimento il suo impegno. Certo, non avremmo voluto che il provvedimento venisse in Assemblea. Nel corso della discussione si è dimenticato che da due anni esso era stato assegnato alla Commissione in sede legislativa. In quel periodo tutti i problemi erano stati esaminati e su questo progetto, oggi tanto vituperato, si manteneva un accordo che lo faceva restare in Commissione. Saremmo stati lieti che esso fosse stato approvato in Commissione in sede legislativa; siamo comunque lieti oggi, perché indubbiamente si è potuta migliorare la legge in questo mese in più che è trascorso. Siamo anche lieti del clima nel quale oggi possiamo concludere la discussione. In relazione alle finalità ultime ricordate dal relatore per la maggioranza, l'onorevole Zamberletti, il Governo intende potenziare e sancire legislativamente questo importante ruolo del Corpo dei vigili del fuoco.

Termino con qualche osservazione sull'altra polemica nei confronti del Ministero dell'interno, che — ripeto — per due anni, nello schema legislativo che era stato preparato, è restato il protagonista della protezione civile con l'accordo di tutti e che, invece, nell'ultimo mese sarebbe diventato un mostro tentacolare che mirerebbe ad occupare competenze non proprie e nei confronti del quale è stata rivangata tutta una tematica...

PRESIDENTE. Onorevole Mariani, è il destino di tutti i governi: essi sono sempre sul banco degli imputati.

MARIANI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Certo, signor Presidente: e in particolare il dicastero dell'interno credo sia su quel banco un po' dovunque.

Però (e, ripeto, voglio terminare), a chi ha proposto, in contrapposizione a quello indicato dal Governo, il sistema di deferire alla competenza della Presidenza del Consiglio tutta la materia della protezione civile, ecco, io una piccola domanda vorrei fare: sarebbe migliorata la situazione attribuendo alla Presidenza del Consiglio compiti che fino ad og-

gi non ha mai esplicito e per i quali non è attrezzata, e tutta una serie di mansioni che avrebbero appesantito e aggravato il lavoro della Presidenza del Consiglio, che per forza di cose avrebbe poi dovuto ridelegare ad un ministero questa attività? Avremmo soltanto ritardato le cose, non le avremmo certamente facilitate.

Per quanto riguarda i prefetti, ecco, la polemica facciamola, ma facciamola contro l'istituto del prefetto.

MALFATTI. Lo ha già fatto la Commissione bloccando l'articolo 5.

MARIANI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, il problema è un altro. Noi abbiamo camminato su quella strada e intendiamo continuare a camminare su quella strada. La lotta l'abbiamo fatta...

*Una voce all'estrema sinistra*. Non ci credete...

MARIANI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ci crediamo? Però abbiamo i precedenti dalla parte nostra. Noi, cioè, la lotta contro il potere accentrato la facciamo a tutti i livelli, in qualsiasi clima ed a qualsiasi latitudine. Per noi non è concepibile uno Stato che abbia una figura quale è ancora nella vita del paese quella del prefetto.

FRANCHI. Questa è un'affermazione di eccezionale gravità, pronunciata dal banco del Governo! Quindi fanno bene i prefetti a non dar retta alle vostre circolari. Abbiate il coraggio di liquidarli, allora! (*Commenti*).

MARIANI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Niente affatto! Noi li difendiamo. Cerchiamo di capirci bene, perché è comodo oggi fare della demagogia contro i prefetti al punto in cui stanno le cose. Noi abbiamo fatto la lotta contro l'istituto del prefetto quando molte parti politiche di quest'aula se ne servivano comodamente. E l'abbiamo fatta a viso aperto! Oggi non accettiamo che si faccia la polemica di moda, la polemica di maniera contro i prefetti, contro questi funzionari dello Stato, che sono efficienti, che sono tra i più capaci, che non hanno mai demeritato (e si badi bene: al Ministero dell'interno non c'è mai stato uno scandalo in questi 26 anni); una polemica che si fa contro gli uomini, contro il Ministero, commettendo un grosso errore politico e vorrei dire anche un errore (permettetemi l'espressione) « di classe », perché, quando in uno Stato è accolta la distinzione tra potere legislativo, po-

tere esecutivo e potere giudiziario, e ad un certo momento il potere legislativo si mette a fare la polemica di maniera, continuamente, contro i prefetti, questa è una manifestazione di impotenza politica. Infatti, se il potere legislativo veramente vuole risolvere il problema a livello di modifica delle strutture ne ha tutte le possibilità; ma i prefetti come tali, i prefetti come funzionari, il Ministero dell'interno come esso è oggi non possono essere attaccati strumentalmente, e — ripeto — con metodo e toni stucchevoli, senza che si venga meno a quella che è anche una regola di correttezza, giacché non si comprende bene, allora, come il potere legislativo mantenga inalterate certe strutture pur avendo la possibilità di modificarle.

Anche oggi, per quanto riguarda la protezione civile, noi possiamo dire che al Ministero dell'interno (che perde giustamente certe competenze nel quadro di un processo di democratizzazione, di decentramento) vanno ridate funzioni importanti in questa materia a riconoscimento del fatto indiscutibile che esso tuttora, a parte la politica che ha eseguito per volere del potere legislativo e della classe politica, è una struttura portante del nostro paese.

Per quanto riguarda ancora il Ministero dell'interno, e per raccogliere una osservazione che è stata qui fatta, c'è il campo immenso dell'assistenza. Abbiamo assistito ad un violento attacco al bilancio del Ministero dell'interno circa il modo con cui viene speso il denaro dello Stato per la pubblica assistenza. C'è un campo enorme che si può schiudere a questo Ministero per un sistema di assistenza nuova, moderna, impostata secondo criteri degni di un paese civile, e dipende da noi (e questo serve anche per le regioni perché l'assistenza rientra nelle competenze della regione) preparare una legge-quadro che dica come nel nostro paese deve essere svolta l'assistenza per dare un ruolo nuovo e moderno al Ministero dell'interno, al quale alcune competenze di tipo antico, di tipo « murattiano », debbono per altro essere sottratte.

Concludo dicendo che, al di là delle polemiche, è estremamente importante che queste ombre siano fugate in maniera tale per cui, quando passeremo all'esame degli articoli, la coscienza di ciascuno di noi sia perfettamente tranquilla e tutti gli sforzi siano compiuti perché gli emendamenti migliorativi della legge, sui quali il dibattito approfondito già c'è stato, possano essere accolti con serenità, senza preoccupazioni e senza processi alle in-

tenzioni. Ci auguriamo che già questa sera si possa arrivare alla conclusione dell'esame degli articoli in modo da consentire alla Camera di pervenire martedì prossimo al voto finale sulla legge.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Avverto che il Comitato dei nove ha presentato un nuovo testo degli articoli del disegno di legge, che sostituisce quello precedente della Commissione e che è stato accettato dal Governo. A questo nuovo testo vanno pertanto riferiti anche gli emendamenti presentati.

Con questa avvertenza, si dia lettura dell'articolo 1.

**DELFINO, Segretario, legge:**

« Ai fini della presente legge s'intende per calamità naturale o catastrofe l'insorgere di situazioni che comportino grave danno o pericolo di grave danno alla incolumità delle persone e ai beni e che per la loro natura o estensione debbano essere fronteggiate con interventi tecnici straordinari ».

**PRESIDENTE.** Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1-bis:

**DELFINO, Segretario, legge:**

« Il ministro dell'interno provvede, d'intesa con le altre amministrazioni dello Stato civili e militari, e mediante il concorso di tutti gli enti pubblici territoriali e istituzionali, alla organizzazione della protezione civile, predisponendo i servizi di emergenza, di soccorso e di assistenza in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o catastrofe.

Agli effetti di cui al precedente comma, il ministro dell'interno impartisce le direttive generali in materia di protezione civile e, in caso di calamità naturali o catastrofe, assume la direzione ed attua il coordinamento di tutte le attività svolte nella circostanza dalle amministrazioni dello Stato, dalle regioni e dagli enti pubblici, territoriali ed istituzionali.

Restano salve le competenze legislative e i poteri amministrativi delle regioni a statuto speciale in materia di servizi antincendi e di opere di pronto soccorso ove previsti dagli statuti speciali ».

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento, che i presentatori hanno dichiarato di rinunciare a svolgere:

*Al secondo comma, sopprimere le parole:* assume la direzione ed; *sostituire le parole da:* territoriali fino alla fine del comma, con le parole: e territoriali, nei modi previsti dagli articoli seguenti della presente legge.

**Arzilli, Malfatti, Flamigni, Maulini, Terraroli, Lavagnoli.**

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

**ZAMBERLETTI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è contraria.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**MARIANI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Malfatti, mantiene l'emendamento Arzilli, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**MALFATTI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1-bis nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1-ter.

**DELFINO, Segretario,** legge:

« Ai fini di cui al precedente articolo è istituito, presso il Ministero dell'interno, il Comitato interministeriale della protezione civile.

Il Comitato è costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, è presieduto dal ministro dell'interno e di esso fanno parte i ministri del tesoro, della difesa, dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'aviazione civile, dell'agricoltura e foreste e della sanità.

Il Comitato interministeriale della protezione civile ha i compiti seguenti:

a) promuove lo studio e fa proposte agli organi della programmazione economica circa i provvedimenti atti ad evitare o ridurre le probabilità dell'insorgere di una possibile e prevedibile calamità naturale o catastrofe

ed in generale propone ogni misura attuabile a tale scopo;

b) promuove il coordinamento dei piani di emergenza per l'attuazione dei provvedimenti immediati da assumersi al verificarsi dell'evento;

c) promuove gli studi relativi alla predisposizione degli interventi governativi da adottare durante le operazioni di soccorso nonché quelli occorrenti dopo la cessazione dello stato di emergenza;

d) promuove la raccolta e la divulgazione di ogni informazione utile ai fini della protezione della popolazione civile.

Alle funzioni di segreteria ed all'esecuzione delle deliberazioni del Comitato interministeriale della protezione civile provvede il Ministero dell'interno — direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi.

Il Comitato interministeriale della protezione civile si avvale della collaborazione di una commissione interministeriale tecnica, composta dai rappresentanti delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici interessati.

La composizione della commissione di cui al precedente comma è stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno. La commissione è presieduta dal direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendi ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento, che il presentatore ha dichiarato di rinunciare a svolgere:

*Sostituire il punto b) del terzo comma con il seguente:*

b) promuove il coordinamento dei piani di emergenza regionali ed interregionali per l'attuazione dei provvedimenti immediati da assumersi al verificarsi dell'evento;

*al punto c) del terzo comma, sopprimere le parole:* nonché quelli occorrenti dopo la cessazione dello stato di emergenza;

*sostituire il quinto e il sesto comma con il seguente:*

Il Comitato interministeriale della protezione civile, per i problemi di rilievo scientifico e tecnico, si avvale del Consiglio nazionale delle ricerche e, in casi particolari, di comitati di ricerca e di studio all'uopo nominati, di volta in volta.

**Malfatti.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

ZAMBERLETTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIANI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Malfatti, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MALFATTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1-ter nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Le segnalazioni inerenti al pericolo od al verificarsi di calamità naturali o catastrofi nonché agli accertamenti dell'entità dell'evento sono immediatamente comunicate al Ministero dell'interno, che ne dà urgente notizia ai dicasteri ed agli enti interessati.

Vengono altresì trasmesse nel modo più rapido al Ministero dell'interno tutte le possibili informazioni sull'entità del disastro e sullo svolgimento dei soccorsi.

Al verificarsi dell'evento calamitoso viene data immediata attuazione ai piani di emergenza per i territori colpiti ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Alla dichiarazione di catastrofe o di calamità naturale, salvo i casi di evento non particolarmente grave cui provvedono gli organi locali elettivi e gli organi ordinari della protezione civile, si provvede con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su pro-

posta del ministro dell'interno, anche su richiesta degli organi della regione o degli enti locali.

Al ministro dell'interno fanno capo tutti i servizi e gli interventi delle pubbliche amministrazioni, civili e militari — centrali e periferiche — di enti pubblici e di privati, onde assicurarne la maggiore tempestività ed il più coordinato ed armonico impiego.

Con il decreto di cui al primo comma si provvede alla nomina di un commissario, che può anche essere scelto tra membri del Governo e del Parlamento, esperti o tecnici estranei alla pubblica amministrazione, amministratori regionali o di enti locali.

Il commissario assume sul posto, ai fini della necessaria unità, la direzione dei servizi di soccorso, ed attua le direttive generali ed il coordinamento dei servizi, avvalendosi comunque della collaborazione degli organi regionali e degli enti locali interessati.

Per quanto concerne i servizi e gli interventi delle forze armate, che potranno essere impiegate anche in unità organiche elementari, essi saranno richiesti, in occasione di calamità naturali o catastrofe, dal ministro dell'interno o dal commissario nominato al ministro della difesa o alla autorità da esso delegata ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento che i presentatori hanno dichiarato di rinunciare a svolgere:

*L'articolo 3 è sostituito con il seguente:*

Al verificarsi della catastrofe o calamità naturale che interessi un comune, una provincia, una regione, al sindaco o al presidente dell'amministrazione provinciale o al presidente della regione fanno capo tutti i servizi e gli interventi delle pubbliche amministrazioni civili e militari, di enti pubblici e di privati, onde assicurarne la maggiore tempestività e il più coordinato ed armonico impiego.

Per quanto concerne i servizi e gli interventi delle forze armate, che potranno essere impiegate anche in unità organiche elementari, essi saranno richiesti, in occasione di catastrofe o calamità naturale, dal ministro dell'interno, dal presidente della regione, dal presidente dell'amministrazione provinciale o dal sindaco a seconda dei casi, al Ministero della difesa o all'autorità da esso delegata.

In caso di impedimento del sindaco, del presidente dell'amministrazione provinciale, del presidente della regione, la rispettiva giunta indica immediatamente chi ne fa le veci.

Nel caso che la catastrofe o calamità naturale colpisca più di un comune, l'autorità cui fanno capo i servizi e gli interventi di cui al primo e secondo comma del presente articolo è il presidente dell'amministrazione provinciale; nel caso di più di una provincia, è il presidente della regione.

**Lodi Faustini Fustini Adriana, Flamigni, Maulini, Arzilli.**

Qual'è il parere della Commissione su questo emendamento ?

ZAMBERLETTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Flamigni, mantiene l'emendamento Lodi Faustini Fustini Adriana, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FLAMIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

FRANCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, il gruppo del MSI è contrario al nuovo testo dell'articolo 3 concordato in seno al Comitato dei nove, ritenendolo essenzialmente demagogico. I proponenti stanno rendendo un pessimo servizio agli enti locali. Quando si dice « salvo i casi di evento non particolarmente grave », sarà necessario prima di ogni altra cosa cominciare con lo stabilire i criteri per cui l'evento particolarmente grave si distingue da un altro che presenti minore gravità. Il testo continua: « cui provvedono gli organi locali elettivi e gli organi ordinari della protezione civile ». In tal modo si attribuisce una gravissima responsabilità ai sindaci i quali non hanno strumenti idonei per sopperire a queste necessità e quindi sono costretti a rivolgersi all'intervento dello Stato.

La modificazione perciò è demagogica, frutto della preoccupazione del partito comu-

nista di far salve le autonomie locali, che in questo caso non hanno ragione di essere. Tutto l'onere deve gravare sullo Stato e anche tutte le responsabilità, proprio per alleviare gli enti locali.

Per questo siamo contrari.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Avverto che è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo 3-bis, che i presentatori hanno rinunciato a svolgere:

Quando non interviene il decreto di cui al precedente articolo, i poteri del rappresentante straordinario del Governo sono esercitati dal sindaco, o dal presidente dell'amministrazione provinciale, o dal presidente della giunta regionale, a seconda dei casi.

**Flamigni, Arzilli, Malfatti, Maulini, Lodi Faustini Fustini Adriana, Luberti, Terraroli.**

Qual'è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo ?

ZAMBERLETTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Flamigni, mantiene il suo articolo aggiuntivo 3-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FLAMIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Il Ministro dell'interno:

a) predisporre ed attuare i provvedimenti necessari per assicurare in caso di calamità naturale o catastrofe i seguenti servizi:

- 1) interventi tecnici urgenti;
- 2) assistenza di primo soccorso alle popolazioni colpite.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

Per l'esecuzione dei compiti di cui al precedente numero 1) il Ministero dell'interno provvede mediante il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nella cui organizzazione sono costituiti reparti mobili di immediato impiego specialmente attrezzati e nuclei elicotteri e sommozzatori. Per i compiti di cui al numero 2) si provvede mediante reparti di soccorso pubblico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e centri assistenziali di pronto intervento per il primo aiuto alle popolazioni;

b) cura la realizzazione delle opere di urgente necessità e delle attrezzature occorrenti per la protezione della popolazione civile;

c) cura, tramite il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, l'istruzione, l'addestramento e l'equipaggiamento in materia di protezione civile di cittadini che volontariamente offrono la prestazione della loro opera nei servizi di protezione civile.

Per le volontarie prestazioni di cui alla lettera c) nessun rapporto si instaura con l'amministrazione, la quale è per altro tenuta ad assumere a proprio carico oneri assicurativi che garantiscano prestazioni pari a quelle previste per il personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ».

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti, che i presentatori hanno rinunciato a svolgere:

*Al primo comma, sostituire i punti 1) e 2) con le parole:* interventi tecnici urgenti tramite gli enti locali;

**Flamigni, Lodi Faustini Fustini Adriana, Arzilli, Malfatti, Terraroli.**

*Al secondo comma, lettera c), dopo le parole:* tramite il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, *aggiungere le parole:* e in accordo con il comitato regionale della protezione civile di cui all'articolo seguente della presente legge.

**Flamigni, Lodi Faustini Fustini Adriana, Arzilli, Malfatti, Terraroli.**

Qual'è il parere della Commissione su questi emendamenti ?

**ZAMBERLETTI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è contraria.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**MARIANI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Flamigni, mantiene i suoi emendamenti all'articolo 4, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**FLAMIGNI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione il primo emendamento Flamigni.

*(È respinto).*

Pongo in votazione il secondo emendamento Flamigni.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 4-bis.

**DELFINO, Segretario, legge:**

« Il commissario del Governo nella regione, in relazione a quanto previsto dall'articolo 124 della Costituzione, provvede, nell'ambito della circoscrizione regionale, avvalendosi dell'ufficio regionale della protezione civile all'esecuzione delle disposizioni impartite dal Ministero dell'interno per la organizzazione e la predisposizione dei servizi della protezione civile.

In ogni capoluogo di regione è istituito, con decreto del ministro dell'interno il comitato regionale per la protezione civile.

Il comitato è composto: dal presidente della giunta regionale, o da suo delegato, che lo presiede; dai presidenti delle amministrazioni provinciali della regione e dai sindaci dei comuni capoluoghi di provincia, o loro delegati; dall'ispettore regionale dei vigili del fuoco; dal direttore dell'ufficio regionale della protezione civile; dal rappresentante della Croce rossa italiana. Ai lavori del comitato possono essere chiamati a partecipare, senza voto deliberativo, esperti e rappresentanti di altri enti e istituzioni operanti nell'ambito regionale.

Il comitato regionale per la protezione civile provvede, nell'ambito regionale, ai compiti di studio e di programmazione di cui al terzo comma dell'articolo 1-ter, sulla base anche delle indicazioni e delle proposte formulate dalla regione, in armonia con gli indirizzi di sviluppo e di pianificazione predisposti dagli organi per la programmazione economica. I programmi e gli studi predisposti dal comitato regionale sono trasmessi

al Ministero dell'interno per il loro coordinamento nazionale da parte del Comitato interministeriale della protezione civile, nonché alla regione.

Il comitato regionale, inoltre, predispone programmi intesi a dare, in occasione di calamità naturali o catastrofi, il contributo della regione e degli enti locali ai soccorsi alle popolazioni colpite e a fornire, in particolare, ogni utile apporto per quanto concerne l'assistenza generica, sanitaria ed ospedaliera e per il rapido ripristino della viabilità, degli acquedotti e delle altre opere pubbliche di interesse regionale.

In relazione a quanto previsto nei precedenti commi, presso il commissariato del Governo è costituito l'ufficio regionale della protezione civile; il direttore dell'ufficio è segretario del comitato regionale per la protezione civile ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento, che i presentatori hanno rinunciato a svolgere:

*Sostituire l'articolo 4-bis con il seguente:*

In ogni capoluogo di regione è istituito, con legge regionale, il comitato regionale per la protezione civile.

Il comitato è composto: dal presidente della giunta regionale, o da suo delegato, che lo presiede; dai presidenti delle amministrazioni provinciali della regione e dai sindaci dei comuni capoluoghi di provincia, o loro delegati; dall'ispettore regionale dei vigili del fuoco; dal direttore dell'ufficio regionale della protezione civile; dal rappresentante della Croce rossa italiana. Ai lavori del comitato possono essere chiamati a partecipare, senza voto deliberativo, esperti e rappresentanti di altri enti e istituzioni operanti nell'ambito regionale.

Il comitato regionale per la protezione civile provvede, nell'ambito regionale, ai compiti di studio e di programmazione di cui al terzo comma dell'articolo 1-ter, sulla base anche delle indicazioni e delle proposte formulate dalla regione, in armonia con gli indirizzi di sviluppo e di pianificazione predisposti dagli organi per la programmazione economica. I programmi e gli studi predisposti dal comitato regionale sono trasmessi al Ministero dell'interno per il loro coordinamento nazionale da parte del Comitato interministeriale della protezione civile.

Il comitato regionale, inoltre, predispone programmi intesi a dare, in occasione di calamità naturali o catastrofi, il possibile con-

tributo della regione ai soccorsi alle popolazioni colpite e a fornire, in particolare, ogni utile apporto per quanto concerne l'assistenza generica, sanitaria ed ospedaliera e per il rapido ripristino della viabilità, degli acquedotti e delle altre opere pubbliche di interesse regionale.

Il comitato regionale per la protezione civile è organo della regione.

**Malfatti, Lodi Faustini Fustini Adriana, Flaminigi, Arzilli, Maulini, Terraroli.**

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

**ZAMBERLETTI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è contraria.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**MARIANI, Sottosegretario di Stato per lo interno.** Il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Malfatti, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**MALFATTI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

**FRANCHI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 4-bis.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCHI.** Signor Presidente, il gruppo del MSI è contrario a tutte quelle disposizioni in cui si fa riferimento, nel testo del disegno di legge, ad organi o uffici regionali. Fare riferimento, di fronte a delle calamità e a delle situazioni di emergenza, ad un ente, quale la regione, che esiste giuridicamente, ma non è in grado in concreto di operare, è un atteggiamento meramente formale e demagogico.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 4-bis nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Gli articoli 5 e 6 sono stati soppressi dalla Commissione.

Passiamo all'articolo 7 (salvo diversa numerazione in sede di coordinamento). Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« La direzione generale dei servizi antincendi presso il Ministero dell'interno assume la denominazione di " direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi " ».

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con le attribuzioni previste dalla legge 13 maggio 1961, n. 469, e successive disposizioni, è costituito secondo il seguente ordinamento:

- a) ispettore generale capo del Corpo;
- b) servizio tecnico centrale;
- c) scuole centrali antincendi e di protezione civile;
- d) centro studi ed esperienze;
- e) ispettorati regionali o interregionali;
- f) comandi provinciali;
- g) distaccamenti e posti di vigilanza;
- h) colonne mobili di soccorso.

Il numero, le sedi e le circoscrizioni territoriali dei servizi interregionali, regionali e locali di cui sopra sono determinati con decreto del ministro dell'interno.

L'ispettore generale capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in conformità alle istruzioni del direttore generale, presiede e dirige l'organizzazione generale dei servizi tecnici del Corpo, le attività delle scuole centrali antincendi e di protezione civile e del centro studi ed esperienze, l'attività degli ispettorati regionali o interregionali e dei comandi provinciali, coordinandole con quelle del servizio tecnico centrale di cui è responsabile; sovrintende ai servizi ispettivi sull'attività tecnica dei comandi provinciali del Corpo nazionale, al fine di assicurarne e potenziarne l'efficienza; rappresenta, quale membro di diritto, i servizi della protezione civile in seno alla commissione centrale per le sostanze esplosive ed infiammabili; presiede la commissione centrale per gli acquisti di mezzi e di materiale tecnico; formula proposte sulla programmazione delle forniture, l'assegnazione e la gestione dei materiali, la progettazione e la direzione dei lavori e degli impianti del Corpo; è chiamato ad esprimere il parere sulla normativa e sulle istruzioni in tema di prevenzione antincendio e antinfortunistica. È membro di diritto della Commissione interministeriale tecnica della protezione civile. È componente di diritto del consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale di assistenza per il personale dei servizi antincendi e della protezione civile.

Gli ispettori regionali o interregionali coordinano le attività dei comandi provinciali agli effetti dei servizi antincendi e di protezione

civile; esercitano il comando della colonna mobile di soccorso costituita nell'ambito dell'ispettorato, curandone l'organizzazione, l'addestramento e l'impiego; svolgono le funzioni ispettive generali loro demandate, nonché il controllo sull'attività dei servizi di prevenzione antincendio espletati dai comandi provinciali, per assicurarne uniformità di applicazione e di indirizzo interpretativo. In caso di pubblica calamità, l'ispettore regionale o interregionale assume la responsabilità dell'impiego anche delle altre colonne mobili di soccorso o loro unità chiamate ad operare nell'ambito regionale o interregionale e di ogni altro reparto del Corpo. Lo stesso ispettore od altro ispettore generale appositamente designato, sovrintende altresì, sotto il profilo tecnico, all'impiego delle forze che partecipano in via ausiliaria alle operazioni di soccorso ».

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al secondo comma, sostituire la lettera a), con la seguente:*

- a) Direttore dei servizi tecnici.

7. 1.

**Galloni, La Loggia.**

*Sostituire il quarto comma con il seguente:*

Il direttore dei servizi tecnici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco:

a) organizza, dirige ed è responsabile dei servizi di prevenzione, di estinzione degli incendi, dei soccorsi tecnici di competenza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dell'addestramento, dei servizi d'intervento e dell'amministrazione del personale;

b) attua i piani di protezione civile di competenza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

c) in occasione di pubbliche calamità, assume la direzione dei servizi tecnici di soccorso di competenza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, autorizza il richiamo in servizio di personale volontario e il dislocamento delle unità di intervento per il tempo strettamente necessario all'espletamento dei predetti servizi tecnici di soccorso;

d) è membro di diritto del Comitato interministeriale della protezione civile;

e) sovrintende all'amministrazione del bilancio del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

f) presiede il Consiglio di amministrazione dell'Opera di assistenza per i figli del personale del Corpo nazionale dei vigili del

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

fuoco, il quale sarà integrato con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali confederali maggiormente rappresentative.

7. 2. **Galloni, La Loggia.**

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

La denominazione, la ristrutturazione delle qualifiche e la relativa dotazione organica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco di cui alle tabelle A, B e C, della presente legge, saranno armonizzate con le norme delegate previste dalla legge 18 marzo 1968, n. 249, e successive modificazioni e integrazioni.

A tal fine, ai sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco si applicano le norme di cui all'articolo 11 della citata legge n. 249, attribuendo a detto personale le nuove qualifiche funzionali previste per la carriera esecutiva tecnica, con l'inquadramento dei gradi di maresciallo a livello della nuova qualifica terminale della carriera e i rimanenti sottufficiali a livello di qualifica intermedia.

7. 3. **Galloni, La Loggia.**

LA LOGGIA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, insisto per l'emendamento Galloni 7. 3, limitatamente al primo comma.

Ritiro la restante parte, nonché gli emendamenti Galloni 7. 1 e 7. 2.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere della Commissione sul primo comma dell'emendamento Galloni 7. 3 ?

ZAMBERLETTI, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, mantiene il primo comma dell'emendamento Galloni 7. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LA LOGGIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto)*.

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

*(È approvato)*.

Si dia lettura dell'articolo 7-bis.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« I ruoli organici del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono stabiliti dalle tabelle A, B e C annesse alla presente legge.

Il contingente massimo dei volontari ausiliari di cui all'articolo 15 della legge 13 maggio 1961, n. 469, è stabilito in 2.700 unità per l'anno 1970 ed in 4.000 unità dall'anno 1971.

I posti portati in aumento negli organici di cui al primo comma sono conferiti nel periodo di cinque anni, nei limiti, per ciascun anno, stabiliti nell'allegata tabella E.

Nei primi cinque anni di applicazione della presente legge il 50 per cento dei posti disponibili nella qualifica di vigile verrà conferito mediante concorsi per titoli riservati ai vigili volontari in servizio temporaneo alla data di entrata in vigore della presente legge trattenuti in servizio temporaneo fino all'espletamento dell'ultimo dei concorsi ad essi riservati.

Nella prima applicazione della presente legge i posti disponibili nel grado di vice brigadiere sono conferiti mediante concorsi per titoli riservati ai vigili scelti che abbiano conseguito l'idoneità all'avanzamento al termine dei corsi allievi sottufficiali ai sensi del secondo comma dell'articolo 16 della legge 27 dicembre 1941, n. 1570.

Nei primi tre anni dall'entrata in vigore della presente legge la promozione alle qualifiche di ispettore superiore e di primo coadiutore si consegue mediante scrutinio per merito comparativo al quale sono ammessi gli impiegati di ruolo quando abbiano compiuto sette anni di effettivo servizio nelle qualifiche rispettivamente di primo ispettore e di coadiutore.

Il ruolo degli aiutanti dei servizi speciali antincendi - carriera esecutiva - istituito con legge 27 dicembre 1941, n. 1570, è trasformato in ruolo dei segretari dei servizi antincendi - carriera di concetto. A coloro che alla data dell'entrata in vigore della presente legge rivestono la qualifica di aiutante capo, aiutante

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

te principale, primo aiutante, aiutante e aiutante aggiunto viene attribuita, rispettivamente, la qualifica di segretario principale, primo segretario, segretario, segretario aggiunto e vice segretario nel ruolo segretari dei servizi antincendi di cui alla allegata tabella *D*. L'anzianità acquisita nel ruolo di provenienza è conservata nel ruolo trasformato ed è valida agli effetti della progressione di carriera. Al personale del ruolo predetto si applicano le norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 ».

MAULINI. Chiedo di parlare sull'articolo 7-bis.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAULINI. Brevemente signor Presidente, per annunciare che il gruppo comunista - avendo partecipato in sede di Comitato dei nove all'elaborazione del nuovo testo e ritenendo, nello spirito dell'accordo ivi raggiunto, di avere ottenuto ciò che era possibile ottenere - si asterrà dall'insistere su altri emendamenti nel corso ulteriore dell'esame degli articoli. Naturalmente ci riserviamo di votare contro gli articoli che non ci trovano consenzienti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il primo comma, con il seguente:*

I ruoli organici del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono stabiliti dalle tabelle *A*, *B* e *C* annesse alla presente legge.

7-bis. 1.

La Loggia.

*Sostituire il quarto comma con il seguente:*

In sede di prima applicazione della presente legge, i vigili scelti, che hanno conseguito l'idoneità all'avanzamento al grado di vice brigadiere dei vigili del fuoco, dopo effettuati i corsi e concorsi in base alla legge 27 dicembre 1941, n. 1570, e che nei concorsi per titoli, banditi in base all'articolo 96 della legge 13 maggio 1961, n. 469, sono rimasti esclusi dalla promozione, saranno promossi a vice brigadieri, con decorrenza, ai soli fini giuridici, dalla data dell'ultimo concorso a titoli bandito in base alla predetta legge n. 469.

7-bis. 2.

La Loggia.

*Dopo il quarto comma aggiungere il seguente:*

Gli idonei nei concorsi espletati in data non anteriore al 1° gennaio 1968 o in via di

espletamento alla data di entrata in vigore della presente legge, vengono assunti secondo l'ordine di graduatoria dei rispettivi concorsi.

I volontari che abbiano prestato servizio in occasione di grandi calamità naturali verificatesi nell'ultimo quinquennio anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge sono richiamati in servizio ai fini della applicazione del quarto comma del presente articolo.

7-bis. 3.

La Loggia, Galloni.

LA LOGGIA. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 7-bis nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7-ter.

DELFINO, Segretario, legge:

« All'articolo 1 della legge 13 maggio 1961, n. 469, è aggiunto il seguente comma:

” Il Ministero dell'interno provvede, infine, con il proprio personale all'espletamento dei servizi antincendi negli aeroporti civili o aperti al traffico civile ” ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7-quater.

DELFINO, Segretario, legge:

« Il secondo comma dell'articolo 81 della legge 13 maggio 1961, n. 469, è abrogato.

I compensi per le prestazioni straordinarie rese dai sottufficiali, vigili scelti e vigili fuori dai turni ordinari di servizio sono attribuiti secondo i criteri e nelle misure previste per il corrispondente personale civile dello Stato.

Le ore di servizio eccedenti l'orario di obbligo di 46 ore settimanali, a decorrere dal 1° ottobre 1969, e di 44 ore settimanali, a decorrere dal 1° gennaio 1971, rese nei turni ordinari di servizio della durata di 24 ore consecutive, sono retribuite con i compensi previsti dal precedente comma.

L'orario di lavoro è stabilito in 40 ore settimanali a decorrere dal 1° gennaio 1972 ».

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al terzo comma, sopprimere le parole:* nella misura feriale diurna.

7-*quater*. 1.

**La Loggia.**

*Al quarto comma, sostituire le parole:* 1° gennaio 1973, *con le parole:* 1° gennaio 1972.

7-*quater*. 2.

**La Loggia.**

**LA LOGGIA.** Li ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 7-*quater* nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

**DELFINO, Segretario, legge:**

« I vigili ausiliari di leva, arruolati nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai sensi della legge 13 ottobre 1950, n. 913, e successive modificazioni, militari di leva a tutti gli effetti, sono, all'atto del congedamento, iscritti negli appositi quadri del personale volontario dei comandi provinciali di residenza, fino al compimento dei limiti di età previsti dalle vigenti disposizioni per il collocamento in congedo assoluto dei militari dell'esercito.

Il personale di cui al primo comma finché resta iscritto nei quadri dei comandi provinciali dei vigili del fuoco è esonerato dai richiami alle armi per istruzioni e dal richiamo in caso di mobilitazione.

I richiami in servizio del personale predetto, ai fini dell'addestramento nei servizi della protezione civile, sono effettuati su proposta del Ministero dell'interno, dal Ministero della difesa, in applicazione delle disposizioni degli articoli 119 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 ».

**PRESIDENTE.** Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8-*bis*.

**DELFINO, Segretario, legge:**

« Il Ministero dell'interno provvede al reclutamento del personale volontario fra i cittadini italiani che ne facciano domanda e che, oltre a tutti gli altri requisiti previsti dal regolamento del Corpo nazionale dei vigili del

fuoco, non abbiano superato gli anni 40 se ufficiali e gli anni 30 se vigili.

Il personale volontario è iscritto nei quadri dei comandi provinciali in ordine di grado e di anzianità.

Le norme sull'avanzamento del personale volontario saranno stabilite dal regolamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Fino a quando non sarà emanato tale regolamento, continuano ad applicarsi, per il reclutamento e l'avanzamento del personale volontario, per quanto non in contrasto con le successive norme di legge, le disposizioni del regio decreto 16 marzo 1942, n. 699.

L'articolo 69 della legge 13 maggio 1961, n. 469, è abrogato ».

**PRESIDENTE.** Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8-*ter*.

**DELFINO, Segretario, legge:**

« L'articolo 70 della legge 13 maggio 1961, n. 469, è sostituito dal seguente:

« Il personale volontario è tenuto a frequentare periodici corsi di addestramento secondo i programmi stabiliti dal Ministero dell'interno.

In occasione di pubbliche calamità o catastrofi, il personale volontario può essere richiamato in servizio temporaneo e destinato in qualsiasi località.

Il personale volontario può, inoltre, essere chiamato in servizio temporaneo, nel limite massimo di 20 giorni all'anno, in caso di particolari necessità.

Nei casi previsti dai precedenti commi le amministrazioni statali, gli enti pubblici e privati e gli altri datori di lavoro hanno l'obbligo di lasciare disponibili i propri dipendenti ai quali deve essere conservato il posto occupato ».

**PRESIDENTE.** Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8-*quater*.

**DELFINO, Segretario, legge:**

« L'articolo 74 della legge 13 maggio 1961, n. 469, è sostituito dal seguente:

« Il personale volontario è assicurato contro tutti gli infotuni in servizio e le infer-

mità contratte per causa diretta ed immediata di servizio, da accertarsi ai sensi delle disposizioni contenute nel precedente articolo 49, restando esonerata l'amministrazione da ogni responsabilità.

I massimali sono stabiliti con provvedimento del ministro dell'interno di concerto con quello del tesoro.

Sono a carico dello Stato le spese di degenza e cura per il personale volontario nei casi di ferite, lesioni, infermità contratte per causa diretta ed immediata di servizio » ».

**PRESIDENTE.** Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8-*quinquies*.

**DELFINO, Segretario, legge:**

« È istituito il " servizio sanitario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco " di cui alla tabella A con i seguenti compiti:

curare l'organizzazione dei servizi di assistenza sanitaria presso le scuole centrali antincendi e di protezione civile, i comandi provinciali e loro distaccamenti ed i reparti operativi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

sovrintendere alla preparazione del personale in materia di pronto soccorso;

curare il coordinamento e la vigilanza, mediante gli ispettori sanitari, dei servizi svolti dai medici liberi professionisti incaricati della assistenza sanitaria presso le scuole centrali e i comandi provinciali.

Il direttore del servizio sanitario presiede le commissioni per l'accertamento della idoneità psico-fisica dei candidati ai concorsi di ammissione alle carriere del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ».

**PRESIDENTE.** Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

**DELFINO, Segretario, legge:**

« Per il potenziamento delle opere, delle attrezzature e dei mezzi in relazione ai compiti affidati al Ministero dell'interno dall'articolo 4 della presente legge, è autorizzata la spesa straordinaria di 4.500 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del

predetto Ministero in ragione di milioni 1.000 per ciascuno degli anni dal 1970 al 1973 e di milioni 500 per l'anno 1974.

È autorizzata altresì per l'anno 1970 la spesa di milioni 500 per le attrezzature e per i mezzi relativi alle correnti esigenze ».

**PRESIDENTE.** Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

**DELFINO, Segretario, legge:**

« Per il potenziamento delle attrezzature mobili e delle dotazioni tecnico-sanitarie di soccorso alle popolazioni civili in caso di pubbliche calamità o di emergenza è concesso alla Croce rossa italiana un contributo straordinario di lire 1.000 milioni, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità in ragione di lire 200 milioni per ciascuno degli anni finanziari dal 1970 al 1974 ».

**PRESIDENTE.** Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10-*bis*.

**DELFINO, Segretario, legge:**

« Il Ministero dell'interno, nei casi in cui occorra attuare interventi di carattere urgente e inderogabile per l'assistenza in natura, da effettuare con distribuzione di materiale vario, in favore di popolazioni colpite da eventi calamitosi, è autorizzato, qualora le scorte esistenti siano insufficienti, a procedere, nei limiti delle occorrenze strettamente indispensabili, ai relativi acquisti mediante la stipulazione di contratti in deroga alle disposizioni di cui agli articoli 5, 6, 7, 8 secondo comma limitatamente al parere del Consiglio di Stato, 9, 13 e 15 secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

Alla esecuzione dei contratti stipulati ai sensi del comma precedente può provvedersi anche prima del visto e della registrazione dei decreti di approvazione da parte della Corte dei conti ».

**PRESIDENTE.** Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« All'onere derivante dalla revisione degli organici e conseguenti spese accessorie di equipaggiamento, casermaggio e mensa valutati per l'anno 1970 in milioni 1.300 ed a quelli di milioni 1.500 e di milioni 200 per lo stesso anno, di cui ai precedenti articoli 9 e 10, si provvede con una corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato anno 1970.

Alle spese per il funzionamento del Comitato interministeriale della protezione civile, della commissione interministeriale tecnica e dei comitati regionali di cui agli articoli 1-ter e 4-bis si provvede con lo stanziamento del capitolo 1643 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1970 concernente il funzionamento di consigli, comitati e commissioni dei servizi antincendi e della protezione civile e con quelli corrispondenti per gli esercizi successivi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11-bis.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Con appositi regolamenti da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, saranno stabilite le norme per la sua esecuzione.

Sino a quando i regolamenti di cui al precedente comma non saranno emanati, restano in vigore le norme non incompatibili con la presente legge, di cui al regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito con legge 15 marzo 1928, n. 833, e di cui al regolamento approvato con decreto ministeriale 15 dicembre 1927 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituirlo con il seguente:*

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanarsi entro il 30 giugno 1971, saranno stabilite le norme per la esecuzione della presente legge.

Detti regolamenti, ferma restando la dotazione organica nazionale del personale del

Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dovranno anche stabilire la dotazione degli organici regionali in relazione alle rispettive esigenze imposte dalla importanza delle singole regioni. Gli eventuali trasferimenti del predetto personale dovranno avvenire nell'ambito della regione di appartenenza, salvo l'impiego temporaneo reso necessario da operazioni di soccorso alle popolazioni di altre regioni colpite da calamità naturali o catastrofi.

11-bis. 1.

**La Loggia.**

LA LOGGIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 11-bis nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Sono altresì abrogate tutte le disposizioni incompatibili o in contrasto con la presente legge ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo alle tabelle. Si dia lettura della tabella A.

DELFINO, *Segretario*, legge:

MINISTERO DELL'INTERNO  
SERVIZI DELLA PROTEZIONE CIVILE

*Carriera direttiva*

QUALIFICA	Organico
A) Ufficiali del ruolo tecnico	
Ispettore generale capo . . . . .	n. 1
Ispettore generale . . . . .	n. 15
Ispettore capo . . . . .	n. 35
Ispettore superiore . . . . .	n. 60
Primo ispettore . . . . .	} n. 140
Ispettore . . . . .	
TOTALE . . . . .	n. 251

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

QUALIFICA	Organico
B) Direttore ginnico-sportivo (a) . . . n.	1
Ispettore ginnico-sportivo (b) . . . n.	4
TOTALE . . . n.	5

C) Direttore del servizio sanitario (c) n.	1
Ispettore sanitario (d) . . . . n.	2
TOTALE . . . n.	3

(a) La qualifica di direttore ginnico-sportivo al quale compete lo stipendio annuo lordo di lire 2.478.700 va attribuita mediante scrutinio per merito comparativo, tra gli ispettori ginnico-sportivi che abbiano l'anzianità di 17 anni nel ruolo.

Consegue lo stipendio annuo lordo di lire 3.318.100 dopo cinque anni di effettivo servizio dal conseguimento della qualifica.

(b) All'ispettore ginnico-sportivo è attribuito all'atto della nomina, lo stipendio annuo lordo di lire 1.324.000; lo stesso consegue, previo giudizio favorevole del consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno, gli stipendi annui lordi di lire 1.580.000 e di lire 1.991.000 dopo, rispettivamente, due anni di effettivo servizio dalla nomina e 4 anni di effettivo servizio dalla data di decorrenza dello stipendio annuo lordo di lire 1.580.000.

(c) La qualifica di direttore del servizio sanitario, al quale compete lo stipendio dell'ex coefficiente 500, va attribuita mediante scrutinio per merito comparativo tra gli ispettori sanitari che abbiano dieci anni di anzianità nel ruolo.

Compete lo stipendio dell'ex coefficiente 670 dopo tre anni di effettivo servizio dal conseguimento della qualifica.

(d) All'ispettore sanitario è attribuito all'atto della nomina lo stipendio dell'ex coefficiente 271; lo stesso consegue, previo giudizio favorevole del consiglio di amministrazione, gli stipendi relativi all'ex coefficiente 325 ed all'ex coefficiente 402 rispettivamente dopo un anno e dopo quattro anni di effettivo servizio dalla nomina.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento.

Al punto B), *sopprimere le parole*: Ispettore ginnico sportivo (b)... n. 8, e: Totale...

n. 9. *Consequentemente sopprimere le note (a) e (b).*

Tab. A. 1.

La Loggia.

LA LOGGIA. Lo ritiro, signor Presidente.

MAULINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAULINI. Desidero brevemente esprimere il compiacimento del gruppo comunista per il fatto che, nel testo della tabella A, sia stato diminuito il numero degli ispettori ginnici e istituito il ruolo dei medici.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione la tabella A nel testo della Commissione.

(È approvata).

Si dia lettura della tabella B.

DELFINO, *Segretario*, legge:

SERVIZI ANTINCENDI  
E DELLA PROTEZIONE CIVILE

*Carriera di concetto*  
*Ufficiali del ruolo tecnico*

QUALIFICA	Organico
Coadiutore capo . . . . . n.	5
Coadiutore principale . . . . . n.	12
Primo coadiutore . . . . . n.	40
Coadiutore . . . . . )	n. 150
Coadiutore aggiunto . . . . . )	
Vice coadiutore . . . . . )	
TOTALE . . . n.	207

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La pongo in votazione.

(È approvata).

Si dia lettura della tabella C.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

DELFINO, *Segretario*, legge:

ORGANICO DEI SOTTUFFICIALI, VIGILI  
SCELTI E VIGILI PERMANENTI DEL  
CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL  
FUOCO

QUALIFICA	Organico
Marescialli di 1 <sup>a</sup> classe . . . . . n.	150
Marescialli di 2 <sup>a</sup> classe . . . . . n.	300
Marescialli di 3 <sup>a</sup> classe . . . . . n.	450
Brigadieri . . . . . } n.	2.100
Vice Brigadieri . . . . . }	
Vigili scelti . . . . . n.	2.500
Vigili e allievi vigili . . . . . n.	6.500
<b>TOTALE . . . . . n.</b>	<b>12.000</b>

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La pongo in votazione.  
(*È approvata*).

DELFINO, *Segretario*, legge:

Si dia lettura della tabella D.

DELFINO, *Segretario*, legge:

RUOLO DEI SEGRETARI DEI SERVIZI  
ANTINCENDI

*Carriera di concetto*

QUALIFICA	Posti di organico
Segretario principale . . . . .	2
Primo segretario . . . . .	2
Segretario . . . . .	} 12
Segretario aggiunto . . . . .	
Vice segretario . . . . .	

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La pongo in votazione.

(*È approvata*).

Si dia lettura della tabella E.

PIANTA PER L'ATTUAZIONE DELL'ORGANICO

*Ufficiali del R.T.A.*

QUALIFICA	In atto	Anno 1970	Anno 1971	Anno 1972	Anno 1973	Anno 1974
A) <i>Carriera direttiva:</i>						
Ispettore generale capo . . . . .	1	1	1	1	1	1
Ispettore generale . . . . .	10	12	13	14	14	15
Ispettore capo . . . . .	22	28	29	30	32	35
Ispettore superiore . . . . .	32	44	48	50	53	60
Ispettore . . . . . } Primo ispettore . . . . . }	125	132	134	135	136	140
	190	217	225	230	236	251

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

QUALIFICA	In atto	Anno 1970	Anno 1971	Anno 1972	Anno 1973	Anno 1974
<i>B) Carriera di concetto:</i>						
Coadiutore capo . . . . .	—	2	3	4	4	5
Coadiutore principale . . . . .	5	8	9	10	10	12
Primo coadiutore . . . . .	20	28	31	35	35	40
Coadiutore . . . . .	85	113	120	130	135	150
Coadiutore aggiunto . . . . .						
Vice coadiutore . . . . .						
	<u>110</u>	<u>151</u>	<u>163</u>	<u>179</u>	<u>184</u>	<u>207</u>
<i>C) Carriera ginnico-sportiva:</i>						
Direttore ginnico-sportivo . . . . .	—	1	1	1	1	
Ispettori ginnico-sportivi . . . . .	1	2	2	3	4	
	<u>1</u>	<u>3</u>	<u>3</u>	<u>4</u>	<u>5</u>	
<i>D) Carriera del servizio sanitario:</i>						
Direttore sanitario . . . . .	—	—	—	—	—	—
Ispettore sanitario . . . . .	—	—	1	2	3	—
	<u>—</u>	<u>—</u>	<u>1</u>	<u>2</u>	<u>3</u>	<u>—</u>
<i>E) Personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco:</i>						
Maresciallo di 1ª classe . . . . .	60	90	100	120	135	150
Maresciallo di 2ª classe . . . . .	120	150	185	240	270	300
Maresciallo di 3ª classe . . . . .	200	240	290	340	400	450
Brigadieri e vice brigadieri . . . . .	1.800	1.870	1.940	1.980	2.030	2.100
Vigili scelti . . . . .	1.360	1.600	1.700	1.800	2.120	2.500
Vigili . . . . .	4.460	4.850	5.300	5.500	6.000	6.500
	<u>8.000</u>	<u>8.800</u>	<u>9.515</u>	<u>9.980</u>	<u>10.955</u>	<u>12.000</u>

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La pongo in votazione.

(È approvata).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, chiedo se la Commissione possa eventualmente recepire in sede di coordinamento alcune osservazioni di carattere puramente formale che il gruppo del

PDIUM intende avanzare, pur non avendone fatto oggetto di emendamenti per economia nella discussione. (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la invito a sottoporre eventualmente le sue osservazioni al Comitato dei nove.

Onorevoli colleghi, dopo aver consultato tutti i rappresentanti dei gruppi, ritengo opportuno rinviare a martedì pomeriggio la votazione finale sul testo del provvedimento nel suo complesso.

In via eccezionale saranno consentite, prima del voto finale, nella seduta di martedì pomeriggio, le dichiarazioni di voto su questo disegno di legge, nonché su quello di conversione del decreto-legge concernente il grano duro.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

A questo punto, onorevoli colleghi, mi sia consentito di ringraziare i due relatori, per la maggioranza e di minoranza, la Commissione e il Comitato dei nove per il proficuo lavoro svolto e che è stato condotto a buon fine grazie anche ad un aperto confronto delle diverse posizioni: il che sta a dimostrare ancora una volta che il Parlamento funziona.

Il provvedimento che con la seduta di oggi è giunto alle soglie dell'approvazione finale è vivamente atteso dal paese. Io stesso, trovandomi nella mia Liguria in occasione della grave calamità che l'ha colpita, ho potuto constatare quanto fortemente sia avvertita la necessità di un provvedimento di questo genere.

Questa legge non è attesa soltanto dalle popolazioni, ma anche dal benemerito Corpo dei vigili del fuoco, da questi uomini che con tanta generosità, con spirito di sacrificio e con abnegazione, anche a rischio della vita, danno la loro opera al servizio del paese. Ai vigili del fuoco vada dunque il riconoscente plauso della Camera dei deputati. *(Vivissimi, generali applausi).*

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica » (2790) e provvedimenti collegati;

« Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 » (2791).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di lunedì.

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno delle prossime sedute.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di lunedì 9 novembre 1970, alle 10,30 e 16,30:

*Alle ore 10,30:*

##### *1. — Discussione della proposta di legge:*

FORTUNA ed altri: Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio (*Modificata dal Senato*) (1-B);

— *Relatori:* Lenoci, per la maggioranza; Castelli e Martini Maria Eletta, di minoranza.

##### *2. — Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità — protezione civile (335);

— *Relatori:* Zamberletti, per la maggioranza; Terraroli, di minoranza.

##### *3. — Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 (2727);

— *Relatore:* Speranza.

*Alle ore 16,30:*

##### *1. — Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790);

Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791);

*delle proposte di legge:*

TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);

BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);

LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (*Urgenza*) (1928);

RAFFAELLI ed altri: Aumento del Fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazione del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (*Urgenza*) (1692);

*e dei disegni di legge:*

Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);

Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);

Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2652);

— *Relatori:* Azzaro, per la maggioranza; Vespignani; Santagati; Libertini, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 (2727);

— *Relatori:* Zamberletti, per la maggioranza; Terraroli, di minoranza;

Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità — protezione civile (335).

— *Relatore:* Speranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

*e della proposta di legge costituzionale:*

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori:* Ballardini, per la maggioranza; Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, per la maggioranza; Raffaelli, Vespignani e Lenti, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

*e della proposta di legge costituzionale:*

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori:* Ceruti e Padula, per la maggioranza; Sponziello, di minoranza.

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

**La seduta termina alle 17,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CALDORO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risultano vere le notizie di stampa connesse all'affare « Coppola Pinetamare », società di sfruttamento edilizio e turistico che ha insediato uno dei più grossi agglomerati di cemento armato nelle pinete della fascia costiera tirrenica nella zona di Castelvoturno a ridosso della strada statale Domiziana.

Chiede di sapere se è vero che l'attuale amministrazione comunale di Castelvoturno ha annullato diverse licenze edilizie precedentemente elargite; se è vero che molte costruzioni in parola risultano ubicate in zona demaniale soggetta, tra l'altro, a vincolo idrogeologico e se è vero che è in corso una inchiesta ministeriale per fare luce su tutte le eventuali responsabilità amministrative.

Infine l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro, in presenza di circostanziate notizie della stampa e delle associazioni di difesa del patrimonio paesaggistico nazionale che rivelano potenti sostegni di autorevoli personalità alla citata società, non intenda provvedere con urgenza e con decisione a predisporre la salvaguardia, in tutte le sedi, degli interessi della collettività, delle pubbliche amministrazioni e degli enti locali interessati. (4-14227)

**SCIANATICO.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — considerato:

che nei giorni 18 e 19 settembre 1970 si è abbattuto sull'abitato e sull'agro canosino nonché su altri comuni delle province di Bari e Foggia un violento nubifragio;

che la predetta avversità atmosferica ha causato notevoli danni alle abitazioni ed alle opere di interesse pubblico, distruggendo quasi totalmente i prodotti agricoli stagionali pronti per essere raccolti;

che le popolazioni interessate versano in stato di grave disagio, poiché vivono di una economia prevalentemente agricola; —

quali interventi di carattere straordinario ed urgente intendano adottare per il ripristino dei beni distrutti e la compensazione dei danni subiti.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere se non ravvisino l'opportunità:

di emettere con urgenza nelle province di Bari e Foggia il decreto di delimitazione delle zone riconosciute danneggiate dal nubifragio del 18 e 19 settembre 1970, onde dare la possibilità agli agricoltori interessati di beneficiare delle provvidenze previste dalle leggi vigenti;

ed in particolare di emanare il decreto di riconoscimento del territorio di Canosa come danneggiato da pubblica calamità, sia per realizzare il completo indennizzo dei danni subiti dal patrimonio pubblico e privato, sia per sollecitare rapidamente tutte le iniziative necessarie per la normalizzazione della situazione, con particolare riferimento del deflusso delle acque. (4-14228)

**SCIANATICO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — considerato:

che nei giorni 18 e 19 settembre 1970 si è abbattuto sull'abitato e sull'agro canosino un violento nubifragio;

che la predetta avversità atmosferica ha causato notevoli danni alle abitazioni private ed alle opere di interesse pubblico, distruggendo quasi totalmente i prodotti agricoli stagionali pronti per essere raccolti;

che la popolazione canosina versa in stato di grave disagio, poiché vive di una economia prevalentemente agricola;

che il comune di Canosa versa in deficitarie condizioni economiche —

se non ravvisi l'opportunità della concessione di un congruo contributo straordinario per fronteggiare le spese di pronto intervento sostenute per lo sgombrò di piazze e strade dell'abitato, invase dal fango e da detriti di ogni genere, trasportati a valle dalla violenza delle acque, nonché per liberare i locali privati e pubblici allagati. (4-14229)

**CATALDO E SCUTARI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per rispondere alle giuste esigenze che vengono dai coltivatori diretti produttori di olio e di grano della Basilicata ai quali non ancora è stata corrisposta l'integrazione sul prezzo dell'olio di oliva prodotto nella scorsa annata agraria, così come non è stata corrisposta la integrazione sul prezzo del grano duro per l'annata agraria conclusa ad agosto. Gravi sono i disagi dei coltivatori diretti e dei conduttori di piccole aziende che facevano legiti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

timo affidamento sul pronto pagamento della integrazione per estinguere i debiti contratti per la conduzione dei fondi.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro non intenda disporre immediatamente il pagamento dell'integrazione sul prezzo dell'olio di oliva ai contadini e non agli agrari, ed emanare il decreto per la campagna 1970-71. (4-14230)

CATALDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare perché venga corrisposta l'indennità di esproprio per i terreni utilizzati dal Consorzio di bonifica per la costruzione del canale principale del piano alto di Recoleta, in provincia di Matera, secondo lotto dei lavori di irrigazione. Consorzio di bonifica ed Ente di sviluppo agricolo per la Puglia e la Basilicata rinviano gli interessati (Valicenti Romualdo podere 30 Recoleta, Lattarulo, Rosano, Maida, Finocchiaro, Di Giacomo, Milano, Latrecchina, Tornese, Danuzzi, Montanaro, Iannela, Benedetto, Fucci, Carbone, Rago, Biamonte, Sabato, Marrandino, Cioglia, Gerardi, Daraio, Addesi, Venosa, Petruzzini) da un ufficio all'altro senza che si riesca a concludere alcunché sebbene l'esproprio risalga addirittura al 1960. Essendo giustificate le richieste degli interessati, tutti assegnatari dell'Ente riforma il cui unico reddito è costituito dal lavoro che impiegano in quei poderi che sono stati in parte espropriati, si chiede che i Ministri interessati vogliano dare assicurazioni per il pronto pagamento delle indennità dovute. (4-14231)

BIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, nel concorso per l'incarico a due primari di chirurgia del nuovo ospedale Martini di Torino (che dovrà essere aperto nel dicembre 1970) siano state rispettate le norme contemplate nella legge 27 marzo 1969, n. 130.

Risulterebbe all'interrogante che nella commissione per la valutazione dei titoli dei candidati non erano stati inclusi:

1) un professore universitario;

2) un funzionario medico del Ministero della sanità con qualifica non inferiore a medico provinciale capo.

Inoltre non sarebbero stati estratti a sorte i primari membri della commissione: anzi uno dei due nominati è stato per decenni ad-

dirittura primario di un candidato (naturalmente poi risultato vincitore del concorso). Questo commissario nella valutazione delle pubblicazioni (unico elemento di relativa discrezionalità di giudizio) ha dovuto perciò pronunziarsi su pubblicazioni proprie e della propria scuola.

La stupefacente singolarità del giudizio della commissione la si può rilevare comparando la graduatoria per le pubblicazioni fatta dalla commissione del Martini con quella di un recentissimo concorso (dicembre 1968 - ospedale San Giovanni di Torino) cui hanno partecipato tre dei candidati all'attuale incarico del primariato di chirurgia del Martini e nel quale una commissione regolarmente nominata - e che non aveva propri allievi tra i tre candidati - ha valutato le pubblicazioni in modo straordinariamente diverso!

L'interrogante chiede quindi che venga accertata e la regolarità del concorso e l'obiettività della valutazione, onde sia così fugato il sospetto di sopravvivenza di un malcostume che contrasterebbe con tutto un indirizzo legislativo e soprattutto amministrativo perseguito dal Ministero della sanità in questi ultimi anni. (4-14232)

GULLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e quali provvedimenti si intenda adottare per affrontare, col proposito fermo di risolverla, la vecchia questione della « salina » di Lungro (Cosenza), per la quale fu istituita due anni fa una commissione che ancora, dopo tanto tempo, non ha concluso i suoi lavori.

Di tale questione, alla quale è fortemente interessata tutta la popolazione di Lungro, il sindaco del comune prospetta ancora una volta la gravità in un dettagliato esposto inviato al Ministro il 27 ottobre 1970.

L'interrogante chiede di conoscere quale sia la risposta che il Ministro ha dato o darà al sindaco. (4-14233)

TRAVERSA E SISTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per risolvere il grave problema dell'inquinamento delle acque.

Si è fatto un gran parlare, in questi ultimi tempi, dello inquinamento delle acque marine, suscitando un ben giustificato allarme nell'opinione pubblica.

Questo ha fatto passare in seconda linea un altro inquinamento delle acque le cui pro-

spettive non sono certo meno allarmanti anche se di meno vaste proporzioni. Gli interroganti alludono all'inquinamento delle acque del fiume Bormida dovuto agli scarichi di vari stabilimenti industriali. È questo un problema, cui sono interessate le province di Alessandria e Asti, che si è posto in tutta la sua gravità ormai da oltre dieci anni.

Vi sono stati proteste, riunioni, convegni, commissioni interministeriali, esposti da parte di tutte le autorità comunali e provinciali, e poi ancora convegni, proteste, tavole rotonde.

Ma la soluzione è ancora di là da venire mentre i danni che tale inquinamento reca alle popolazioni rivierasche sono enormi e non più sopportabili.

L'inquinamento, infatti, ha ormai contagiato le coltivazioni, i foraggi che il bestiame rifiuta, i vigneti, gli ortaggi e persino la potabilità di pozzi.

È questa una iattura che richiede ormai il pronto ed energico interessamento del Governo perché alle troppe parole siano sostituiti i fatti ed in misura tale da far cessare il danno ed i pericoli che incombono sulle popolazioni interessate.

Gli interroganti non chiedono provvedimenti che danneggino le masse operaie che lavorano agli stabilimenti industriali, ma chiedono che si ricorra a quelle tecniche moderne, che sembra stiano dando lusinghieri risultati, affinché i danni dell'inquinamento non abbiano più ad essere sopportati dalle popolazioni agricole. (4-14234)

**TRAVERSA E SISTO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati dal Governo per evitare il ripetersi dei numerosi incendi che devastano intere zone boschive in ogni parte d'Italia, il cui danno al nostro già ridotto patrimonio forestale diventa sempre più grave.

Non ci sfugge che numerose interrogazioni su questo argomento sono già state rivolte al Ministro interessato, anche da altri colleghi. Ma, purtroppo, gli interroganti devono constatare che il grave inconveniente, che non si sa bene a cosa in particolare attribuire, anziché diminuire si va sempre più estendendo.

Nella sola provincia di Alessandria, alla quale particolarmente gli interroganti si riferiscono, si sono registrati ben tre grossi incendi, a breve distanza l'uno dall'altro, i quali hanno distrutto vigorosi complessi boschivi appartenenti a privati.

Evidentemente tali fatti non si possono attribuire soltanto a fenomeni di autocombustione ma a veri e propri atti di criminalità.

Comunque, sia nell'una sia nell'altra ipotesi, si rende necessario il pronto intervento da parte degli speciali organi di vigilanza per porre rimedio a così gravi inconvenienti che preoccupano l'opinione pubblica e recano danno a quel patrimonio forestale la cui inadeguatezza non è certo estranea al ripetersi di troppo frequenti calamità naturali. (4-14235)

**DELLA BRIOTTA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere se ritenga giustificato l'ordine in base al quale sono state sequestrate le apparecchiature installate da privati in provincia di Como che consentivano di ricevere i programmi audiovisivi della confederazione elvetica.

L'interrogante fa presente che tale disposizione, pur richiamandosi ad una vecchia legge del 1936, non tiene conto del fatto che la conformazione orografica della provincia di Como non ha mai consentito la realizzazione di un servizio soddisfacente per i teleutenti italiani.

La ricezione dei programmi svizzeri in atto da parecchi anni ha di fatto sopperito a tali difficoltà senza che ne derivassero inconvenienti di altra natura. (4-14236)

**DELLA BRIOTTA.** — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza dell'esistenza di correnti di emigrazione clandestina provenienti dalla Turchia, dal Marocco e dalla Grecia e dirette in Germania che si appoggiano a organizzazioni operanti in Italia e per chiedere se non ritenga di intervenire per stroncare simile vergogna, che richiama emblematicamente le deportazioni di schiavi in America dei secoli passati. (4-14237)

**ALBONI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di agitazione posto in essere dalle maestranze della STEI di Tavazzano (Milano) per il mancato adempimento da parte degli organi responsabili dell'ENEL, degli obblighi previsti dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 36, come conseguenza dell'emanazione del decreto n. 176 del 15 luglio 1970 di trasferimento all'ENEL dell'azienda termoelettrica succitata;

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

per conoscere i provvedimenti che intendono adottare onde impegnare l'ENEL alla immediata osservanza dei suoi obblighi di legge e per costringere la STEI a revocare il provvedimento di « serrata » attuato contro le maestranze, in dispregio dei diritti sindacali dei lavoratori di lottare a tutela dei loro interessi che, nella circostanza, si identificano con gli interessi più generali dell'azienda elettrica di Stato e dell'intero paese. (4-14238)

**BATTISTELLA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, a seguito degli esposti del professore Gerardo Marchese, ordinario di diritto presso l'Istituto tecnico « F. Daverio » di Varese, del 7 aprile 1970, a proposito della risposta del 12 febbraio 1970 alla interrogazione del 3 luglio 1969, n. 4-06826; e alla raccomandata del 6 aprile 1970, sempre del professore Marchese a proposito del travisamento dei fatti in merito alla falsa affermazione contenuta nel provvedimento 14 marzo 1970 protocollo n. 611/3, ufficio contenzioso circa l'inesistente servizio ininterrotto, del 1° ottobre 1969 al 9 giugno 1970 del supplente del professor Marchese, siano state espletate indagini e quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere nel caso siano emerse delle responsabilità a carico di funzionari che hanno falsato i fatti.

L'interrogante chiede, inoltre, al Ministro di conoscere le ragioni per le quali il Ministero della pubblica istruzione non ha risposto e non ha provveduto a rilasciare le copie di che alla richiesta in bollo del professor Marchese del 13 giugno 1970 e cioè copia della relazione della ispezione disposta nel gennaio 1970 all'Istituto tecnico « F. Daverio » di Varese e copia delle controdeduzioni del provveditorato agli studi di Varese, relative al ricorso 29 maggio 1970 di esso professore avverso il decreto provveditoriale di prolungamento d'ufficio dell'aspettativa per motivi di salute. (4-14239)

**CAROLI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di viva agitazione che permane e si aggrava nell'ambito degli agricoltori della provincia di Taranto, in particolare di quelli del comune di Ginosa, che hanno manifestato pubblicamente la loro vibrata protesta il 26 ottobre 1970, a causa della lungaggine della definizione delle pratiche relative alla integrazione del prezzo dell'olio prodotto nell'annata

agraria 1969-70, e dal conseguente ritardo nel pagamento del contributo del fondo comunitario.

La mancanza di disponibilità di mezzi finanziari, su cui ogni agricoltore fa affidamento nel programma dei reinvestimenti e dei lavori da effettuarsi nei loro fondi, determina situazioni pesantemente deficitarie nell'ambito delle aziende agricole che sono già al limite di una economia marginale.

Si chiede di conoscere, altresì, quali provvedimenti risolutivi il Ministro intenda adottare nel futuro per evitare che al termine di ogni annata agraria si ripetano i gravi inconvenienti lamentati e per predisporre fin da ora un meccanismo burocratico di agile e rapido svolgimento tale da consentire agli agricoltori, in condizioni di assoluta certezza, di percepire le sovvenzioni predisposte dalle vigenti disposizioni di legge. (4-14240)

**SALVATORE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per cui la legge 24 maggio 1970, n. 336 « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ad enti pubblici ex combattenti ed assimilati » non è stata ancora applicata e perché le necessarie disposizioni complementari ministeriali non sono state ancora emanate.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Presidente del Consiglio intenda disporre per sollevare il Governo dalle responsabilità di così gravi inadempienze che determinano un ingiusto disagio per le categorie di lavoratori interessate all'applicazione della legge. (4-14241)

**ZUCCHINI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere per ovviare alla situazione di disagio in cui vengono a trovarsi i lavoratori, gli studenti, i viaggiatori abituali « pendolari » della Roma-Viterbo e Capranica-Orte, e quali provvedimenti in concreto intenda adottare, intesi a migliorare il servizio dei treni su tali linee. (4-14242)

**ZUCCHINI, ALINI E LIBERTINI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali urgenti misure intendano adottare per ovviare alla grave situazione venutasi a creare nella zona di Empoli in seguito al licenziamento di 45 dipendenti fissi

e 250 stagionali da parte della direzione del locale zuccherificio.

Gli interroganti, nel far presente che tale grave decisione della Società italiana industria zuccheri, oltre a portare un duro colpo alla condizione delle famiglie di quei lavoratori, procura seri danni all'economia della zona di Empoli, chiedono di sapere se i Ministri interessati sono in grado di illustrare i motivi reali adottati dall'azienda per giustificare una così grave decisione, e quali provvedimenti intendano porre in essere per garantire il lavoro alle maestranze licenziate. (4-14243)

MONACO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi avvenimenti che, da un anno a questa parte, si sono succeduti nella Casa penale di Badia di Sulmona e che suscitano serie perplessità sull'operato del dottor Emilio D'Orazio direttore della stessa.

In particolare se sono a conoscenza:

1) delle « clamorose escursioni notturne » del detenuto Zuccarini Italo sulle cui avventure la stampa si è intrattenuta con dovizie di particolari (*Il Messaggero* del 9, 10 e 11 marzo 1970);

2) della sentenza di rinvio a giudizio, avanti il tribunale di Sulmona, a carico di alcuni agenti di custodia per lesioni e percosse al detenuto Bussaglia Osvaldo;

3) dell'azione di propaganda politica che il dottor D'Orazio ha permesso si svolgesse in data 4 giugno 1970, negli uffici della direzione della Casa penale, da parte di un esponente del PRI alla presenza di tutti gli agenti in servizio al carcere, a ciò costretti dallo stesso direttore;

4) del processo a carico del suddetto direttore per maltrattamenti e lesioni riportate dalla moglie Balassone Maria.

Si chiede, altresì, di conoscere i risultati dell'inchiesta svolta dall'ispettore dottor Solmarino ed, in considerazione di questi, quali provvedimenti si intendono adottare onde consentire il ripristino di una situazione normale che si è via via venuta sempre più deteriorando. (4-14244)

VAGHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre affinché, in applicazione dell'articolo 25 della legge 2 agosto 1967, n. 799, le riserve di caccia della provincia di

Como denominate Marianese, Fignese, Carimate e Cermenatese, costituiscano i corridoi nella misura non inferiore a metri cinquecento, arretrando conseguentemente i propri confini. (4-14245)

GUGLIELMINO E CERAVOLO SERGIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risulta a verità che l'Azienda delle ferrovie dello Stato intenderebbe affidare all'INT i servizi di carico e scarico delle merci dai treni e dai magazzini.

Che il trasferimento di questi servizi sarebbe fittizio perché l'INT li dovrebbe trasferire a sua volta a privati appaltatori, ricreando così nuovi e più gravi condizioni di lavoro per i circa 6.000 lavoratori occupati in tale attività.

Premesso che il Parlamento si è ripetutamente pronunciato per l'abolizione degli appalti di servizi delle ferrovie dello Stato, si chiede di conoscere quali provvedimenti verranno adottati per garantire i diritti dei lavoratori di questo settore che da tempo lottano per una stabile occupazione. (4-14246)

MONACO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione esistente nell'ospedale psichiatrico di Guidonia retto dalle suore della Divina Provvidenza.

Lo stato di completo abbandono in cui versano i degenti, i maltrattamenti cui sono sottoposti, il vitto pessimo, la mancanza di una adeguata assistenza, i discutibili criteri con i quali gli internati vengono sottoposti alla ergoterapia, hanno dato origine ad una denuncia all'autorità giudiziaria da parte dell'Amministrazione provinciale di Roma.

L'interrogante ritiene opportuno che all'opera della giustizia, tendente ad accertare la eventuale esistenza di reati, si aggiunga quella di una commissione d'inchiesta al fine di provvedere con urgenza a sanare una situazione pregiudizievole per la salute di oltre mille ricoverati. (4-14247)

CARENINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per il quale nonostante la disponibilità di aule e di corpo insegnante le classi della scuola media consorziale di Corno Giovine e Santo Stefano Lodigiano (Milano), a oltre un mese dall'inizio dell'anno scolastico fanno turni. (4-14248)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

CIRILLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravissime violazioni di legge compiute dal sindaco di Foiano di Val Fortore allo scopo di alterare il risultato delle elezioni comunali indette il 22 novembre 1970.

Il suddetto sindaco ha trasferito nelle liste elettorali del comune parenti ed amici residenti in altri comuni della provincia, dopo avere operato i relativi trasferimenti anagrafici in violazione della legge.

Tali persone infatti sono insegnanti, impiegati statali, esercenti attività commerciali con posto fisso, contadini, domestiche, casalinghe, e che non si sono affatto trasferiti in Foiano, ma continuano ad avere la loro abituale dimora, a svolgere il proprio lavoro e a gestire i propri negozi nei rispettivi comuni.

Nell'anagrafe del comune di Foiano molti parenti del sindaco risultano iscritti con domicilio nella casa dello stesso sindaco, casa molto modesta, ma che risulta così abitata da ben 14 persone. Non è casuale il fatto che il sindaco ha disposto l'iscrizione anagrafica senza fare effettuare nessun accertamento.

Le indagini richieste ai carabinieri dal pretore di San Bartolomeo in Galdo, presidente della commissione elettorale mandamentale, hanno accertato che il trasferimento anagrafico non corrisponde alla situazione di fatto. Il sindaco ha tuttavia ottenuto l'iscrizione dei parenti ed amici in questione nelle liste elettorali, in quanto tale iscrizione è conseguenza automatica della situazione anagrafica.

È da notare che il ricorso contro l'iscrizione nelle liste elettorali, che la Commissione elettorale mandamentale non ha potuto accogliere per l'automaticità di cui si è detto, è stato notificato agli interessati presso le loro effettive residenze.

Per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare, per impedire che il voto del 22 novembre venga alterato dalle gravi violazioni denunciate, ripristinando, con la tempestività necessaria ai fini della cancellazione dalle liste elettorali, lo stato anagrafico corrispondente alle situazioni di fatto, nel rispetto della legge e delle indicazioni contenute nella circolare n. 1100/L del 21 giugno 1969 del Ministro dell'interno avente lo scopo di impedire proprio tali forme di soprusi e di illegalità. (4-14249)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i motivi per cui la GESCAL non inizia i lavori di costruzione di case popolari a Marsala nonostante i finanzia-

menti da anni esistenti; questo ritardo provoca malessere nei cittadini abbisognosi di un tetto e ne prolunga ingiustificatamente ed incomprensibilmente il disagio. (4-14250)

PELLEGRINO. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza del mancato sviluppo socio-economico della provincia di Trapani già tanto provata da calamità naturali e dallo scarso livello occupazionale; se non ritenga di intervenire nel quadro di una più incisiva politica meridionalistica, con interventi urgenti ed adeguati a sollevare la situazione economica e sociale del trapanese eliminando la deprecabile attuale depressione economica. (4-14251)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che lungo il litorale tra Corrano e San Vito Lo Capo (Trapani), verrebbe costruita una raffineria di petrolio greggio che verrebbe a danneggiare lo sviluppo turistico della zona deturpandone l'incomparabile bellezza;

se non ritenga di intervenire per una diversa localizzazione nel trapanese di detto impianto. (4-14252)

PELLEGRINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga d'intervenire perché sia accolta la richiesta del comune di Marsala di includere nel comprensorio di sviluppo turistico tutta la costa a sud ed a nord di detto comune tanto importanti per la valorizzazione turistica;

se non ritenga inoltre istituire un solo comprensorio per tutte le zone turistiche del trapanese così notevoli, separandole dai due comprensori nei quali sono state incluse, cioè il palermitano e l'agrigeno. (4-14253)

COMPAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi e quali siano allo studio per far fronte alla grave situazione determinatasi, a seguito dei ripetuti fenomeni sismici, nella zona dei comuni di Mignano di Montelungo e di San Pietro Infine (Caserta).

In particolare l'interrogante chiede di sapere se, nella ripartizione delle provvidenze già erogate o in programma, sia stata adegua-

tamente tenuta presente la critica situazione del comune di San Pietro Infine ove, dopo la distruzione a seguito degli eventi bellici del 1943, gran parte dell'abitato è costituito da edifici costruiti con materiale scadente e con garanzia di stabilità limitata. (4-14254)

**POCHETTI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se sono a conoscenza della vertenza insorta tra la Romana gas e le proprie maestranze e del rapido acuirsi dei rapporti, a causa del comportamento antisindacale della direzione aziendale;

se risulta loro che, nel tentativo di fronteggiare legittime e unitarie azioni dei dipendenti, la Romana gas è ricorsa alla utilizzazione di personale non abilitato a lavorare in presenza di gas e minaccia di collocare in cassa integrazione guadagni 250 dipendenti;

se, data la delicatezza del servizio, la palese violazione dei diritti sindacali e la diretta responsabilità che nella vicenda ha l'ENI, non ritengano di dover intervenire per favorire la soluzione della vertenza, onde evitare le pesanti conseguenze, che un inasprimento della medesima da parte della Romana gas avrebbe per la popolazione romana. (4-14255)

**RAUCCI E JACAZZI.** — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti che intendono adottare a favore delle popolazioni del comune di Sparanise, in provincia di Caserta, colpite da un forte nubifragio il 1° ottobre 1970.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga di dover disporre per l'erogazione di indennità e contributi in relazione ai danni subiti e per la rapida attuazione delle opere pubbliche indispensabili onde prevenire i danni ricorrenti derivanti dalle alluvioni. (4-14256)

**CORTI.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere l'esatta situazione delle pratiche relative alle domande avanzate tempestivamente dal personale della scuola primaria, secondaria e artistica per la prima applicazione della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, concernente la facoltà di riscattare i servizi prestati antecedentemente alla nomina in ruolo agli effetti della liquidazione della indennità di buonuscita; domande che, come è

noto, andavano inoltrate all'ENPAS per via gerarchica e quindi tramite i competenti uffici dell'amministrazione di appartenenza.

Risulta all'interrogante che, in generale, le domande presentate dal personale della scuola ai provveditorati agli studi entro i termini utili per ottenere la determinazione del corrispondente contributo di riscatto, sulla base delle retribuzioni spettanti alla data di entrata in vigore della legge, siano state trasmesse all'ENPAS con notevole ritardo e che in taluni casi — vedi ad esempio il provveditorato agli studi di Roma — la maggior parte di esse giace ancora, dopo tre anni, presso i competenti uffici ministeriali.

Poiché l'ENPAS, nel calcolare e determinare l'ammontare dei contributi per il riscatto, prende in considerazione le retribuzioni spettanti alla data dell'arrivo delle pratiche presso l'ente stesso e non quelle spettanti alla data dell'effettiva presentazione delle domande agli uffici ministeriali, si viene a creare una palese violazione dei diritti acquisiti dagli interessati, i quali non sono ovviamente responsabili degli adempimenti di esclusiva competenza degli uffici del Ministero della pubblica istruzione e non devono quindi subire le conseguenze negative di una situazione determinatasi per carenze non proprie.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare una soluzione inaccettabile sul piano della logica e del diritto e cioè che gli interessati subiscano gravi danni, pur avendo rispettato la legge e le relative disposizioni, presentando tempestivamente le domande tramite gli uffici intermedi, sui quali ovviamente ricade ogni responsabilità dell'ulteriore corso delle relative pratiche. (4-14257)

**MENICACCI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, atteso che è in via di costituzione un organismo interprovinciale che assicuri una più stretta collaborazione tra le province di Rieti e di Viterbo ed assuma un ruolo di difesa degli interessi dell'Alto Lazio, il quale è stato progressivamente emarginato nel contesto di quella regione anche sul piano rappresentativo — talché i consiglieri regionali di quelle due province sono stati i soli ad essere esclusi dalla nuova giunta regionale del Lazio — nonché con il fine di impostare, assieme alle altre province del Centro-Italia una nuova politica per le aree depresse di questa fascia della Penisola posta a cavallo con il Mezzogiorno povero ma incentrato e con un Nord spontaneamente pro-

gredito e miracolato, se e quando verrà data esecuzione globale al più volte richiamato progetto per la costruzione della superstrada — già per buona parte realizzata — che colleghi Civitavecchia ai centri di Viterbo-Orte-Terni (fino all'importantissima conca di questa provincia) Rieti-L'Aquila, così essenziale alla vita economica e sociale di tutta la parte centrale del nostro Paese e tale da consentire, con la massima integrazione fra le varie province, di frenare quelle spinte centrifughe che soprattutto in questi ultimi anni si sono manifestate o con iniziative separatiste o con il progressivo isolamento. (4-14258)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere se a modifica di quanto stabilito con circolare 30006/R/0-255 del 2 ottobre 1950, atteso che per i corsi attualmente ordinati in quattro anni degli Istituti d'arte il ritardo per la chiamata alle armi viene concesso agli studenti frequentatori dell'ultimo anno del corso regolare oltre che ai frequentatori del corso annuale recentemente istituito per i licenziati dagli istituti di istruzione secondaria superiore quadriennale, non ritengano di stabilire, con disposizioni urgenti agli uffici reclutamento dei vari distretti militari a che il beneficio del ritardo sia concesso agli iscritti alla terza classe superiore (ultimo anno) i quali antecedentemente alla recente innovazione potevano avvalersi di tale facoltà onde non arrecare, in conseguenza della nuova disposizione sopra richiamata, un sì grave nocuo documento dappima evitato. (4-14259)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere cosa ne pensa del fatto che al Consiglio comunale di Perugia è stato presentato e discusso un ordine del giorno di solidarietà al professor Pio Baldelli, direttore di *Lotta Continua*, incriminato dalla magistratura quale responsabile del giornale per un articolo riguardante la morte dell'anarchico Pinelli, recante in calce la firma del capogruppo del PCI, del PSIUP e quella dell'assessore del PSI, cioè di quella parte politica che sta al governo ma la quale ritiene che il Consiglio comunale del capoluogo umbro sia la sede più adatta non tanto per discutere e risolvere i problemi vitali che affliggono i cittadini perugini (tra cui l'acqua che non arriva, la nettezza urbana che ha un servizio disfunzionale, le imposte applicate in modo più

esasperante, il traffico che crea tante preoccupazioni, ecc.), quanto per deprecare gli organi giudiziari italiani e manifestare uno sfacciato elogio per quei magistrati che strumentalizzati da sinistra si creano benemerienze marxiste disattendendo la legge. (4-14260)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale toscano in un suo comunicato, per deplorare l'emissione dell'ordine di cattura da parte del pubblico ministero nei confronti dei responsabili di un grave atto di violenza in danno di altro lavoratore, che si era rifiutato di prendere parte ad uno sciopero, non solo ha ribadito il suo diritto di sindacare l'attività della magistratura, che la Costituzione dichiara autonoma e indipendente, ma ha affermato il principio che la difesa dell'ordine pubblico, in tutto il territorio toscano, è affidata alla Regione come istituzione costituzionale;

per sapere se condividono tale impostazione. (4-14261)

MENICACCI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere — atteso che a seguito del completamento nel 1964 dell'ultimo tratto della autostrada del Sole fra Roma e Firenze il « mercato turistico » nei confronti di quei centri che insistevano ai margini di tale grande arteria conobbe una perdita enorme nel flusso della « clientela occasionale », cioè di quella clientela di passaggio che doveva pernottare in una delle città situate sulla Cassia o sulla Flaminia, e quindi lungo le due uniche vie di comunicazione tra nord e sud e che tale perdita non è stata bilanciata dal grande richiamo storico-artistico di luoghi di rinomanza mondiale come Siena, Perugia o Assisi, cosicché il turismo di massa ha scelto la strada più breve per giungere a Roma, meta fissa per la totalità degli stranieri che, individualmente o tramite agenzie di viaggio, vengono in Italia, con conseguente sconvolgimento dell'economia turistica dell'Umbria e di Siena cancellando intere correnti di traffico che nel bilancio delle predette regioni avevano una importanza fondamentale — se non ritengono urgente ed indispensabile concentrare iniziative adeguate per effettuare il « lancio » di un tracciato stradale, in chiave turistica, tra Firenze e Roma, alternativo al tracciato « diretto » dell'autostrada del Sole;

per sapere, quindi, se non intravedano la possibilità di modificare queste scelte del « cliente turistico » tenuto conto che i raccordi all'autostrada del Sole da Siena a Perugia confluiscono nello stesso punto, creando conseguentemente le premesse per un tracciato automobilistico che, lasciando la autostrada del Sole al casello di Firenze-Certosa, congiunga le più belle città della Italia centrale e termini nuovamente sulla autostrada al casello di Orte, dopo il transito nei pressi di Siena, Cortona, lago Trasimeno, Perugia, Gubbio con la doppia alternativa di circolare lungo la E 7 per Todi, Acquasparta, San Gemini e Terni o lungo la Centrale umbra e la strada statale n. 3 Flaminia per Assisi, Spello, Foligno, Trevi, Le Fonti del Clitunno, Spoleto, Terni, le Marmore e Narni; onde mettere a disposizione una valida alternativa che offra alla portata del turista automobilista una strada altrettanto scorrevole della autostrada del Sole, molto più panoramica, economica (senza pedaggio) e che gli permetta di visitare o comunque di attraversare i più importanti centri storici-culturali-artistici dell'Italia centrale;

per conoscere conseguentemente da un lato quali iniziative intendano assumere per reclamizzare tale itinerario, coordinandone e programmandone la pubblicità e dandole un nome che si rifaccia al concetto dell'arte, o degli Etruschi, o dei due sommi santi italiani (Santa Caterina e San Francesco) o delle più vive tradizioni italiane e dall'altro lato se non ravvisano l'opportunità di accelerare il completamento dei due raccordi autostradali per Orte e per Betolle, e della parte terminale della E 7, che vanno avanti a rilento e con esasperante monotonia. (4-14262)

**MENICACCI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritengono informati al principio della dialettica democratica e a quello del rispetto delle minoranze, che dovrebbero essere alla base della moderna convivenza civile nonché delle attuali strutture politiche ed amministrative dello Stato italiano, gli accordi intervenuti tra le segreterie dei partiti di centro-sinistra della provincia di Rieti in base ai quali è stata spartita con equo dosaggio la torta locale del potere a tutti i livelli, le cui clausole vecchie da qualche anno si sono attuate e si stanno attuando secondo un programma che dovrebbe coprire un arco di vari anni e in base al quale il segretario provinciale della DC è stato eletto a consigliere

regionale del Lazio — peraltro poi recentemente escluso assieme all'altro eletto DC della provincia di Viterbo dalla nuova giunta regionale, che ha discriminato tutto l'Alto Lazio — mentre è stato portato alla presidenza della provincia di Rieti il Presidente della Camera di Commercio (la cui carica sarebbe destinata al Presidente della provincia uscente), in attesa di prendere il posto a Palazzo Madama dell'attuale senatore al quale verrebbe affidata, in cambio del ritiro, la guida di un importante ente (forse l'Ospedale), mentre la Presidenza del consorzio per il nucleo industriale di Rieti-Cittaducale, già appartenente all'attuale Presidente della provincia assieme alla presidenza dell'Ente camerale, dovrebbe essere appannaggio dell'attuale vice segretario provinciale della DC, che — invece — non nasconde la sua predilezione per la Presidenza della Cassa di risparmio; e, sempre nel complesso quadro dell'avvicendamento concepito per attuare la « strutturazione » del centro-sinistra nei vari Enti locali della provincia reatina, nei cui consigli di amministrazione si vuole riprodurre la formula che regge attualmente il comune capoluogo e la provincia, mentre la DC si riserva le presidenze della Camera del commercio, quella del nucleo di industrializzazione e dell'Ente provinciale del turismo, la presidenza delle case popolari spetterebbe al PSI (che ha preteso ed ottenuto il sindaco di Rieti, e poi l'assessore comunale ai lavori pubblici e il vice presidente della provincia) e quella dell'ECA al PRI;

per sapere cosa pensano di questo « ballo delle presidenze », che vede frammischiati socialisti, repubblicani e le varie correnti democristiane reatine, senza che gli stessi si rendano responsabilmente conto come queste alchimie di potere e tali mortificanti corse al totalitarismo rappresentativo non giovinno a frenare la crisi progressiva che sta caratterizzando la vita economica, sociale oltre che politica di tutta la Sabina. (4-14263)

**FRANCHI, NICCOLAI GIUSEPPE e SANTAGATI.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero, della sanità, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se siano a loro conoscenza le condizioni nelle quali troppo spesso arriva dalla Jugoslavia a Gorizia il bestiame vivo trasportato con i carri ferroviari ed, in particolare, se sappiano che il giorno 13 ottobre 1970 è arrivato a Gorizia un convoglio partito da Lubiana il giorno 9 ottobre 1970 e che all'apertura dei vagoni si sono presentati spet-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

tacoli pietosissimi, conseguenza di una inutile crudeltà: due puledri erano morti calpestati in quanto sui vagoni di 25 metri quadrati erano stati caricati 25 animali al posto dei prescritti 8; un puledro era morto appena sceso ed uno il giorno dopo; tutti gli animali erano rimasti senza cibo e senza acqua per cinque giorni e quelli sopravvissuti erano in condizioni pietosissime; 39 somari erano stati rinchiusi nelle stesse condizioni in un vagone ancor più piccolo e, malgrado la maggiore resistenza di questi animali, uno ne era morto e gli altri erano in gravi condizioni; e per conoscere quali interventi il Governo intenda compiere presso le autorità jugoslave con la energia che il caso richiede perché siano evitate nel futuro simili manifestazioni di crudeltà e quindi di inciviltà. (4-14264)

NAHOUM. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per assicurare l'emissione per il prossimo anno di una serie di francobolli dedicati alla Resistenza antifascista, dato che non si è inteso provvedere in occasione del 25° anniversario della Liberazione. Tale decisione sarebbe quanto mai opportuna poiché il nostro paese ha emesso fino ad oggi soltanto sette francobolli celebrativi della Resistenza mentre, per esempio, considerando i paesi occidentali, la Francia ne ha emessi ben 53, il Belgio 19, la Olanda 13, l'Austria 19, la Repubblica federale tedesca 10, il Lussemburgo 9. Inoltre, tenendo conto che per il 25° anniversario del-

la Liberazione i seguenti paesi hanno emesso serie celebrative: Austria, Albania, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Norvegia, Olanda, Bulgaria, Jugoslavia, Polonia, Romania, Repubblica democratica tedesca, URSS. (4-14265)

CUCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se tra i criteri in base ai quali l'Istituto Mobiliare Italiano concede i finanziamenti alle industrie che lo richiedono v'è, in primo luogo, quello di garantirci che le aziende beneficiarie mantengano l'occupazione delle maestranze.

Infatti non avrebbe senso un'azione di sostegno delle industrie in difficoltà finanziarie se questo non dovesse avvenire in piena rispondenza alla politica della piena occupazione su cui si basa l'azione programmatica del Governo.

L'interrogante è a conoscenza che l'IMI ha concesso un finanziamento di 40 miliardi al gruppo Zanussi e, malgrado ciò, la Triplex di Solaro, che è stata assorbita assieme alla Zoppas dalla Zanussi, ha iniziato le procedure di legge per ottenere 135 licenziamenti.

A parere dell'interrogante si tratterebbe di incongruenza e di illecito. (4-14266)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene opportuno vietare la sosta lungo la traversa di Bussoleno (Torino), strada statale n. 25, estremamente trafficata e, nel contempo, notevolmente stretta specie lungo la via Traforo. (4-14267)

. . .

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e del commercio con l'estero, per sapere se il Governo non ritiene tuttora opportuna e fattibile l'apertura, sia pure graduale e limitata inizialmente a valori primari e selezionati, della quotazione e negoziazione nelle Borse italiane di titoli azionari esteri, ciò che varrebbe ad ampliare le dimensioni del nostro mercato e ad istituire utili prospettive di confronto e di circolazione coi mercati esteri.

« Si fa presente che una simile apertura, tra l'altro, varrebbe a porre su un piano di chiarezza e di ufficialità transazioni che oggi, per incomprimibili propensioni di investitori, già avvengono per canali irregolari e artificiosamente onerosi e ad evitare o contenere disavventure e perdite, tipo quelle subite dal risparmio italiano attraverso le recenti incresciose vicende di taluni fondi comuni esteri o di provenienza e sede estera.

« Si chiede di conoscere, per intanto, se e quali posizioni abbia assunto il Governo sulle recenti vicende negative di fondi comuni che, non più autorizzati a seguito delle note norme circa la quota di titoli italiani da detenere in portafoglio, erano stati in precedenza introdotti e collocati largamente tra i risparmiatori, anche sotto l'egida di banche parastatali, e sono ora oggetto di fusioni e altre operazioni sulle quali i risparmiatori suddetti non hanno, in pratica, possibilità di influire a propria tutela.

(3-03771)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quale sia il pensiero del Governo attorno al silenzio da parte dell'ENI in relazione a quanto ha abbondantemente pubblicato la stampa nazionale circa eventuali responsabilità della mafia nei riguardi della morte di Enrico Mattei.

« In particolare chiede di conoscere se l'ENI sia in possesso di documenti che siano comunque considerati in relazione ad indizi od elementi di sospetto circa la morte di Enrico Mattei causata da ragioni misteriose e, nel caso una documentazione del genere utile sempre ai fini della verità, qualunque essa sia, si trovi in possesso dell'ENI, i motivi per

i quali siffatta documentazione non venga trasmessa come, di dovere, al Magistrato inquirente od alla Commissione parlamentare antimafia.

(3-03772)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per conoscere quale posizione assumano nei confronti della iniziativa dell'IRI e della FIAT, secondo notizie di stampa recentemente concretatesi, intesa a fondare una nuova società paritetica tra i due gruppi per la gestione dell'acciaieria di Piombino, dopo il suo scorporo dalla Italsider;

per sapere inoltre come tale operazione si concili con i principi informativi della politica di piano e, in particolare, con le linee di sviluppo della siderurgia italiana fissate dal piano economico quinquennale.

(3-03773)

« ZUCCHINI, PASSONI, ALINI,  
BOIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere -

premessi che il Ministro Natali nella seduta del 20 ottobre 1970 della Commissione agricoltura, accettò come raccomandazione lo ordine del giorno n. 32 in cui fra l'altro si chiede che le funzioni di organismo d'intervento per il settore del tabacco vengano affidate all'azienda autonoma dei monopoli di Stato e che il tabacco in foglia del raccolto 1970 sia acquistato dalla stessa azienda e dagli ESA per essere sottoposto alla prima lavorazione;

constatato che da parte dei Ministeri interessati non è stata presa alcuna determinazione, malgrado la vivissima agitazione in decine di migliaia di tabacchicoltori e di tabacchine, specialmente in Puglia;

preoccupati delle gravissime conseguenze che potranno derivarne -

quale atteggiamento intendano assumere, in ordine ai problemi della tabacchicoltura.

(3-03774)

« FOSCARINI, D'IPPOLITO, GIANNINI,  
MONASTERIO, PASCARIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza della grave decisione presa dal comando della Divisione

” Ariete ” di Pordenone intesa a destinare, per ampliamento e ristrutturazione poligono militare, altri 450 ettari di terreno agricolo in comune di Vivaro in aggiunta ai 1600 ettari in precedenza requisiti allo stesso scopo.

« L'attuazione di tale proposito, che ha già suscitato la immediata indignazione delle popolazioni interessate nonché un ordine del giorno di protesta votato all'unanimità il 28 ottobre 1970 dal Consiglio comunale di Maniago capoluogo del mandamento, comporterebbe gravissime conseguenze economiche per una zona, riconosciuta depressa e già pesantemente gravata da vincoli e servitù militari, in considerazione soprattutto che i terreni soggetti ad esproprio sono stati bonificati e resi fertili a prezzo di grandi sacrifici, di un lungo e duro lavoro degli uomini e pertanto non certamente riscattabili con indennizzi di cui tra l'altro sono ben noti i ristretti criteri non remunerativi.

« Gli interroganti chiedono, ciò premesso, se e con quali misure i Ministri intendano intervenire tempestivamente onde far recedere il suddetto comando militare dal proposito avanzato e riportare la serenità tra le laboriose popolazioni della zona interessata.

(3-03775) « SCAINI, LIZZERO, SKERK, BORTOT ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per sapere, con riferimento all'obbligo di istituire in ogni capoluogo regionale — nel quadro delle attribuzioni amministrative degli enti regionali a statuto ordinario per il controllo degli enti minori territoriali (province, comuni ed altri enti locali) di cui all'articolo 130 della Costituzione e specificatamente per il controllo di legittimità e di merito sui loro atti e bilanci — un Comitato di nomina presidenziale che per quanto attiene al controllo delle province venne previsto — sempre ad iniziativa del presidente della Giunta regionale — dalla legge 10 febbraio 1953, n. 62, se hanno conoscenza del fatto che in aperto dispregio delle norme vigenti e contravvenendo a quanto indicato a mezzo di circolare dal Ministro per la riforma burocratica tramite i rispettivi prefetti per confermare che il comitato predetto potrà legittimamente funzionare solo dopo l'approvazione dei singoli statuti regionali da parte del Parlamento — e ciò in quanto spetterà agli statuti medesimi stabilire se il controllo dei comuni dovrà aver luogo nel capoluogo

della Regione o se invece debba svolgersi in forma decentrata nei capoluoghi di provincia a mezzo di speciali sezioni del Comitato anzidetto (alla stregua di quanto avviene nelle regioni ad autonomia speciale: direttamente ad opera dei suoi organi di governo, come per l'articolo 43 della Valle d'Aosta, o attraverso commissioni apposite o comitati designati da leggi regionali, come dal decreto-legge Regione siciliana 20 ottobre 1955, n. 6, convalidato con legge regionale 15 marzo 1963, n. 16; legge regionale sarda 31 gennaio 1956, n. 36 e 27 febbraio 1957, n. 4; articolo 60 statuto Friuli-Venezia Giulia, nonché decreto-legge 26 febbraio 1965, n. 960; articolo 46 Statuto Sardegna, o sempre sui tali comuni mediante la Giunta della rispettiva provincia come per l'articolo 48, n. 5 statuto Trentino-Alto Adige), come spiegano che tutti i comuni delle regioni ” rosse ”, e specificatamente quelli dell'Umbria a cominciare da quello di Foligno e Spoleto, tutti a maggioranza frontista, respingendo la circolare del Ministro per la riforma burocratica, hanno deciso col voto unanime della DC e degli altri partiti del centro-sinistra che sono all'opposizione, di inviare il bilancio preventivo 1971 e tutti gli atti susseguenti al Comitato di controllo regionale ritenuto ” l'unico organismo democratico e competente ” a tutti gli effetti di legge, mentre da un lato considerano la prefettura e la Giunta provinciale amministrativa, ” organismi burocratici e autoritari operanti nella concezione dello stato accentratore e repressivo di ogni forma di autonomia degli enti locali e — quindi — esautorati da ogni potere sugli atti dei comuni e delle province ” e dall'altro chiedono la soppressione della commissione centrale della finanza locale e l'autorizzazione delle regioni a decidere sui mutui a ripiano dei bilanci deficitari sulla base appunto delle sole decisioni del Comitato di controllo regionale;

per sapere, stante la generale mancata approvazione di tali bilanci entro i termini di legge sia da parte della prefettura, che non ne sono state investite, sia dai vari Comitati regionali che, pur essendone stati investiti, non sono funzionanti (e non lo saranno ancora per molti mesi fino alla definitiva ratifica da parte del Parlamento dei relativi statuti ancora in corso di elaborazione), cosa intendono fare per ovviare alla grave incertezza normativa e al caos che sta caratterizzando tutto il delicato settore dei bilanci finanziari preventivi dei nostri enti locali che — tra l'altro — risultano gravati nei *deficit* del 1971 a dismisura;

per sapere, infine, se hanno recepito il fatto che le regioni " rosse ", con tali decisioni, approfittando della penosa capitolazione dei partiti cosiddetti democratici, i quali si limitano a registrare ogni loro iniziativa senza apprezzabili reazioni, hanno dato inizio alla rivolta regionalista contro lo Stato democratico, battendosi per l'immediato licenziamento dei prefetti e delle giunte provinciali amministrative e attribuendosi tutti i poteri secondo la più esasperante concezione totalitaria.

(3-03776)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per sapere — premesso che il Ministro delle finanze del tempo, rispondendo ad una interrogazione del medesimo interrogante sulla minacciata chiusura della salina di Lungro, nella seduta della Camera del 20 marzo 1969, precisava che " nel proposito di pervenire ad un soddisfacente chiarimento della situazione in esame e quindi per porre le premesse allo stimolo di nuove iniziative intese a dare una conveniente soluzione al problema, è stato ritenuto opportuno promuovere un ulteriore studio per accertare l'attuale reale consistenza del giacimento salifero... ed a tal fine è stato costituito un apposito comitato di studio presieduto dal professor Moretti, direttore del servizio geologico d'Italia " — quali sono le ragioni per le quali detto comitato di studio non ha ancora esaurito il suo lavoro.

« L'interrogante fa presente che la lentezza con la quale il problema della salina di Lungro si trascina da più di dieci anni ha creato viva e profonda esasperazione nelle popolazioni del comune di Lungro e della zona e, perciò, ravvisa l'opportunità che il Governo definisca al più presto la sua posizione che, a giudizio dell'interrogante medesimo, non può che essere di mantenimento ed ammodernamento della predetta salina.

(3-03777)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro, dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per sapere, anche in relazione a recenti polemiche giornalistiche, quale fondamento abbiano le voci che circolano negli ambienti politici circa le pressioni di un partito della maggioranza di centro-sinistra per la immediata realizzazione

dei lavori di rettifica del tracciato ferroviario Roma-Firenze, pressioni determinate dal fatto che il detto partito avrebbe trovato nell'appalto dei lavori stessi una cospicua fonte di finanziamento.

« Invero appare molto strano agli interroganti, che, mentre si va pubblicamente sostenendo (e ciò formò oggetto anche delle trattative per la composizione dell'ultima crisi di governo) la necessità di sospendere la esecuzione di un'opera, oppure di graduarla nel tempo, a causa della precaria situazione economica, e su questo argomento ebbe a pronunciarsi lo stesso Presidente del Consiglio in occasione della inaugurazione della Fiera del Levante a Bari, si venga invece ad apprendere che i lavori hanno avuto praticamente inizio, e ciò pare a seguito della minacciata ribellione delle imprese aggiudicatrici degli appalti ed erogatrici di vistosi contributi al già richiamato partito della coalizione governativa.

(3-03778)

« GUARRA, SERVELLO, MARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) se al Governo risulti che — come pubblicato dalle agenzie di stampa — il 16 ottobre 1970 nel corso della riunione della sezione di Sassari del PSDA sia stato deciso il ricorso a " nuove forme di lotta per la conquista dell'indipendenza politica ed economica della Sardegna e per la edificazione di uno Stato sardo autonomo " attraverso la costituzione di un fronte sardo;

2) se risulti al Governo che tali decisioni — salvo ogni giudizio sulla idoneità degli autori — debbano ritenersi indirizzate al compimento di atti aventi lo scopo di sciogliere la metà dello Stato italiano o comunque vogliano essere un pubblico invito al compimento di atti diretti allo scioglimento della unità dello Stato italiano;

3) se tali decisioni possono in qualche modo essere collegate con altre iniziative separatiste, alcune delle quali assai note perché in passato riferite con larghezza di particolari dalla stampa;

4) se il Governo ritenga che siano compatibili con le norme del nostro diritto pubblico tali decisioni e tali programmi, soprattutto nel caso in cui esse abbiano gli scopi di cui al punto 2) della presente e se non ritenga quindi di dover assumere, nei confronti di tali ricorrenti prese di posizione separatistiche, un

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1970

fermo atteggiamento a tutela della personalità dello Stato applicando o chiedendo vengano applicate, da parte degli organi competenti, le norme del nostro ordinamento che impongono tale tutela.

(3-03779)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo sulla stipula del nuovo accordo di pesca con la Tunisia e sui reiterati sequestri di pescherecci siciliani nelle acque del canale di Sicilia ad opera dei tunisini avvenuti in questi ultimi tempi.

(3-03780)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in ordine alla difficile e pericolosa situazione in cui versa la città di Imperia in conseguenza della siccità che da tempo ha determinato l'impossibilità di approvvigionare la popolazione di acqua potabile, e creato una tale somma di disagi e di pericoli da consigliare l'Amministrazione comunale a richiedere al Governo il riconoscimento per Imperia dello stato di emergenza per cause naturali.

« Tale situazione perdurante da oltre tre mesi, che già ha creato difficoltà di ogni sorta alla popolazione e provocato danni incalcolabili alla economia cittadina, sia nel settore turistico sia in quello agricolo, ed ha costretto industrie locali a fermare o a ridurre l'attività ponendo le maestranze sotto cassa integrazione, diviene ogni giorno più grave e minaccia di diventare drammatica per i rischi connessi con il problema della salute pubblica.

« Né certo si può sperare che possano in qualche modo a ciò rimediare le iniziative prese dall'Amministrazione comunale, pur con spese di centinaia di milioni, provvedendo alla distribuzione di duemila litri giornalieri di acqua scarsamente potabile con autobotti noleggiate e con la vendita a prezzo politico di acqua minerale.

« Nella obbiettiva considerazione dei danni che tale realtà comporta e dei rischi che implica, ai quali certo non può far fronte con le sue sole forze il comune, e a legittima tutela di una popolazione che sta dando una prova

esemplare e, oggi, singolare di responsabile e coraggiosa coscienza civica, non abbandonandosi ad inconsulte agitazioni di piazza, ma collaborando con disciplinata partecipazione alle iniziative degli Enti locali e confidando con pieno diritto nella solidarietà nazionale, l'interrogante chiede:

il riconoscimento, per decreto-legge, dello stato di emergenza in Imperia per cause naturali;

misure, provvidenze e stanziamenti atti a mitigare le attuali negative condizioni di vita in cui versa la città e a prevenire peggioramenti della situazione sanitaria e igienica;

approvazione e finanziamento dei progetti attinenti alla derivazione nel Versante Ligure delle acque del Tanaro (sia il progetto parziale presentato dal comune di Imperia, sia il generale del Consorzio delle 5 province: Imperia, Savona, Cuneo, Asti, Alessandria) per una sollecita soluzione di fondo del problema idrico della città e della provincia di Imperia.

(3-03781)

« AMADEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, il Ministro per la ricerca scientifica e i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere quale carattere si intenda dare e da chi viene pagato il Convegno nazionale organizzato per il 20, 21, 22 novembre 1970 a Perugia nell'aula magna dell'università per stranieri sul tema « università, scuola e ricerca scientifica nella comunità europea », con la partecipazione del presidente della Comunità economica europea, del Ministro della pubblica istruzione, dei relativi sottosegretari e del responsabile della commissione del settore della ricerca scientifica e tecnologica del nostro paese, al quale parteciperanno solo rappresentanze dei partiti DC, PSI, PLI, PSU e PRI, come pure delle associazioni sindacali e dei lavoratori CISL, UIL ed ACLI, i comuni d'Europa, i movimenti federalisti, l'associazione europea degli insegnanti, l'associazione giornalisti europei, con l'esclusione degli altri partiti, tra cui il MSI che pure vanta la presenza di propri deputati nel Parlamento europeo di Strasburgo ed ha sempre assicurato una fervente presenza politica in favore dell'unità europea e dell'integrazione economica di tutti gli Stati d'Europa, e con l'esclusione di ogni altra rappresentanza del mondo del lavoro e soprattutto del mondo della produzione in ge-

nerale che al tema della ricerca scientifica ancorché a livello europeo ha un particolare e diretto interesse;

per sapere se tali preclusioni non stiano a confermare il carattere meramente strumentale ed elettoralistico del preannunciato convegno organizzato in una regione dove per il capovolgimento di fronte del PSI tornato alla sua vecchia vocazione frontista, il centro-sinistra, a seguito delle ultime elezioni amministrative, ha perduto tutti i più importanti comuni a cominciare proprio da quello di Perugia.

(3-03782)

« MENICACCI ».

#### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere — preoccupati dello stato di grave depressione economica e sociale in cui versa l'intera provincia di Benevento — quali provvedimenti abbiano predisposto, soprattutto in imminenza della prossima riunione del CIPE, per venire incontro

alle richieste ed alle indifferibili esigenze delle popolazioni sannite, ed in particolare se non ritengano:

a) nella prossima riunione del CIPE di disporre la localizzazione nell'area beneventana di stabilimenti industriali per l'assorbimento della manodopera disoccupata e per il rilancio della intera economia sannita, depauperata negli ultimi anni dalla smobilitazione delle poche industrie esistenti;

b) di provvedere al finanziamento delle opere stradali da tempo progettate quali la Benevento-Telese a carico dell'ANAS e la Fondo Valle Sabato Benevento-Avellino a carico della Cassa per il Mezzogiorno;

c) di voler realizzare un piano organico di interventi per la sistemazione idrogeologica del bacino del fiume Calore e del bacino del torrente Fortore nonché di regolare il flusso delle acque nell'alveo del fiume Calore, provvedimento quest'ultimo che non costa denaro, ma che rappresenta un elemento indispensabile sia sotto l'aspetto produttivistico, sia sotto l'aspetto igienico sanitario, alla vita stessa della città e della provincia di Benevento.

(2-00568) « GUARRA, ALMIRANTE, ABELLI, SERVELLO, NICCOLAI GIUSEPPE, SANTAGATI, DI NARDO FERDINANDO, ALFANO, FRANCHI, DELFINO ».